Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Como

baradèll

Como - Anno LII - Aprile-Giugno 2026 - Numero 2

Numero 2 - Anno LII - Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46), art. 1, comma 2, DCB Como



Grazie Adriano!

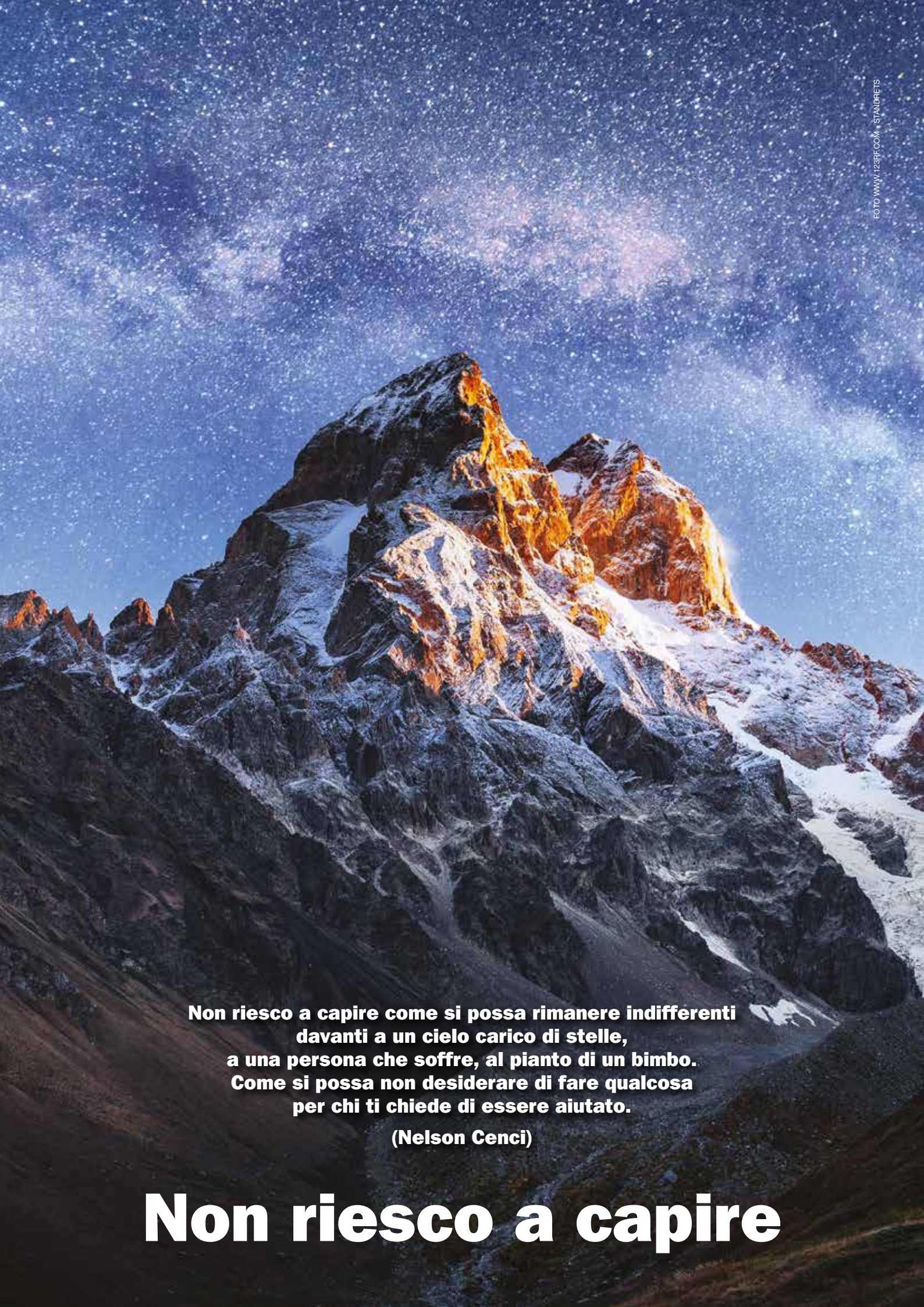


FOTO WWW.123RF.COM • STANDRETS

**Non riesco a capire come si possa rimanere indifferenti
davanti a un cielo carico di stelle,
a una persona che soffre, al pianto di un bimbo.
Come si possa non desiderare di fare qualcosa
per chi ti chiede di essere aiutato.**

(Nelson Cenci)

Non riesco a capire



In copertina
Grazie Adriano!
(Foto Mario Ghielmetti)

Como - Anno LII - Numero 2
Aprile-Giugno 2026

Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Como
Via Zezio, 53 - 22100 Como (CO)
Tel. 031.304180
www.alpinicomo.it - como@ana.it

Direttore responsabile
Tiziano Tavecchio
baradell.anacomo@gmail.com

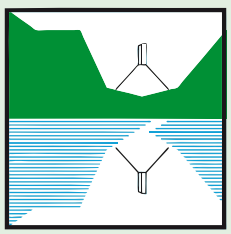
Redazione
Rudi Bavera, Enrico Bianchi,
Kristian Fiore, Enrico Gaffuri,
Mario Ghielmetti, Roberto Novati,
Carlo Pedraglio, Luigi Spinelli

Progetto grafico e impaginazione
QG Project - Alessandro Villa

Stampa
Tipografia Luce S.r.l.
Via delle Querce, snc
60027 Osimo (AN)

Registrazione al Tribunale di Como
n. 21 del 7/10/1976.
Poste Italiane SpA - Sped. in abb. postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n° 46), art. 1, comma 2, DCB Como

Hanno collaborato a questo numero
Paolo Baruffini, Mario Bestetti,
Silvio Colagrande, Angelo D'Acunto,
Bruno Fasani, Sasha Manzolini,
Luca Mazza, Massimiliano Molteni,
Giulio Radaelli, Michele Spaggiari,
Piero G. Stampa, Massimo Zilli



A tutti coloro che abbiano salvaguardato, aiutato, accresciuto la Patria, è assegnata in cielo una sede ben determinata, dove nella beatitudine possano godere di una vita eterna

Omnibus, qui patriam servaverint, adiuverint, auxerint, certum est in caelo definitum locum, ubi beati aevo sempiterno fruantur

Marco Tullio Cicerone, De Re Publica, Somnium Scipionis, 6, 13

In questo numero

EDITORIALE
Semi di futuro 2

DAL DIRETTORE
Il passo del cammino 3

ELZEVIRO
Restiamo umani 4

L'ADUNATA 2026
Ma se ghe penso 6
Il sole dentro 14

ALPINI E REGIONE
Un Lago di riconoscenza 16

UNA VOLTA ALL'ANNO
Cambio della guardia 18
Donare e ricevere 20

DON CARLO GNOCCHI
Una penna nel cuore 22

CINQUANT'ANNI FA
Quando la terra tremò 28

IN COPERTINA
Grazie Adriano! 31

OLIMPIADI
Oltre ogni podio 32

TANTO DI CAPPELLO
Notizie alpine intra moenia ed extra moenia 34

DALLA PENNA DEI GRUPPI
Fatti col cappello alpino 42

RECENSIONI
Finito di stampare 60

La versione digitale del *Baradèll* è pubblicata sul sito internet www.alpinicomo.it

Semi di futuro

Nei solchi dei Campi Scuola: solidarietà, condivisione e memoria



Foto Giulio Radaelli

Kristian Fiore

Nel mese di maggio appena passato è ricorso l'anniversario della strage di Capaci (23 maggio 1992), in cui persero la vita, vittime della mafia, cinque servitori dello Stato: il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e i tre agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. Cinque servitori dello Stato che si sono sacrificati per la legalità, la giustizia e la civiltà contro la barbarie.

Sempre in quei giorni, mio figlio minore Lorenzo mi ha mostrato sui social il video del pestaggio di un professore a Parma da parte di alcuni giovani. Le immagini mi hanno colpito allo stomaco: da genitore, educatore e allenatore, non trovo nulla di più alieno, vile e meschino di un atto simile compiuto ai danni di chi dovrebbe seminare conoscenza..

E allora rifletto. Il primo commento che mi sale alle labbra è: *Forse dovrebbe esserci ancora il servizio militare*. Sì, forse, ma l'educazione me l'hanno insegnata a casa mia madre e mio padre, con quei metodi un po' rustici degli anni Ottanta. Sotto le armi, nell'Esercito, ho imparato la responsabilità, la solidarietà tra fratelli di naja e in un certo senso ad arrangiarmi. E allora? Allora comprendo l'importanza di offrire ai nostri giovani modelli positivi e valori che lascino il segno, perché ciò che ricevono oggi spesso non è sufficiente a contrastare la miriade di esempi negativi e denigranti. Probabilmente non è sufficiente la famiglia, dove a volte ci sono genitori più tifosi che educatori; non lo è più la scuola, con insegnanti spesso frustrati da un sistema che li relega a semplici esecutori; e non lo sono nemmeno gli oratori, un tempo cuori pulsanti della comunità e oggi sempre più vuoti.

Ecco che, come Associazione Nazionale Alpini, capiamo l'importanza dei nostri Campi Scuola che non sono un inno al militarismo come blatera chi non ci conosce e non ci capisce. Non portiamo i ragazzi a giocare a fare i piccoli Alpini, tutt'altro. Diamo loro la possibilità di conoscere il mondo del volontariato, della solidarietà della Protezione Civile, li educhiamo a fare fatica, a riconoscerne l'importanza dell'impegno e a capire che se uno sforzo è condiviso diventa motivante e unificatore. Guidiamo i giovani a comprendere l'importanza del "noi": in un mondo in cui se ci si aiuta a vicenda si vive meglio, perché una società dove nessuno viene lasciato indietro è più equa. In una comunità solidale, dove il benessere del singolo conta quanto quello del prossimo, si può davvero crescere e prosperare. Per questo facciamo interagire i ragazzi con i nostri volontari della Protezione Civile, gli specialisti dell'emergenza, coloro che si dedicano al servizio disinteressato e al piacere di lavorare insieme. Sono uomini e donne che si formano e agiscono per essere utili alla comunità nel momento del bisogno: ecco i modelli positivi e le esperienze di condivisione che proponiamo.

Quest'anno la nostra offerta formativa compie un vero salto di qualità, strutturandosi su tre livelli d'età per accompagnare la crescita dei ragazzi e dei giovani. Si parte con l'energia dei Campi Scuola di Zona dedicati ai piccoli: qui celebriamo il debutto del Campo Scuola *Castello* della Zona Valle Seveso a Lurate Caccivio, accanto al già consolidato *Alpini We Camp!* del Gruppo di Albese con Cassano e Tavernerio che invece, da questa edizione, cresce e si estende alla collaborazione dell'intera Zona Alta Brianza. Il percorso prosegue poi per i ragazzi delle scuole medie con la terza edizione del collaudato Campo Scuola sezionale a San Fedele Intelvi, per culminare infine nell'atteso Campo Scuola nazionale a Cavargna, un traguardo straordinario, aperto ai giovani dai sedici ai ventitré anni.

Tutto questo nasce dalla consapevolezza che questo nostro Paese si sorregge sul volontariato e se non formiamo la prossima generazione alla solidarietà reciproca non avremo un domani felice. Sappiamo essere difficile, sappiamo che ci costerà risorse, ma sappiamo anche che lo dobbiamo ai nostri ragazzi, lo dobbiamo agli italiani di domani, lo dobbiamo ai nostri veci che, tornati da una guerra persa, divisiva, incivile, si sono rimboccati le maniche e hanno ricostruito questa nostra Italia. La nostra generazione ha avuto la fortuna di avere i nonni che la tragedia della guerra l'hanno subita. Ci hanno raccontato del terrore dei bombardamenti, del dolore dell'attesa di chi non torna, della paura dell'incertezza. E non è giusto dimenticare i loro sacrifici: oggi tocca a noi Alpini fare da guida, trasformando il passato in un solido cammino di speranza condivisa, responsabilità e onestà per il futuro dei nostri giovani.

Il passo del cammino

Guardare al domani con la forza delle proprie radici

Tiziano Tavecchio

Sfogliare le pagine di questo secondo numero dell'anno significa compiere un vero e proprio viaggio dentro l'anima degli Alpini, e in modo particolare di quelli della nostra Sezione. L'immagine di questa pagina, con gli Alpini in cammino su un sentiero di montagna, fa da bussola a tutti i servizi che incontrerete: rappresenta quel passo che non si ferma davanti alle intemperie della storia, né di fronte a quelle del cielo, e che sa guardare al futuro senza mai staccare gli occhi dalle proprie radici.

Il fulcro emotivo di questo trimestre non poteva che essere l'Adunata nazionale di Genova. Chi c'era – e chi osserverà le numerose immagini della galleria fotografica a chiusura del servizio – sa bene di cosa parlo. Siamo partiti sotto il sole splendido del venerdì e del sabato, baciati dalla luce della Lanterna, e ci siamo ritrovati a sfilare la domenica sotto un diluvio che avrebbe scoraggiato chiunque. Chiunque, tranne gli Alpini. La pioggia ha inzuppato i nostri abiti, i vessilli e i gagliardetti, ma non ha potuto nemmeno inumidire lo spirito di una Associazione che ha marciato a testa alta, rispondendo all'acqua del cielo con i sorrisi larghi di chi il sole ce l'ha dentro, custodito nel cuore. È stata la dimostrazione plastica di cosa siamo: una forza della natura che si muove all'unisono, circondata dall'affetto della folla che ci ha applaudito oltre le transenne senza curarsi dell'ombrello.

Ma l'Adunata, pur nella sua straordinaria imponenza, è solo la punta di un iceberg fatto di quotidiano e instancabile impegno sul territorio. Lo racconta bene il servizio dedicato alla Giornata Regionale di Cernobbio, un momento di altissima solennità istituzionale in cui le Penne Nere lombarde si sono strette intorno ai valori del sacrificio e del dovere, ribadendo quel patto di fedeltà ai cittadini che ci vede sempre in prima linea. Una fedeltà che si manifesta in azioni e opere concrete, come abbiamo visto a Rebbio durante la *Giornata della Solidarietà e della Riconoscenza alpina*. Lì, tra il donare e il ricevere, abbiamo toccato con mano il senso profondo del nostro essere uniti: tendere la mano a chi fatica sostenendo realtà preziose e, al tempo stesso, dire un grazie riconoscente a tre figure esemplari che, pur con storie e caratteristiche diverse, hanno operato con straordinaria generosità per il bene della nostra Sezione e della Associazione.

Questo spirito di servizio non nasce dal nulla; ha padri nobili e radici che affondano nella memoria. Perciò, in questo numero, abbiamo voluto fermarci a riflettere su due anniversari che scuotono le coscienze. I settant'anni dalla scoparsa di don Carlo Gnocchi ci ricordano che il dolore dei più fragili va abbracciato con l'azione, mentre i cinquant'anni dal drammatico terremoto del Friuli ci riportano là dove nacque la Protezione Civile moderna, su quelle macerie dove gli Alpini scrissero la prima, indimenticabile pagina di solidarietà nazionale.

Un passato che si fa presente anche attraverso il ricambio generazionale. L'Assemblea dei Delegati di quest'anno ha segnato un importante cambio della guardia ai vertici della nostra Sezione. A chi passa il testimone va la nostra immensa riconoscenza per il sentiero tracciato; a chi assume oggi l'onore e l'onere di guidarci va l'augurio di un buon lavoro, con la certezza che la rotta rimane quella di sempre.

A testimoniare che la Sezione di Como è più viva, vegeta e radicata che mai, vi basti poi sfogliare le rubriche che considero la vera linfa vitale del nostro trimestrale. Da un lato *Tanto di cappello*, capace di raccontare con arguzia la nostra vita associativa dentro e fuori le mura di Como; dall'altro ben diciotto pagine di *Dalla penna dei Gruppi*. Diciotto pagine! Un numero enorme, uno sforzo redazionale che fissa sulla carta stampata la nostra memoria storica più autentica. Questa imponente sezione della rivista non è solo inchiostro, ma il diario di bordo dettagliato di decine di comunità in cui la presenza di un Gruppo Alpini significa sicurezza, aiuto al sindaco e al parroco, manutenzione del territorio, memoria nelle scuole e, perché no, quella sana allegria che si sprigiona intorno a un tavolo nel festeggiare il compleanno di un vecio.

Buona lettura a tutti, allora. Sfogliare queste pagine con l'orgoglio di far parte di questa grande famiglia è la conferma più bella del nostro cammino. Un cammino dove il passo vigoroso di chi marcia sotto la pioggia si unisce alla generosità di chi pulisce un sentiero, e dove i giovani si fanno alfieri, con orgoglio e dignità, del gagliardetto del proprio Gruppo.

È con questa certezza che la nostra storia continua, giorno dopo giorno, a scrivere le sue pagine migliori.



Foto Archivio ANA

Restiamo umani

La dignità prima di ogni interesse particolare



Ci siamo ereditati questa pagliacciata del raduno degli Alpini che ci occupano scuole e palestre. Almeno si pagassero gli alberghi. Bloccano una città, la sporcano, bevono, fanno casino. Ma cosa servono questi raduni a spese della collettività? Non vedo l'ora che se ne vadano, prima ancora che arrivino.

Bruno Fasani

Nell'eleganza di questo pensiero, espresso da una dirigente della Procura di Genova, sta tutta la miseria dell'ideologia, quando rinuncia al ragionamento e all'intelligenza, mettendo in gioco il pregiudizio e la malafede. Niente paura, cari amici Alpini. Io, guadagnandomi qualche anno di purgatorio, ho cercato di prestare i mezzi di comunicazione a mia disposizione per esprimere quello che molti di voi avrebbero voluto dirle. In un video di dieci minuti, diventato virale, le ho messo la lacca sui riccioli scomposti. Penso che, in futuro,



Foto Luca Mazza

dovremo abituarci sempre più spesso alla villania di personaggi in cerca di visibilità. Il fatto è che la società è diventata quanto mai rissosa. Sui media digitali spopolano i leoni da tastiera. Attaccano, insultano, si nascondono. Li chiamano così, in realtà sono solo abilissimi a evitare l'uso della ragione. Se poi, a prova di gastrite, seguite in Tv qualche programma politico, vi accorgerete che oggi le campagne elettorali si fanno a chiacchiere sul filo del vetriolo dove, più che ai programmi, si punta alle emozioni suscitate dagli scontri verbali. Una cultura emotiva, dove tutti sono convinti che per essere visti e considerati bisogna urlare e litigare. Ci si può anche indignare. Ci sta, ma anche liquidare il tutto con una scrollata di spalle.

Non mi preoccupano i morsi fiacchi di bocche con la protesi degli pseudo pacifisti, incapaci di vivere pacificati con sé stessi e con gli altri. Si riempiono la bocca della parola pace, salvo mostrare nei fatti quanto ne siano sprovvisti nell'animo. Non mi preoccupano neppure gli allarmi delle aspiranti Marie Goretti che vedono negli Alpini l'orda dei violentatori. Abituato al pensiero ironico, mi affido ai romani quando sostenevano che certe persone *putant quod cupiunt* (traduco per chi non è avvezzo al latino: pensano quello che desiderano). Questo non autorizza gli Alpini a cogliere l'attimo, quanto a mettere sotto il cappello quella salutare indifferenza che di solito si riserva alle cose che non contano. Non mi fanno paura neppure i preti che, in occasione delle Adunate, chiudono le chiese perché sono arrivati gli uomini della guerra. Portate pazienza, in ogni categoria sociale almeno un 5% ha bisogno di cure.

Non sta in queste esagerazioni, cari amici Alpini, il Covid-19 che ci fa male. Temo piuttosto quello che fiorisce all'interno delle nostre fila. Penso all'inaridirsi della fraternità, quando tende a prevalere la logica della burocrazia, del dirigismo di capi e capetti, dell'ambizione del posto, quando la retorica del servizio diventa un falso in dichiarazione pubblica. È inutile seminare sospetti, ma è altrettanto pericoloso far finta che questo non succeda. A parlare sono tanti mal di pancia a livello locale e a livello nazionale.

Lo scorso mese di maggio, papa Leone XIV, essenziale e composto, ma preciso e sostanzioso, ha pubblicato la sua prima enciclica. Presentandola lui stesso al mondo, ha colpito una frase che potremmo fare nostra in maniera radicale: Restiamo umani. Il pericolo vero per la società, Alpini compresi, è quello di far prevalere interessi di parte sul dovere di riconoscere la dignità di ogni persona. Noi Alpini siamo soliti dare grande rilevanza al cappello che portiamo in testa. Ma, come ho detto e scritto più volte, non è un copricapo a tutelare la dignità del nostro prossimo, quanto la testa di chi lo indossa. Nella mente di ogni Alpino si nasconde la verità dell'uomo che c'è dentro. Nel bene e nelle fragilità. Un uomo che crede, che spera, che lotta, che piange, che sente il peso del limite e si arma di audacia, che ha le mani per servire e amare, ma anche per nascondere le sue debolezze. Un uomo che unisce ricchezza e povertà, ma soprattutto che reclama, a prescindere, il diritto al rispetto della propria dignità e quella degli altri.

Ma se ghe penso





Foto Giulio Radaelli

"Mi par de vedde o mâ."
E nel mare di Genova, il lago di Como

Tiziano Tavecchio

Ti succede mai, quando finalmente rientri a casa dopo i giorni dell'Adunata, di chiudere gli occhi e sentire ancora il suono delle fanfare nelle orecchie? A me è avvenuto anche quest'anno. Guardo le bozze della nostra rivista, guardo le fotografie di Genova e, inevitabilmente, ripenso a tutto quello che abbiamo vissuto. Ci sono momenti precisi in cui la frenesia dei giorni scorsi si scontra con la calma della quotidianità. Ti ritrovi alla scrivania, con la stanchezza dei chilometri fatti e la valigia ancora da svuotare, a fare i conti con i ricordi. Sul tavolo ci sono i pass e gli appunti, le immagini scorrono sullo schermo: facce stanche, abbracci rubati tra la folla, vecchi amici incrociati per caso in piazza De Ferrari o sotto l'Arco della Vittoria. Sistemare questo materiale non è un semplice lavoro di redazione; è il nostro modo per trattenere ancora un po' quell'atmosfera unica, quell'energia pulita che la sfilata si porta dietro. Guardando quei volti capisci che non è stato solo un fine settimana di festa, ma qualcosa che ti entra sottopelle e rende stretti i confini della solita routine. Ti rendi conto che, nonostante tutto il sonno arretrato, ti rimetteresti in viaggio anche domani mattina senza esitare. *Ma se ghe penso*, cantano i genovesi con quel groppo in gola che è la nostalgia del ritorno. E noi Alpini a Genova siamo tornati per la sesta volta nella nostra storia, eguagliando una città simbolo come Trieste. Per noi, quel verso storico si è trasformato in quell'ansia de *turnà* che prende ognuno di noi quando si tratta di riabbracciare una terra straordinaria, dove quest'anno abbiamo lasciato un altro pezzetto di cuore.

Se ci ripenso, il primo brivido mi torna in mente ricordando il giovedì pomeriggio al Memoriale del Ponte Morandi. Lì, dove la terra ha tremato e il dolore è ancora vivo, c'eravamo noi, con i nostri volontari di Protezione Civile che tra i primi scavarono tra le macerie. È stato un momento di raccoglimento profondo, l'abbraccio silenzioso tra gli Alpini e una città ferita, prima che l'Adunata aprisse il suo cuore grande anche ai piccoli pazienti dell'ospedale Gaslini, portando un sorriso con il mitico mulo Gigio. Perché noi siamo così: dove c'è da asciugare una lacrima o portare un briciolo di allegria, il cappello alpino non manca mai.

Poi, venerdì e sabato, Genova è diventata un'esplosione di colori e di fratellanza. Il generale Cesare Di Dato diceva sempre che l'Adunata è un miracolo in due tempi: *sabato il carnevale di Rio, domenica il rigore prussiano*. E via XX Settembre, il sabato pomeriggio, era proprio quel carnevale di gioia pura. Una marea umana, una distesa oceanica dove si camminava pigiati come sardine, tra canti spontanei, il suono delle fanfare, bandiere tricolori che tagliavano il cielo e gli occhi lucidi della gente alle finestre. Una festa totale, culminata con lo sbarco leggendario della Bandiera di Guerra del 2° Reggimento Alpini dal veliero Amerigo Vespucci il venerdì pomeriggio e con la solenne celebrazione della santa Messa, il giorno successivo, nella cattedrale di San Lorenzo. Un connubio di simboli che ha fatto vibrare l'orgoglio di tutti i presenti.

Ma se ghe penso... il momento in cui il cuore ha battuto più forte è stato la domenica. Lì tutto ha lasciato il posto all'ordine, al passo cadenzato, agli applausi della sfilata. Centinaia di migliaia di persone sotto gli occhi della Superba. E in mezzo a quel mare, la nostra Sezione di Como ha brillato di una luce autentica. Siamo stati gli unici – e lo dico con l'orgoglio profondo – ad aprire la sfilata con un capolavoro di colori: il pannello floreale di fiori veri, realizzato con pazienza e maestria dai nostri Alpini giardinieri di Griante. Quest'anno rappresentava proprio la Lanterna, con inciso quel verso che ci ha fatto da guida e che dà titolo al nostro servizio: *Ma se ghe penso*. Vedere gli applausi della folla al passaggio della nostra sfilata, vedere i genovesi commuoversi davanti a quell'omaggio floreale che parlava la loro lingua, è stata un'emozione che ripaga di ogni fatica. Abbiamo sfilato per ore, fieri della nostra identità fino al passaggio finale della stecca a Brescia per l'Adunata del 2027.

Ora che le luci si sono spente e tutti sono tornati, ci resta dentro la consapevolezza di aver scritto una pagina bellissima. Chi c'era, sfogliando queste pagine, ritroverà il profumo di quei giorni; chi non c'era, spero possa sentire il calore di quel grande, indimenticabile abbraccio. Perché, cari Alpini, se ancora ci ripenso... mi sembra davvero di vedere il mare.

SFILATA CORTA E BAGNATA, MA ME LA SONO GODUTA FINO IN FONDO

Buona la prima!

Ci sono occasioni che ci mettono alla prova e che quando avvengono ci fanno capire quanto poco ci conosciamo. Sono sempre stato convinto di essere capace di vivere le emozioni con la giusta dose di piacere e ansia, ma vi devo dire in tutta sincerità che questa mia prima Adunata nazionale da presidente della Sezione di Como ha completamente sopraffatto ogni mia parvenza di razionalità.
L'avvicinamento non è stato dei più semplici. Le polemiche strumentali si sono amplificate, probabilmente anche grazie a un momento di forte contrapposizione ideologica, prima ancora che politica, all'interno della quale noi Alpini non dobbiamo e non vogliamo entrare, ma sinceramente mi ha fatto vivere le settimane dell'avvicinamento alla partenza in modo meno piacevole.
Genova è la prima Adunata che vivo due volte. Nel 2001 ero un venticinquenne ancora fresco di naja e una vita davanti. Ora, a cinquant'anni, la affronto con una maturità diversa e con la consapevolezza profonda di ciò che sono gli Alpini per la nostra gente e per il Paese.
Poi, come sempre si arriva in Adunata. Sono arrivato a Genova venerdì mattina, con meno Alpini del previsto, probabilmente perché ancora fuori città, ma che mi ha dato la possibilità di incontrare molti cittadini e soprattutto molti genovesi che mi ripetevano di quanto fossero felici di ospitare l'Adunata e che eravamo i benvenuti. Dimostrazione che i social non sono lo specchio di un'intera comunità, ma spesso danno maggior peso ai pochi e agli arroganti. Il venerdì sera ho partecipato con piacere alla sfilata della Bandiera di Guerra scesa per l'occasione da un'altra eccellenza nazionale, la nave scuola Amerigo Vespucci, che il giorno successivo sarebbe salpata per un altro giro del mondo.
E poi ecco finalmente gli Alpini fin dalla sera del sabato, tanti, chiassosi, festanti, allegri, fraterni... e non so quanti altri aggettivi potrei usare.
Il sabato il cielo blu ci ha accolto e dato la possibilità di visitare le bellezze di questa città compresa tra monti e mare. Ho incontrato tantissimi Alpini comaschi, con le mogli o con i fratelli di una naja magari lontana, ma certamente non dimenticata. Questa è la nostra essenza e di questo ci nutriamo, e improvvisamente le difficoltà dell'avvicinamento sono state dimenticate, non più reali. Noi andiamo all'Adunata non per gli applausi, non per far piacere a tutti o a qualcuno. Noi Alpini andiamo all'Adunata per vivere la fratellanza che ci lega, quello spirito di Corpo che continuerà a unirci nonostante tutto e tutti.


Foto Giulio Radaelli

Nel pomeriggio la santa Messa nella cattedrale di San Lorenzo ha raccolto la parte più intima della nostra celebrazione, quella del ricordo di quanti sono andati avanti, e devo dire che neppure le spesse mura medioevali sono riuscite a tenere all'esterno la festa che si perpetuava nella piazza antistante e nei dintorni.
E in ultimo la domenica. Il meteo, come ampiamente previsto, non ci ha aiutato, ma tant'è. Oramai abbiamo le prove che gli Alpini non sono solubili in acqua. Ma fin dalla mattina ho voluto andare in zona ammassamento, guidato dalla voglia di non so cosa, quasi che il mio essere lì facesse scorrere più velocemente il tempo che ci separava dalla sfilata.
E poi, come sempre quando parliamo di Alpini, le sorprese. In zona ammassamento, con l'acqua che scendeva copiosa, i residenti di una palazzina avevano aperto i portoni per far riparare gli Alpini portando anche delle sedie. Poco più avanti una gentilissima signora e il nipotino ci hanno portato del caffè solo per il piacere di accoglierci. Ecco cosa suscitano gli Alpini. Ancora una volta capiamo il grande credito che abbiamo nei confronti della parte bella del nostro Paese. Quella che non scrive sui muri, non sbraita, non discrimina. Ma che ci riconosce e ci abbraccia.
E poi vi devo dire grazie, grazie per gli abbracci, le strette di mano, i complimenti, gli auguri, le sincere attestazioni di affetto e i tanti incoraggiamenti. Con tantissimi di voi ho condiviso in questi anni tanti momenti, raduni e trasferte; con altrettanti ho cantato e brindato e ora, che ho la responsabilità di presiedere la Sezione di Como, so di avere una famiglia che mi sorregge ed esorta a continuare.
Alla fine si parte, la Sezione si muove con in testa il pannello floreale di Griante: quest'anno i nostri maestri fiorai si sono superati con un lavoro che trascende lo spazio, con la Lanterna gialla che spicca e sembra uscire dallo sfondo blu del pannello, con le parole di una nota canzone che parla di memoria.
Dicono che la sfilata sia stata corta, certamente bagnata, ma me la sono goduta fino in fondo e dopo il saluto al Labaro nazionale con le sue 216 Medaglie d'Oro, che rappresenta il sacrificio e l'unione degli Alpini in pace come in guerra, come consuetudine, il Vessillo sezionale è uscito dallo schieramento per ricevere il saluto degli Alpini comaschi.
È stato questo il momento dell'emozione. Mentre scortavo il Vessillo della nostra Sezione con le sette Medaglie d'Oro, con al mio fianco il colonnello Claudio Lucarelli, mio comandante alla 129ª Compagnia del 6° Reggimento Alpini, oggi comandante del Reparto Attività Territoriali di Como, vedervi sfilare orgogliosi e fieri, preceduti dal Consiglio sezionale e dai presidenti emeriti, dai tantissimi sindaci del nostro territorio che anche in una giornata piovosa hanno voluto fortemente essere con noi. Le nostre fanfare sezionali, i cori, la squadra sportiva, per la prima volta in Adunata, i nostri ragazzi del Campo Scuola, parte dei volontari di Protezione Civile che dopo aver sfilato con le Unità del 2° Raggruppamento sono tornati per sfilare con la loro Sezione, segno di attaccamento mai scontato, i nostri formidabili Amici e Aggregati e infine tutti voi, tantissimi Alpini comaschi.
Ho avvertito tutta la responsabilità e l'orgoglio di essere il vostro presidente con la chiara motivazione di continuare nel solco di quanti mi hanno preceduto. Con l'indispensabile aiuto dei consiglieri ci impegneremo al meglio delle nostre capacità per mantenere la Sezione a quei livelli di eccellenza e operatività che tutti conoscono e che il vostro sentimento merita.

Kristian Fiore



Foto Giulio Radaelli

LA SANTA MESSA DELL'ADUNATA NEL DUOMO DI SAN LORENZO

Fede, servizio e memoria

Nel suggestivo scenario della cattedrale di San Lorenzo, cuore spirituale della città ligure, sabato 9 maggio, si è svolta la celebrazione eucaristica che ha rappresentato uno dei momenti più significativi dell'Adunata nazionale degli Alpini. A presiedere il rito è stato l'arcivescovo metropolita di Genova, monsignor Marco Tasca, affiancato da numerosi sacerdoti e cappellani Alpini convenuti da ogni parte d'Italia. Particolarmente intenso il saluto rivolto all'Arcivescovo da uno dei concelebranti, a nome di tutti i cappellani Alpini presenti. Nel suo intervento è stato evidenziato come, in un tempo nel quale istituzioni, tradizioni e simboli identitari vengono talvolta messi in discussione o fatti oggetto di critiche, gli Alpini continuino a rappresentare un punto di riferimento saldo e coerente. *La penna del cappello punta dritta verso il cielo* – è stato ricordato ai fedeli –, *e ci indica che, nonostante le tempeste della storia e le polemiche del momento, la direzione da seguire rimane quella del servizio, della carità e dell'onore. Indossare il cappello alpino* – è stato sottolineato –, *non costituisce soltanto l'appartenenza a un Corpo glorioso, ma rappresenta una vera e propria scelta di campo: stare dalla parte della solidarietà concreta, della disponibilità verso il prossimo e della fedeltà alla propria identità*.

Gli Alpini, accolti dalla città di Genova, il cui simbolo per eccellenza è la storica Lanterna che da secoli guida i naviganti, guardano a Cristo come al faro sicuro capace di orientare il cammino degli uomini nelle difficoltà della vita.

Nel commentare il passo del Vangelo: *Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama*, monsignor Tasca ha evidenziato come i valori evangelici trovino una concreta testimonianza nell'operato degli Alpini, uomini che con generosità si pongono sempre al servizio dei più deboli, delle comunità colpite dalle calamità e di quanti necessitano di sostegno e vicinanza. L'Arcivescovo ha richiamato l'importanza di una fede vissuta attraverso le opere e ha indicato nell'esempio degli Alpini una testimonianza autentica di dedizione e responsabilità verso il bene comune.

Il pensiero è quindi andato a una delle figure più luminose della spiritualità alpina: il beato don Secondo Pollo. Sacerdote piemontese, durante la seconda guerra mondiale volle condividere fino in fondo la sorte dei suoi soldati. Nonostante una grave malattia all'occhio, chiese infatti di essere nominato cappellano militare per rimanere accanto ai giovani che aveva conosciuto e seguito nel suo ministero sacerdotale. Fu assegnato come tenente cappellano al Battaglione Alpini Val Chisone. In Montenegro, nelle difficili operazioni belliche, don Pollo non cessò mai di portare conforto spirituale, speranza e assistenza ai militari impegnati al fronte. Il 26 dicembre 1941, mentre soccorreva i feriti e sosteneva i soldati sotto il fuoco nemico, venne mortalmente colpito. Il suo sacrificio rimane ancora oggi una delle più alte testimonianze di amore evangelico e di servizio agli Alpini.

Angelo D'Acunto

LO STORICO SBARCO DALLA AMERIGO VESPUCCI

Bandiera di Guerra, vento di pace

Uno dei momenti più emozionanti di ogni Adunata nazionale è l'arrivo della Bandiera di Guerra. A Genova ha sfilato quella del 2° Reggimento Alpini. Questo vessillo, che rappresenta il massimo simbolo onorifico di un reparto militare, viene assegnato con Decreto del Presidente della Repubblica per identificare la Patria, la storia e le nostre tradizioni, nel vivo ricordo dei caduti; custodito con la massima solennità, è affidato alla responsabilità del comandante di reggimento.

In occasione di questa 97ª Adunata l'emozione è stata doppia: la Bandiera è scesa infatti dalla nave scuola Amerigo Vespucci, lo storico veliero della Marina Militare italiana rimasto ancorato nel porto antico della città ligure per tre giorni, prima di partire sabato 9 maggio per il tour mondiale denominato *Campagna in Nord America 2026*. Un percorso solenne lungo la scaletta l'ha portata a terra, in un abbraccio ideale tra il mare e i monti, accompagnato dal *Canto degli Italiani* intonato da centinaia di Alpini e cittadini. Sensazioni forti e una commozione indescrivibile per chi, come lo scrivente, ha avuto la fortuna di essere presente al porto. Un'atmosfera speciale sottolineata anche dalle parole del Ministro della Difesa, Guido Crosetto: *A Genova, nella 97ª Adunata nazionale degli Alpini, si unisce quest'anno un altro simbolo dell'Italia nel mondo: la Nave Vespucci. È la sintesi di due eccellenze italiane. Un Alpino tra gli Alpini non può che sorridere, perché si sente in famiglia, proprio come quando si torna a casa*.

La cerimonia è poi proseguita con il corteo che, dalla banchina dei Magazzini del Cotone, è salito fino a piazza De Ferrari percorrendo gli stretti vicoli del centro storico. I celebri caruggi genovesi – molti dei quali conservano ancora i nomi legati alle antiche corporazioni dei mestieri – sono talvolta così angusti da contendersi il primato di via più stretta della città, come vico della Luna (largo circa 104 centimetri) e vico delle Monachette.



Foto Archivio ANA

L'arrivo in piazza alle 18:00 è stato un ingresso trionfale. Migliaia di Alpini e cittadini che, fin dal primo pomeriggio, attendevano cantando sotto i portici di via XX Settembre, hanno accolto il corteo con immenso entusiasmo. L'esposizione della Bandiera di guerra ha sancito il momento più solenne della cerimonia, alla presenza delle massime cariche istituzionali. Queste ultime, dopo aver preso parte in mattinata all'alzabandiera e all'omaggio ai Caduti presso l'Arco della Vittoria, hanno presenziato ai discorsi ufficiali dal palco.

Davanti a una piazza gremita, la sindaca Silvia Salis ha aperto il suo discorso di benvenuto rivolgendosi direttamente alle penne nere: *È un'emozione immensa vedervi qui, nel cuore pulsante della nostra città*. La prima cittadina ha poi ricordato il ritorno dell'Adunata a Genova dopo venticinque anni: *Genova torna a colorarsi del vostro verde e della vostra straordinaria energia. Vi accogliamo a braccia aperte in questa piazza, che è il simbolo della nostra identità*.

Ogni Adunata lascia in ognuno di noi un ricordo particolare dei momenti più significativi. Lo stare insieme e il condividere sono la massima espressione della convivialità di noi Alpini che, dopo un anno dedicato alle nostre comunità, ai nostri paesi, alla solidarietà e al dialogo con i ragazzi delle scuole, ci ritroviamo per celebrare lo spirito di corpo che ci contraddistingue da ben centosette anni.

L'Adunata di Genova mi ha lasciato tutto questo, ma il ricordo del nostro Tricolore che scende dal veliero numero uno per eccellenza rimarrà per sempre tra le mie emozioni più grandi: con il cappello nel cuore e la Patria nel sangue.

Roberto Novati

CI HA ACCOLTI CON SIMPATIA E ABBRACCIATI CON AMICIZIA

Genova, la Superba

Desiderio cullato dallo scorso anno; aspettativa di rivedere quegli amici che solo all'Adunata si incontrano, quelli che ti ricordano i mesi in cui abbiamo vestito il grigioverde, quelli che hanno condiviso la malinconia dei primi giorni lontani da casa; l'impazienza di salire sul pullman che ci avrebbe portato a Genova: li avremmo ritrovati ancora?

Sabato 9 maggio, dopo il viaggio intervallato da una visita al Gruppo Alpini di Masone e facendo onore alla squisita merenda a base di focaccia offertaci (ringraziamo il capogruppo di Monte Olimpino, Emanuele Roncoroni), giungiamo in Liguria. Il grande poeta italiano Francesco Petrarca, che dal 1358 ebbe un legame storico con Genova, la definì così: *Vedrai una città regale, addossata a una collina alpestre, superba per uomini e per mura*.

La Superba, dominante dei mari, fu nel tardo Medioevo una delle più antiche e

celebri Repubbliche Marinare, ci accoglie con la Lanterna, simbolo della città, alta ben settantasette metri; non per niente è rappresentata anche nel pannello floreale che oramai noi comaschi siamo usi far precedere nella sfilata della domenica (ringraziamo gli Alpini di Griante che lo hanno realizzato e Chicco che lo ha ideato).
La città ci abbraccia quasi con amicizia; siamo subito immersi nella baraonda dei cappelli alpini e nella frenesia della festa imminente della 97ª Adunata: colori, canti, allegria, come da nostra abitudine. Genova ci accoglie con simpatia. Scompaiono così le maldicenze di sciocche minoranze che ci volevano molestatori di donne o feroci guerrieri; noi siamo uomini di pace e di solidarietà, e la nostra storia lo documenta da decenni. Strana città, Genova, incastrata nell'arco irregolare di rocciose colline ripide che lasciano poco spazio alla pianura; sottopassi e sovrappassi intrecciati per districare la viabilità; città vecchia intricata di vicoli stretti, ripidi e privi di sole; nel circondario, invece, sulle colline svettano altissimi condomini, quasi formicai, a rubare la vista del mare. Chissà come faranno a parcheggiare?
Poi, quasi all'improvviso, si apre una parte bellissima della città, circondata da splendidi palazzi, sicuramente frutto dell'imprenditoria marittima dei secoli scorsi. In questa parte della città, domenica 10 maggio, si è svolta la nostra bellissima sfilata. Tantissimi Alpini in marcia e tantissimi cittadini che non hanno mai smesso di applaudirci, nonostante la pioggia insistente: oltre un centinaio i gagliardetti presenti, le due fanfare, il Consiglio sezionale al completo e i sindaci dei nostri paesi, ogni anno più numerosi. Sicuramente un giovane genovese, sul finire del diciannovesimo secolo, avrà percorso tante volte le vie in cui siamo transitati anche noi in questi giorni di Adunata: un personaggio unico per gli Alpini, nato a Genova nel 1860, Medaglia d'Oro al Valor Militare, generale di Divisione caduto nella Grande Guerra nel 1915, anima eroica degli Alpini. Un personaggio cui dedicò un epitaffio anche Gabriele D'Annunzio: *L'eroe di Ala avea nome Cantore e il suo canto è scolpito nella roccia; lo videro cadere colpito in fronte, ardente come la fede per cui morì*.
Tutti gli Alpini lo conoscono, tutti gli Alpini lo onorano, tutti gli Alpini lo temono perché se ne evoca il Paradiso: il generale Antonio Cantore, vero e intramontabile simbolo di eroismo alpino.

Enrico Bianchi

I MAESTRI INTELVESI E IL DUOMO DI GENOVA

Un tocco di classe

Genova ci ha accolti con il solito calore della sua gente, tra il profumo del mare e le strade invase dal Tricolore. Ma questa Adunata nazionale ha avuto, per gli Alpini comaschi e intelvesi, un sapore speciale. Camminando tra i vicoli e alzando lo sguardo verso la maestosa facciata a strisce bianche e nere della cattedrale di San Lorenzo, ho avvertito un legame invisibile. Un filo conduttore che unisce la nostra Val d'Intelvi al cuore pulsante del capoluogo ligure.
Non siamo qui per caso. La storia ci racconta che tra l'XI e il XII secolo, quando Genova decise di costruire una chiesa degna della sua potenza, cercò i migliori costruttori in circolazione. E quei maestri muratori e scultori, i famosi Magistri Antelami (i Maestri Intelvesi e Comacini), arrivavano proprio dalle nostre valli.
Non portarono a Genova solo la loro straordinaria bravura nel mestiere, ma anche la loro fede e le proprie radici. Non è un caso, infatti, se il grande portale sul fianco destro della Cattedrale è intitolato a San Gottardo. Un nome che a noi Alpini fa vibrare il cuore. È legato a quel valico di montagna e a quei sentieri che uniscono la terra di Como all'Europa. È la firma religiosa dei nostri vecchi, che in terra ligure vollero ritrovare il santo protettore di chi cammina tra i monti.



Immaginiamo quei nostri antenati: scalpellini, falegnami e muratori che lasciarono i pascoli del Generoso e del Crocione per portare la loro arte in Liguria. Hanno scolpito colonne, travi e i portoni del Duomo, lavorando la pietra così bene da creare un capolavoro eterno. Non erano semplici operai, ma veri artisti che hanno portato il buon nome di Como e della Val d'Intelvi in giro per l'Italia.
Ma c'è un dettaglio, quasi una firma intima e tenera, che lega la nostra terra alla Cattedrale e che merita di essere raccontata. Proprio nel portale di San Gottardo, a destra, è scolpito nella pietra, ad altezza d'uomo, il Cagnolino di San Lorenzo.
La leggenda narra che uno di questi scalpellini intelvesi, lontano da casa e affezionato al suo fedele amico a quattro zampe, lo abbia perso durante i lunghi e faticosi lavori di costruzione. Distrutto dal dolore, il nostro artigiano decise di scolpirlo nella pietra, addormentato, per farlo riposare per sempre all'ombra della grande chiesa che stava aiutando a innalzare.
Si dice che accarezzare quel piccolo cane porti fortuna, ma per noi Alpini rappresenta qualcosa di più profondo: il simbolo della fedeltà assoluta, del lavoro duro e di quel cuore grande che si nasconde anche dietro la durezza della roccia.
E così, a secoli di distanza, l'Adunata di Genova ci ha restituito un pezzo della nostra storia. I Maestri Intelvesi hanno costruito San Lorenzo, e tra quelle pietre batte ancora un po' del nostro cuore.

Tiziano Tavecchio

GENOVA RACCONTA

Maria Teresa e Francesco

Nel preparare il servizio sull'Adunata di Genova, la nostra redazione, navigando in rete, ha "attraccato" al profilo Facebook del Gruppo Alpini Verona Centro della Sezione scaligera. Ci siamo imbattuti in una storia così toccante che non abbiamo potuto fare a meno di leggerla e, subito dopo, abbiamo capito che dovevamo assolutamente pubblicarla sulla nostra rivista.



Genova racconta, gli Alpini ascoltano e tramandano una toccante e dolorosa storia alpina. Nel 1941, dopo i primi bombardamenti sulla città e sul porto, la famiglia della bella e giovane Maria Teresa viene sfollata a Sori, sulla Riviera di Levante, dove viene ospitata dalla famiglia Solimano. Qui Maria Teresa incontra il giovane rampollo della famiglia ospitante, Francesco, classe 1918, aitante Alpino del Battaglione Pieve di Teco della Divisione Cuneense. I due si piacciono e si innamorano, ma un destino cinico e baro prepara per entrambi uno scherzo crudele.
Sportivo, provetto sciatore, Francesco partecipa col suo battaglione dapprima alle operazioni sul fronte alpino occidentale nel giugno del 1940. Promosso sergente viene poi inviato sul fronte greco-albanese dal dicembre 1940 al maggio 1941. Partirà quindi per la Russia nell'agosto 1942, dove sarà promosso sergente maggiore e assumerà il comando di una squadra mortai da 45. Nel gennaio 1943, durante il ripiegamento dal Don, seguirà la triste sorte di tanti suoi commilitoni del Corpo d'Armata Alpino e della sua Divisione, cadendo in combattimento a Postojalyj, meritandosi la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Risulterà tra i dispersi e questo tormenterà la sua mamma per tutta la vita; non uscirà più di casa per essere lì ad accogliere il suo Francesco se fosse tornato.
Sarà invece una leucemia a portarsi via Maria Teresa ancora nel fiore dei suoi anni. Due giovani, belli, pieni di vita e di speranze, travolti dalla bufera che sconvolse il mondo.
Genova custodisce anche storie tristi, ma che meritano di essere raccontate e ricordate, così che possano essere una carezza colma di gratitudine per le anime di Francesco e Maria Teresa e di tutti coloro che volevano loro bene.

LE ORIGINI DEL MITO

Alpini e aroma di caffè

Nel cuore pulsante di Genova, lungo l'elegante via XX Settembre, il Caffè Belloni non era solo un luogo di ritrovo per la borghesia cittadina del primo dopoguerra, ma un crocevia di ideali e ricordi. È proprio tra i tavolini di questo storico locale che, il 23 novembre 1920, si scrisse una pagina fondamentale della storia associativa italiana: la nascita della Sezione ligure dell'Associazione Nazionale Alpini. A guidare quel gruppo di reduci della Grande Guerra c'era una figura carismatica e infaticabile: Ferdinando De Magistris. Intellettuale, giornalista e ufficiale degli Alpini, De Magistris incarnava perfettamente lo spirito della Penna Nera: un uomo d'azione con una profonda sensibilità civile. Sotto la sua spinta, la riunione al Caffè Belloni non fu un semplice incontro tra ex combattenti, ma l'atto formale con cui gli Alpini genovesi decisero di trasformare il sacrificio delle trincee in un impegno concreto per il tempo di pace e di solidarietà.
De Magistris non fu solo il primo presidente della Sezione; fu l'anima che riuscì a saldare l'identità marinara di Genova con quella montanara degli Alpini. Grazie alla sua visione, la Sezione crebbe rapidamente, diventando un punto di riferimento per l'assistenza ai reduci e per la promozione dei valori della montagna. La sua dedizione fu tale che quel sodalizio è tuttora legato alla sua memoria come simbolo di quell'associazionismo puro, fatto di altruismo e memoria attiva.
Nonostante la Liguria sia terra di mare, questo legame viscerale è stato alimentato dai molti giovani delle valli liguri che servirono con onore sotto il cappello alpino con fiero orgoglio.
Il Caffè Belloni fu il loro primo "rifugio" cittadino. Oggi, quello storico ritrovo non esiste più nella sua forma originaria, ma lo spirito nato in quei locali continua a vivere nella sede di Mura delle Cappuccine e nell'operato di tutti gli Alpini liguri.

Luigi Spinelli

Molto rumore per nulla

Avete in mente quelle giornate in cui si guarda insistentemente il cielo per capire come si mette il tempo? Nuvoloni che diventano sempre più scuri e minacciosi, poi il brontolio dei tuoni e il bagliore di qualche fulmine. Speriamo che non grandini e scattano i primi provvedimenti. Chiudi bene le finestre, ritira la biancheria stesa, porta l'auto nel box. Chi è senza ombrello allunga il passo e qualcuno entra in un bar, per vedere come si mettono le cose e prende un caffè per prender tempo. Poi si alza un vento che fa temere il peggio, ma i nuvoloni vengono spazzati via con decisione e torna il sereno.

Verrebbe da dire *molto rumore per nulla*, proprio come il titolo di un'opera di Shakespeare, anche se, tutto sommato, i presupposti per preoccuparsi ci sarebbero stati. In genere tuoni e fulmini sono il biglietto da visita delle peggiori condizioni meteo.

Però, non molte settimane fa, abbiamo assistito a un gran rumore di tutt'altro tipo; le condizioni meteo non c'entravano affatto, si trattava di un rumore mediatico, uno di quei frastuoni che spesso riescono a far danni peggiori di quelli causati dalla grandine. Un rumore fatto di parole e immagini, diffuso a mezzo social al solo scopo di far baccano, creare confusione, procurando guasti, contrasti e ostilità tra le persone. Gli autori sono quelli che di questi tempi vengono chiamati *leoni da tastiera*, mentre un paio di millenni fa Gesù aveva definiti *seminatori di zizzania*. La zizzania, quell'erbaccia infestante che si confonde con il frumento, riuscendo a intossicarlo. E separarla dal raccolto è molto difficile, proprio come estirpare il male. E allora, i seminatori di oggi, quelli che lavorano al computer, o con le bombolette di vernice e manifesti incollati sui muri nottetempo, ce la mettono tutta a provocare subbugli. Prevalentemente lo fanno in modo subdolo, ma a volte anche esponendosi in prima persona e rimediando figuracce tali da nascondersi per la vergogna.

Sin dal 1920, una volta all'anno gli Alpini si ritrovano in massa in una città e compiono una serie di gesti secondo un rituale che non cambia mai. Purtroppo però da qualche anno c'è un elemento nuovo, direi un effetto collaterale di cui faremmo volentieri a meno. Si tratta del fastidio che ognuno di noi prova assistendo a una campagna denigratoria che parte un paio di mesi prima dell'Adunata. Si inizia dal tema delle molestie alle ragazze a opera degli Alpini, dal disordine e dal disturbo che portano in città, poi gli Alpini sporcano, fanno danni e così via, fino ad arrivare a un'espressione che quest'anno è andata per la maggiore, Alpini assassini. E questa è fuori misura, chissà chi l'ha pensata.

Un gran lavoro di preparazione, quello dei *seminatori di zizzania*, che però non si rendono conto di quanto sia inutile. Non hanno capito e non capiranno mai cosa sia quel misterioso magnetismo che ci attira e ci unisce solidamente ogni volta che la tromba suona l'adunata. Lo si fa comunque con disinvoltura, nonostante le pessime presentazioni che precedono il nostro arrivo e lo si farà in futuro, come si suol dire, *alla faccia di chi ci vuol male!*

E, se ancora una volta a Genova è andato tutto bene, il merito è tutto nostro, che siam capaci di fare le cose per bene e di infischiarcene di chi parla senza sapere cosa dice, facendo solo molto rumore per nulla. Abbiamo incontrato più di una persona che ci ha chiesto come fosse possibile che tutti quegli Alpini arrivassero da tanti paesi tanto lontani. Abbiamo provato a dare qualche spiegazione, ma senza esito. D'altra parte non si capisce neppure con un elettrocardiogramma quello che c'è nel cuore di un Alpino... vai a spiegarlo al primo che passa per strada.

Enrico Gaffuri



Foto Fabrizio Cerignale da Genova24.it

Il sole dentro

C'è voluto un bel coraggio e il solito cuore alpino, per affrontare l'Adunata di Genova. Queste due pagine di fotografie raccontano una storia fatta di contrasti evidenti, capaci però di svanire di fronte alla nostra allegria. Venerdì e sabato la Lanterna ci ha accolti sotto un sole splendido, che ha illuminato l'attesa, gli abbracci tra vecchi amici e i primi brindisi lungo i caruggi, regalando scatti nitidi e pieni di luce marina.
Domenica, invece, lo scenario è completamente cambiato: il cielo si è chiuso e l'acqua ha bagnato i cappelli e le insegne, senza inumidire lo spirito. Chi osserva queste immagini se ne accorgerà subito: la pioggia ha solo inzuppato gli abiti di chi marciava (e di chi guardava). Non ci sono volti imbronciati, ma sorrisi larghi e fieri. Un tempo le immagini dell'Adunata catturavano solo la posa ufficiale davanti alla tribuna delle autorità. Oggi la tecnologia ci regala dettagli immediati e spontanei. Sono frammenti di pura realtà che restituiscono tutta la verità del nostro essere Alpini, pronti a fare quadrato quando il meteo si fa duro. Questa carrellata cattura così l'essenza più autentica di Genova 2026. È il nostro modo per rivivere quelle ore straordinarie e per ricordare a tutti che gli Alpini il sole ce l'hanno sempre dentro, custodito nel cuore.

Le fotografie che illustrano queste pagine, sono di: Mario Ghielmetti, Luca Mazza, e Giulio Radaelli.



















SEZ. COMO
MA
SE CHE
PENSO...






















CORO A.N.A.
SANDRO MARELLI
FINO MORNASCO
SEZ. COMO


Amis, ve racomandi
la mia barucca...


IL CORAGGIO DI NON MOLLARE MAI

Un Lago di riconoscenza

Nel segno della solidarietà che guarda al futuro

Piero G. Stampa

Foto Mario Ghielmetti e Luca Mazza

Sabato 28 marzo si è celebrata a Cernobbio una pagina di profondo significato per tutte le Sezioni alpine della Lombardia. La *Giornata Regionale della Riconoscenza e del Sacrificio degli Alpini*, istituita ufficialmente da Regione Lombardia con la legge n. 9 del 2020, nasce con un intento preciso: fare memoria della benedizione dell'Ospedale da Campo degli Alpini a Bergamo, una struttura che è rimasta nel cuore di tutti come il simbolo del grande e silenzioso impegno delle Penne Nere durante le fasi più drammatiche dell'emergenza Covid-19.
Dopo aver toccato negli anni passati piazze importanti come quelle di Bergamo, Salò, Monza e Sondrio, questo significativo appuntamento istituzionale è approdato quest'anno sul nostro territorio lariano, confermando ancora una volta il legame indissolubile e sincero che unisce le istituzioni regionali, le amministrazioni locali, i cittadini e gli Alpini. La splendida cornice di Cernobbio, adagiata tra le rive del lago e il profilo delle montagne che la circondano, ha fatto da perfetto sfondo a una manifestazione che ha saputo fondere con equilibrio la solennità del cerimoniale a un clima di viva e partecipata familiarità.

In piazza Risorgimento

Il programma delle manifestazioni ha preso il via nel cuore civile di Cernobbio, in una piazza Risorgimento ordinata e riempita dal pubblico delle grandi occasioni e dai turisti, incorniciata dai colori delle insegne presenti. Il protocollo del cerimoniale è entrato nel vivo con l'ingresso dei Gonfaloni di Regione Lombardia, Provincia di Como e Città di Cernobbio, che hanno ricevuto il saluto rispettoso dell'intera piazza.
Ha fatto quindi il suo ingresso il Labaro della Associazione Nazionale Alpini, insegna che racchiude idealmente la storia e il sacrificio di tutte le Penne Nere, scortato per l'occasione dal vicepresidente nazionale Severino Bassanese e da alcuni componenti del Consiglio Direttivo Nazionale. A fare gli onori di casa, subito dietro, si è posizionato il Vessillo della Sezione di Como, scortato dal presidente Kristian Fiore, dal tenente Giovanni Sala (5° Reggimento Alpini Battaglione Morbegno), dai vicepresidenti, dai presidenti emeriti e dai consiglieri.
Uno dei momenti più sentiti e partecipati dall'intera comunità è stato l'alzabandiera. Sulle note dell'Inno di Mameli, cantato all'unisono da tutta la piazza, il Tricolore è salito solennemente in cielo. Prima di dare il comando formale, sono state lette le toccanti e tradizionali parole dedicate alla Bandiera, un testo che invita a guardare al Tricolore non come a un semplice drappo di tessuto, ma come testimonianza viva della terra dei nostri antenati, dei loro sacrifici e della speranza delle nuove generazioni.
Subito dopo, le autorità e i presenti si










sono stretti attorno al monumento ai Caduti, l'opera in bronzo dello scultore milanese Angelo Galli inaugurata nel 1923, che da oltre un secolo custodisce il ricordo dei cernobbiesi che hanno dato la vita per la Patria. Qui sono state deposte due corone d'alloro – una da parte del Comune e una della Sezione – per rendere onore ai Caduti di tutte le guerre. Il momento di raccoglimento è stato reso ancora più profondo dalle note del *Silenzio*, che ha fermato il tempo in piazza, tra la commozione dei partecipanti. A dare ritmo, ordine e voce alle diverse fasi sono state le due applaudite eccellenze musicali della nostra Sezione: la Fanfara "Angelo Masciadri" di Asso e la Fanfara di Olgiate Comasco, che hanno accompagnato ogni passaggio con precisione e sensibilità.

Gli interventi delle autorità

Al termine della fase cerimoniale, lo spazio è stato dedicato ai discorsi ufficiali. Il saluto di apertura e di benvenuto è stato affidato al presidente della Sezione di Como, Kristian Fiore. Per lui si è trattato del primo intervento ufficiale dopo l'elezione avvenuta soltanto la domenica precedente durante l'annuale Assemblea dei Delegati, e nelle sue parole è emerso l'orgoglio della realtà alpina lariana nel poter ospitare un evento di questa portata.
Successivamente ha preso la parola il sindaco di Cernobbio, Matteo Monti, che ha ringraziato calorosamente le Penne Nere per la loro costante e rassicurante presenza sul territorio, manifestando la fierezza di tutta la cittadinanza per aver aperto le porte a questo raduno regionale. Molto applaudito anche l'intervento dell'assessore regionale Alessandro Fermi, figura particolarmente legata a questa ricorrenza essendo stato, nel 2020 in veste di presidente del Consiglio Regionale, il primo firmatario e promotore della legge istitutiva della Giornata. Fermi ha sottolineato l'importanza di dire grazie agli Alpini non solo a parole, ma con atti concreti che valorizzino il loro ruolo nella società civile.
Le conclusioni dei discorsi sono state infine affidate al vicepresidente nazionale, Severino Bassanese, che ha portato il saluto del presidente Sebastiano Favero.

La conferenza

Conclusa la sfilata che ha attraversato le vie cittadine portando l'entusiasmo delle fanfare tra la gente, l'evento si è trasferito per la sua seconda parte presso la Sala Polivalente comunale di via Regina. Qui, i presenti si sono ritrovati per un momento di approfondimento culturale molto atteso: la proiezione in anteprima del filmato documentario intitolato *L'Associazione Nazionale Alpini in Lombardia*. Si tratta di un'opera corale, realizzata grazie al lavoro di EY Studio+, che mette in fila e raccoglie le testimonianze dirette dei presidenti delle varie Sezioni lombarde e del presidente della Regione Attilio Fontana, tracciando un ritratto fedele dell'impegno alpino sul territorio.
Subito dopo la visione del documentario, l'attenzione si è spostata sulla riflessione tenuta dal presidente emerito della Sezione di Como, Enrico Gaffuri. Con la consueta competenza e precisione storica, Gaffuri ha offerto una panoramica sul valore profondo della solidarietà alpina. Ha ricordato come l'impegno delle Penne Nere nel campo del soccorso e dell'aiuto al prossimo, nato inizialmente in modo spontaneo nei momenti più duri della nostra storia recente – a partire dalla straordinaria mobilitazione collettiva durante il tragico terremoto del Friuli del 1976 –, si sia progressivamente strutturato nel tempo fino a diventare la realtà organizzata, moderna e fondamentale che è oggi la nostra Protezione Civile, un autentico modello di efficienza e umanità apprezzato in tutta Italia.
La densa giornata di Cernobbio si è conclusa felicemente nei giardini della struttura comunale con un momento di convivialità e un rinfresco, utile per i saluti finali del sindaco Monti e del presidente Fiore e per scambiarsi i tradizionali arrivederci. Questa edizione della manifestazione ha confermato ancora una volta una certezza granitica: i valori alpini di presenza, memoria e solidarietà non appartengono solo al passato, ma sono vivi e continuano a camminare sulle gambe delle vecchie e delle nuove generazioni.

Cambio della guardia

La nuova guida degli Alpini comaschi



Sasha Manzolini

Foto Giulio Radaelli

Un nuovo anno associativo ha ufficialmente preso il via. A inaugurarlo, come da tradizione, è stata l'Assemblea annuale dei Delegati della Sezione di Como, che si è riunita domenica 22 marzo presso il Collegio Gallio, storico istituto cittadino che rappresenta ormai la sede "istituzionale" e il cuore pulsante di questo fondamentale appuntamento.
L'atmosfera iniziale ricorda molto quella del primo giorno di scuola dopo le vacanze estive: un gioioso fermento fatto di abbracci calorosi, strette di mano sincere e quella profonda voglia di ritrovarsi tra vecchi e nuovi amici che condividono gli stessi, immutabili valori alpini. Un entusiasmo contagioso che funge da stimolo per i lavori della giornata.
L'Assemblea, d'altronde, è il momento centrale della vita sezionale: il momento in cui si tirano le somme delle attività dell'anno appena trascorso e, contemporaneamente, si gettano le basi per i progetti futuri. Un cammino che tutti noi ci auguriamo ricco di appuntamenti e, come di consueto, impegnativo, ma capace di regalare grandi soddisfazioni.
Dopo le formali operazioni di registrazione, i rappresentanti dei vari Gruppi si sono accomodati nella sala del teatro (a dire il vero con le poltroncine un po' strette), riempiendola in ogni ordine di posto.

Il tavolo della presidenza

Con la platea ormai gremita, sul palco si è insediato il tavolo di lavoro. Accanto al presidente sezionale Adriano Crugnola hanno preso posto i tre vicepresidenti Kristian Fiore, Silvano Miglioretto e Moreno Ortelli, il consigliere nazionale di riferimento Severino Bassanese, il presidente dell'Assemblea Mario Bestetti (capogruppo di Arosio), il tesoriere Florio Durini, il revisore dei conti Umberto Testoni e i due segretari Rudi Bavera per il Consiglio sezionale ed Emanuele Roncoroni per l'Assemblea.
Il presidente Crugnola ha dato ufficialmente l'inizio ai lavori invitando l'intera platea ad alzarsi in piedi per tributare il doveroso e solenne omaggio al Vessillo sezionale, simbolo della nostra storia e del nostro impegno sul territorio e per rinnovare l'adesione sincera e spontanea ai nostri alti ideali.













Successivamente, il Presidente ha rivolto un caloroso indirizzo di saluto e ringraziamento alle numerose autorità e agli ospiti presenti in sala, tra cui spiccavano le figure del mitico generale CesareDi Dato, del tenente colonnello Claudio Lucarelli, dei tre presidenti emeriti Achille Gregori, Enrico Gaffuri ed Enrico Bianchi, del presidente della Provincia Fiorenzo Bongiasca e del viceprefetto Domenico Roncagli. Nota di rammarico, invece, per l'assenza del rappresentante del Comune di Como: un vero peccato vista l'importanza istituzionale del momento. La forza della nostra Sezione è emersa chiaramente anche nei numeri della partecipazione: sui 125 Gruppi complessivi della Sezione, la presenza è stata quasi al completo. Resta tuttavia un pizzico di amarezza per i 7 Gruppi assenti, da considerare comunque troppi data l'importanza della giornata e dell'evento.

La relazione morale

Presa la parola per la relazione morale, il presidente Crugnola ha riassunto con precisione e orgoglio l'immenso lavoro svolto nel corso del 2025. Un anno che ha visto il nostro vessillo presenziare con onore in numerose manifestazioni sia sul territorio locale sia fuori provincia.
Tra i momenti più alti del 2025 sono stati ricordati l'emozionante Adunata nazionale di Biella, il sentito Raduno del 2° Raggruppamento a Reggio Emilia e lo splendido Raduno sezionale di Porlezza, che ha saputo raccogliere l'abbraccio caloroso di tutta la comunità locale. La relazione ha inoltre celebrato le eccellenze interne della Sezione, tributando il giusto riconoscimento ai vincitori del Premio Sveglia, ai Gruppi che si sono distinti nella vendita dei panettoni e ai vincitori della gara di tiro a segno sezionale.

Investire sui giovani

Il punto più luminoso della relazione morale è stato, senza dubbio, lo straordinario successo della seconda edizione del Campo Scuola sezionale a San Fedele Intelvi. Il campo ha visto la partecipazione entusiasta di ben 64 ragazze e ragazzi delle scuole medie, un segnale potente di ricambio generazionale.
Gli studenti sono stati impegnati in attività di Protezione Civile, marce in montagna, giochi e costruttivi momenti conviviali. La giornata di chiusura del Campo ha assunto un valore profondo, fungendo da fulcro all'interno dei festeggiamenti in memoria del glorioso Battaglione Val d'Intelvi. Il futuro associativo passa inevitabilmente da attività come queste, capaci di mettere i giovani al centro di un progetto importante che li vede protagonisti, mettendo il *noi* davanti all'*io*.
Non sono mancati, tuttavia, i momenti di confronto più accesi. L'argomento forse più "caldo" dell'ordine del giorno ha riguardato la nostra Protezione Civile, una realtà che svolge moltissime e lodevoli attività sul territorio provinciale, ma che ultimamente ha sollevato un po' di malumori e discussioni all'interno della Sezione in merito alla sua futura sede. Un dibattito franco che testimonia la passione e il forte attaccamento di tutti i soci al destino delle nostre strutture.

Il nuovo Presidente

Il momento più solenne e atteso dell'intera giornata è arrivato al termine dei lavori. Completato lo spoglio delle schede di votazione da parte degli scrutatori, si è passati alla proclamazione del nuovo vertice sezionale. L'Alpino Kristian Fiore, unico candidato alla successione e già vicepresidente, è stato eletto nuovo Presidente della Sezione di Como, subentrando ad Adriano Crugnola giunto al termine del suo mandato.
La platea ha accolto la nomina del neo presidente Fiore con un fragoroso, lunghissimo applauso e, con altrettanto calore e profonda gratitudine, ha tributato i meritati onori all'uscente Crugnola per l'ottimo lavoro svolto in questi anni alla guida della Sezione.
L'appuntamento per tutti va ora al prossimo anno, pronti a vivere insieme un'altra splendida annata alpina all'insegna del servizio e della fratellanza.
Viva gli Alpini e viva la Sezione di Como!

Donare e ricevere

Connubio perfetto di solidarietà e riconoscenza



Enrico Gaffuri

Foto Luca Mazza

Due verbi che si combinano a meraviglia e che a loro volta si sposano con due splendidi concetti, quello della solidarietà e quello della riconoscenza. Quella solidarietà che noi Alpini abbiamo sperimentato un po' tutti in montagna e in generale nelle situazioni critiche, faticose, a volte pericolose. Le situazioni in cui si ha bisogno di aiuto, anche solo di vicinanza, anche solo di una parola, che a volte vale più di tante altre cose. E, quando ti accorgi che l'aiuto di un amico ti è servito a risolvere un problema, inizi a sentire il dovere di fare altrettanto quando qualcuno avrà bisogno di te. È così che la riconoscenza che provi si trasforma in solidarietà. Uno scambio, quello del donare e del ricevere, che fa pensare al dare e all'avere, senza la necessità di tener nota dei valori, perché alla fine non c'è nessun bilancio da quadrare.
Gli Alpini hanno familiarità con questi temi e, nei limiti del possibile, cercano di farsi in quattro per prestare aiuto e collaborazione in tante direzioni. Quest'anno hanno realizzato la terza edizione della *Giornata della Solidarietà e della Riconoscenza alpina*, un evento davvero ricco di gesti di amore e fratellanza, quelle belle cose di cui vanno fieri. L'incontro è avvenuto nel Teatro Nuovo di Rebbio, messo a disposizione da don Giusto Della Valle, sacerdote che non ha bisogno di presentazioni, visto che sappiamo bene tutti quanto sia intensa la sua attività di accoglienza e soccorso nei confronti degli "ultimi", soprattutto le persone che arrivano da nazioni in cui ci sono guerre, ingiustizie e fame. Il teatro, che avevamo già frequentato in passato, è stato completamente rinnovato e adeguato alle norme di sicurezza con ottimi risultati.
All'arrivo, il primo impatto è stato con le confezioni di pomodori in scatola, proposti dalla Fondazione Veronesi, *Il pomodoro per la ricerca*, che raccoglie fonti appunto per la ricerca sui tumori infantili. Non è la prima volta che la nostra Associazione collabora a questa impresa e continua a occuparsene attivamente. A chi altri si sarebbe potuta affidare la conduzione del pomeriggio, se no al direttore del *Baradèll*, Tiziano Tavecchio? Tiziano è una garanzia ed è richiesto anche fuori dalle mura sezionali.

Il valore del donare

Il pomeriggio è iniziato con gli onori resi al Tricolore e al Vessillo sezionale col canto dell'inno nazionale, poi, primo a prendere la parola è stato don Giusto, che ha sottolineato la grande necessità e il dovere di essere solidali con chi convive con situazioni invivibili. Tiziano ha quindi fatto una ricca e importante presentazione dell'evento, illustrando i tanti volti della solidarietà alpina, invitando poi sul palco il presidente sezionale Kristian Fiore e la Commissione che si occupa della ricerca e scelta dei destinatari del contributo offerto dalla Sezione di Como. Commissione Solidarietà composta dai consiglieri Gini, Bavera, Meletto e Zambello, che questa volta ha individuato tre enti:
Associazione Frontiere di Pace di Villa Guardia, che si occupa delle necessità umanitarie in Ucraina, dove porta aiuti e recupera persone che fuggono dalla guerra, accompagnandole in Italia;
Associazione Gruppo Primavera di Albavilla, che ospita e assiste disabili, con percorsi volti all'acquisizione di autonomia;
Associazione Accanto - Amici dell'Hospice San Martino di Como, che offre assistenza ai malati terminali e alle loro famiglie.
I referenti delle tre Associazioni hanno illustrato in modo approfondito le attività condotte, dimostrando quanto sia prezioso il loro impegno di volontariato.
La seconda fase dell'incontro era dedicata alla riconoscenza nei confronti di tre persone che hanno inciso sulla storia della nostra Sezione, ognuna in modo diverso. Tre nomi e volti che sono sinonimi di impegno, amore per tutto ciò che sa di









Alpini e profonda amicizia. Due Alpini e una signora iscritta in veste di Amica e, visto che sappiamo bene tutti quanto sia intensa la sua attività, si è iniziato con lei. La dottoressa Maria Castelli, o meglio, la nostra amica Maria, storica giornalista del quotidiano *La Provincia* e della Rai, nonché collaboratrice del nostro *Baradèll*. La sua specialità è quella di mettere al centro dei suoi lavori la vera essenza dello spirito alpino, facendola sentire proprio una di noi. E non perde occasione per ricordare *il suo bell'Alpino*, suo marito che purtroppo è andato avanti da anni. L'Associazione le ha donato una targa, a testimonianza della profonda riconoscenza nei suoi confronti. Poi è stata la volta di un "pezzo da novanta", un vero e proprio monumento associativo. Uno degli Alpini più conosciuti nel nostro mondo, per via della sua lunga carriera militare e per i ruoli che gli sono stati assegnati in Associazione, direttore de *L'Alpino*, consigliere sezionale e direttore del *Baradèll*. Il generale di Brigata Cesare Di Dato, novantaquattrenne che non ha perso una briciola della sua verve e della sua signorilità. Targa anche all'amico Generale. E poi un altro storico Alpino della nostra Sezione, un volontario di Protezione Civile veramente di lungo corso, che sta per lasciare il servizio per raggiunti limiti d'età, come si usa dire. Alpino Gianfranco Lodi Rizzini, volontario delle più importanti operazioni di intervento per catastrofi di vario tipo. È stato responsabile logistico e poi coordinatore della nostra Unità, ma la sua passione è quella di riparare ciò che non funziona, soprattutto cose meccaniche e i risultati sono sempre buoni. Anche a Gianfranco, che è un vero esempio di impegno e disponibilità, è stata donata la targa.

Il Premio Mario Ostinelli

Un altro capitolo ha riguardato il Premio Mario Ostinelli, indimenticato presidente della Sezione di Como e vero maestro per chi lo ha conosciuto. Muovendosi nel solco dei suoi insegnamenti, la Commissione Scuola sezionale si impegna ad andare a trovare i giovani nelle scuole. Lo scopo del Premio Ostinelli è infatti quello di diffondere, nelle scuole secondarie di primo grado, la storia e la cultura degli Alpini, nonché gli elementi fondamentali della Costituzione italiana. Come evidenziato dal coordinatore della Commissione e vicepresidente sezionale Luigi Spinelli, l'obiettivo è far sì che queste parole e passioni mettano radici nel cuore dei ragazzi. Sul podio sono saliti: al terzo posto l'Istituto Comprensivo "Aldo Moro" di Ponte Lambro (classe IIA); al secondo l'Istituto "IV Novembre" di Mariano Comense (classe IIIF) e al primo posto l'Istituto "Sant'Elia" di Villa Guardia (classi IIC, IID, IIIB).

Le Olimpiadi di Milano Cortina 2026 hanno fatto sognare tutto il mondo, ma questo sogno non sarebbe stato possibile senza una macchina organizzata alla perfezione e mossa dal cuore. Parliamo di Alpini, di Amici e di Aggregati della nostra Sezione: è stata questa l'occasione per celebrare la loro dedizione, il sorriso nei momenti di fatica e lo straordinario spirito di solidarietà che ha contraddistinto il loro impegno con la consegna di un attestato di riconoscenza. Paolo Gressani, coordinatore dell'Unità di Protezione Civile, ha accolto sul palco, tra gli applausi, i ventotto volontari.

Ma la storia non finisce qui, il pomeriggio aveva ancora da proporre la presentazione del libro *Oltre 105 anni di storia* della nostra Sezione, nato da un'idea di Enrico Bianchi e completato da Adriano Crugnola. C'è stato poi spazio anche per l'estrazione dei biglietti vincenti la sottoscrizione a premi della Protezione CIvile. In chiusura, come da tradizione, le note del nostro *Trentatré* hanno unito tutti i presenti in un coro colmo di emozione. Si è conclusa così una splendida giornata all'insegna della solidarietà e del donare e ricevere, che ha mandato a casa ognuno di noi molto più ricco di valori e di quel genuino spirito alpino, limpido come l'aria delle nostre montagne, capace di farci guardare al domani con rinnovata fiducia.

Una penna nel cuore

Settant'anni di un battito che ancora guida i nostri passi

Paolo Baruffini

Se dovessimo segnare una data storica per l'intera vicenda di don Carlo Gnocchi, sicuramente dovremmo dire l'8 dicembre 1945: quel giorno, il piccolo Paolo Balducci venne accolto nella casa di Arosio. Fu il primo mutilatino ospitato dall'Istituto Grandi Invalidi di Guerra, una struttura monumentale che la Prefettura di Como aveva affidato alla guida paterna di don Carlo nell'aprile del 1944. Quel giorno segna per sempre la missione pastorale e sacerdotale di don Carlo e, al tempo stesso, diventa una pagina indelebile nella storia del nostro paese, un esempio luminoso per tutti.

La culla di questo miracolo d'amore si lega così, in un disegno provvidenziale, al suo epilogo terreno più luminoso. Quest'anno ricordiamo il 70° anniversario della sua morte, avvenuta il 28 febbraio 1956 presso la Clinica Columbus di Milano. Solo due giorni prima di spirare, don Carlo chiese con insistenza al professor Cesare Galeazzi di espiantare le sue cornee per trapiantarle a favore di due ragazzini ciechi, Silvio Colagrande e Amabile Battistello. L'intervento avvenne il 29 febbraio, il giorno precedente il solenne funerale nel Duomo di Milano, e passò alla storia come il primo caso in assoluto di donazione e trapianto di organi in Italia.

Un gesto profetico che la sua biografia ci riconsegna con parole di assoluta purezza, confidate un anno prima all'amico fedele ed esecutore testamentario don Giovanni Barbareschi: *Se dovessi morire, voglio che cerchiate di dare i miei occhi a due dei miei ragazzi. Mi restano solo gli occhi, anche questi sono per i miei mutilatini*.

La figura di don Carlo appartiene profondamente all'anima degli Alpini. Egli fu con loro nel fango e nel gelo della Russia, raccogliendo tra i ghiacci del Don e durante la tragica e dolorosa ritirata le ultime confidenze dei soldati morenti che gli affidavano il futuro dei propri figli orfani. Tornato a casa da quell'inferno, don Gnocchi mantenne la promessa.

Ad Arosio, quel "restauratore di vite" cominciò a raccogliere i cocci di un'infanzia violata dalla guerra. Chi lo vedeva camminare per le strade del nostro paese, circondato da bambini che si reggevano sulle stampelle, capiva che la fede cristiana non era un concetto astratto, ma un corpo che si piegava sul dolore del prossimo. Egli amava ripetere: *Cristo ha raccolto tutto il dolore del mondo e lo ha valorizzato; noi dobbiamo raccogliere il dolore dei fanciulli e sublimarlo*.



Ma la santità di don Carlo non è un pezzo da museo da venerare passivamente. Come ho avuto modo di sottolineare lo scorso 19 febbraio, durante il nostro incontro comunitario ad Arosio, tracciare il profilo autentico di questo straordinario e amato sacerdote significa misurarlo con il metro del presente, affrontando a viso aperto le tante difficoltà che il tempo attuale ci pone di fronte.

In un'epoca segnata da individualismo e crisi dei legami sociali, la sua testimonianza scuote le nostre facili sicurezze e interroga profondamente la nostra coscienza di credenti. Spesso rischiamo di idealizzare i santi, dimenticando che la loro opera è passata attraverso il fuoco della prova e del dubbio.

Durante quella serata, ho voluto condividere con voi anche alcune notizie interessanti e poco conosciute della sua biografia, rimaste a lungo nell'ombra anche per molti Alpini.

Abbiamo fatto luce sulla solitudine interiore di un uomo che dovette scontare pesanti incomprensioni istituzionali ed ecclesiali prima che la sua opera venisse pienamente compresa.

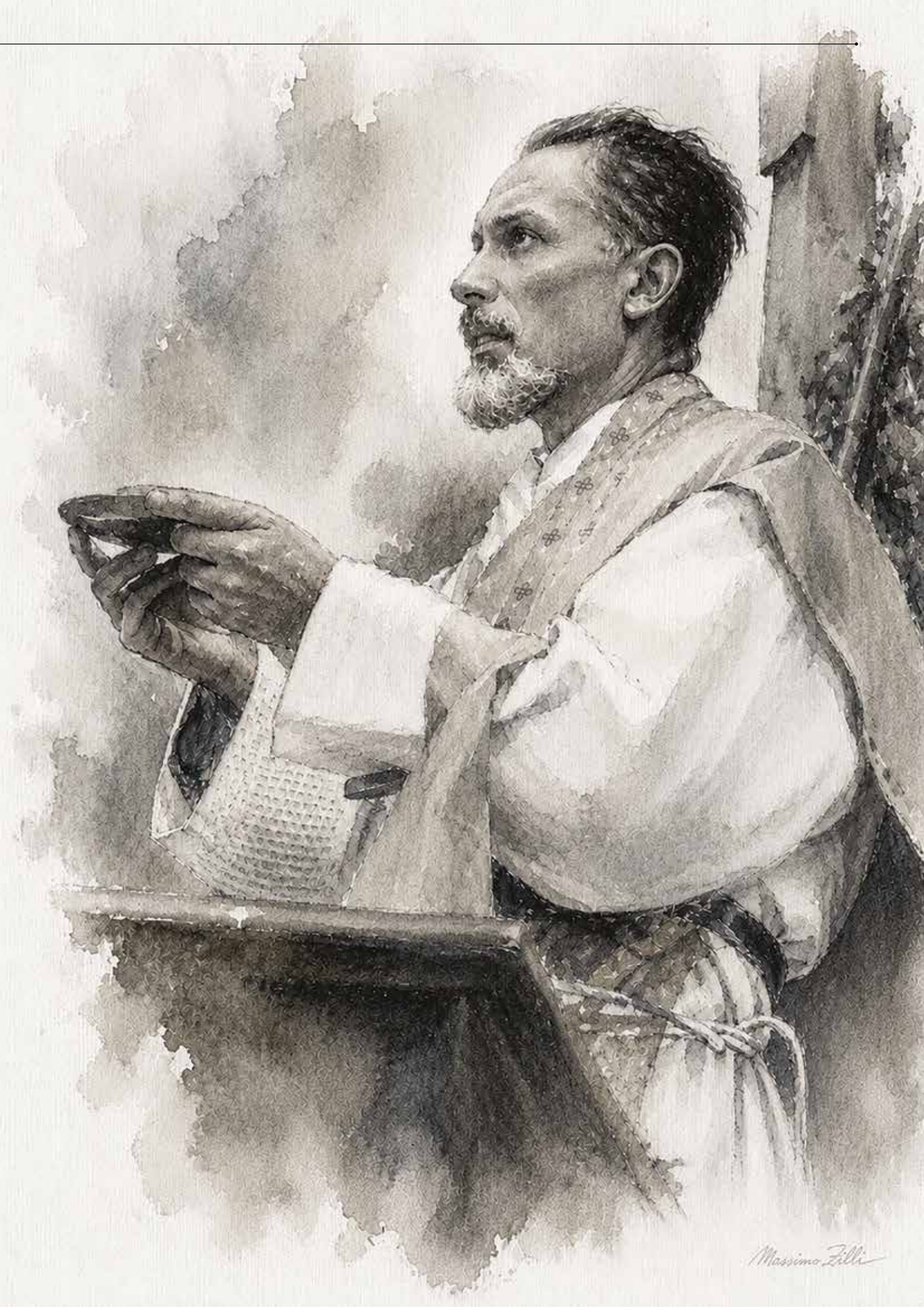
Don Carlo incontrò ostacoli burocratici, scetticismi e resistenze da parte di chi non capiva la novità radicale del suo approccio. Non fu solo un carismatico organizzatore, ma un sacerdote che visse una profonda fatica quotidiana nel far quadrare l'accoglienza senza mai scendere a compromessi con la logica del mondo, affrontando la solitudine del pioniere che vede più lontano degli altri.

Per tutti noi, e per voi Alpini che custodite i valori della solidarietà, questo anniversario significa accogliere una precisa consegna morale. Don Carlo non voleva essere ammirato sui dipinti, voleva essere imitato nelle periferie del mondo.Diceva sempre: *Io non sono che un povero cercatore d'oro. Vado in cerca delle pepite d'oro che sono nascoste nel fango del dolore umano*.

Il legame genetico che unisce Arosio all'inizio di tutta la sua opera ci ricorda che le grandi svolte della storia germogliano spesso nel silenzio operoso della nostra provincia, laddove la gente sa rimboccarsi le maniche senza troppi giri di parole, con quella concretezza silenziosa che è tipica della nostra terra.

Oggi la *baracca* di don Carlo – come lui amava definire la sua Fondazione sul letto di morte – continua a vivere e a proteggere migliaia di persone fragili. Ma la sfida più grande rimane affidata alla nostra responsabilità quotidiana. Essere *tutto di Dio e tutto dei poveri* significa oggi, per la mia missione pastorale e per il cammino di ciascuno di voi, l'impegno a non voltarsi mai dall'altra parte di fronte alle nuove mutilazioni della società: l'isolamento degli anziani, la povertà invisibile di tante famiglie, la perdita di senso dei nostri giovani, la mancanza di lavoro e la solitudine esistenziale.

Arosio è stata la culla di questo miracolo; a noi, adesso, il compito di continuare a custodirne il fuoco, affinché gli occhi di don Carlo continuino a guardare il mondo attraverso le nostre mani.


Massimo Zilli

ALPINO FINO ALL'OSSO

Don Carlo, proprio uno di noi

Questa sera ci ritroviamo qui ad Arosio, in un luogo che è casa di memoria e di radici, dove la storia e la fede si incontrano e ci parlano ancora oggi. Per noi Alpini, don Carlo non è soltanto un nome nella storia: è un compagno di cammino. È il cappellano che ha condiviso la fatica, la neve, il dolore e il sacrificio dei nostri soldati. È l'uomo che, tornando dalla tragedia della guerra, seppe trasformare le ferite in missione, il dolore in carità, la sofferenza in speranza concreta.

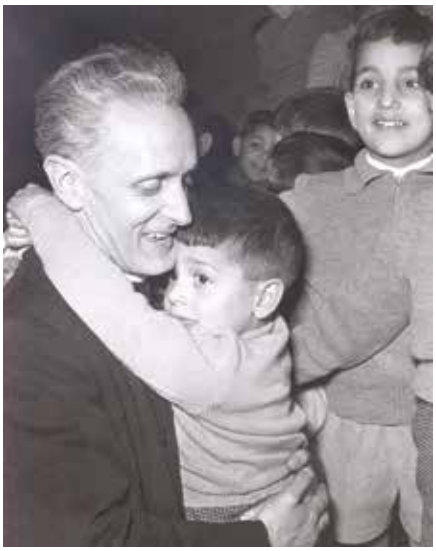
È con queste parole che Tiziano ha aperto la serata del 19 febbraio, organizzata dai Gruppi Alpini delle Zone Brianza e Canturino per celebrare il beato don Carlo Gnocchi, nel settantesimo anniversario della scomparsa.

Una serata per parlare ancora una volta di quell'uomo che per noi è stato ed è semplicemente don Carlo, semplicemente e con vera familiarità, perché lo consideriamo uno di noi, visto che lo era davvero.

Personalmente ho ricordi di don Carlo fin dai tempi della mia infanzia. Lo nominava il papà quando capitava di entrare in qualche stazione ferroviaria e si vedevano quei manifesti con le immagini di bambini mutilati dallo scoppio di ordigni esplosivi rimasti dalla guerra, con la raccomandazione di fare attenzione a ciò che era ancora possibile trovare. Il papà mi diceva che molti dei bambini rappresentati erano curati e assistiti da quel sacerdote, che era stato Alpino in Russia durante la guerra.

E sempre di don Gnocchi avevo sentito tanto parlare più avanti negli anni, dopo il mio ingresso in Associazione. L'amico Luigi Mario Belloni mi raccontava con orgoglio di aver partecipato al suo funerale nel 1956, portandone per qualche tratto la bara a spalle. Oppure c'era Vittorio Cattaneo, per tutti nonno Vittorio, che diceva di essere andato tante volte con don Carlo alle diverse manifestazioni alpine domenicali. *Mi chiamava Gaìna* – diceva Vittorio – *ma lo chiamavo così anch'io, perché capitava che bevessimo un tantino più del necessario e si tornava a casa in "gaìna"*. In ogni caso, con chiunque si parlasse di don Carlo e qualunque episodio ne venisse fuori, si capiva che si stavano raccontando storie di famiglia, storie di uno di noi. Proprio uno di noi, Alpino fino all'osso!

Parlando del beato don Carlo Gnocchi è facile divagare e mi stavo quasi perdendo per strada, ma stavamo parlando di





Arosio, luogo in cui è avvenuto l'incontro con Alpini e cittadinanza. Non si sarebbe potuto andare altrove, perché è proprio là che ha preso il via la fenomenale missione di don Carlo, quella di dedicarsi ai mutilatini, come allora erano state definite le giovani vittime di esplosioni di ordigni bellici. E così, proprio nella Villa Borletti di Arosio nacque la Fondazione Pro Infanzia Mutilata, che divenne poi Fondazione Pro Juventute, fino a chiamarsi Fondazione Don Carlo Gnocchi, come la conosciamo oggi.

La serata del 19 febbraio è stata ricca e la partecipazione di Alpini e cittadinanza ha soddisfatto pienamente gli organizzatori. L'auditorium comunale ha fatto il pieno. Presenti anche, ospiti particolarmente graditi, sindaci e assessori dei paesi che ospitano i Gruppi Alpini organizzatori, oltre il vicepresidente della Provincia di Como Giovanni Alberti. Un bel segnale di stima reciproca tra gli amministratori locali e la nostra Associazione.

La prima parte ha proposto quattro interventi. Il primo affidato a Mario Bestetti, capogruppo locale, in rappresentanza di tutti i colleghi delle zone organizzatrici. È stata poi la volta del sindaco di Arosio, la dottoressa Alessandra Pozzoli, grande amica degli Alpini, che da anni partecipa puntualmente a tutte le nostre Adunate nazionali e Raduni più importanti. È tra l'altro la moglie del Capogruppo, quindi a tutti gli effetti di famiglia. È poi toccato al nostro presidente Adriano Crugnola prendere la parola. Il microfono è stato poi passato al parroco di Arosio don Paolo Baruffini, che non si è limitato a proporre riflessioni sul beato don Gnocchi, ma ha tracciato il profilo del sacerdote, con le tante difficoltà che il tempo attuale gli pone di fronte. Un intervento veramente interessante e profondo.

Poi la serata ha preso una piega diversa e alle parole si è unita la musica. L'amico Alpino e fisarmonicista canturino Paolo Maspero ha accompagnato il canto dei *Sempreverdi*, un gruppetto di Alpini che non si definiscono coro, ma amici che amano cantare con tanta passione e altrettanta semplicità. I loro canti hanno un buon sapore di familiarità con gli ascoltatori. Cose senza pretese, che, proprio per questa ragione, sono ancora più belle e sane; cose che ti fan venire voglia di partecipare al canto.

E ai canti de "I Sempreverdi" si sono alternati alla lettura di brani tratti dal libro di don Carlo *Cristo con gli Alpini*, da parte di Alpini dei diversi Gruppi organizzatori. Non sono mancati nemmeno interessanti video, che hanno arricchito la serata.

In giro per l'Italia ci sono molte reliquie del beato don Carlo Gnocchi, una è addirittura sul Monte Rosa. Don Carlo è proprio ovunque, ma soprattutto nel cuore dei suoi Alpini.

Per concludere, come sempre, le parole di Tiziano sono quelle che calzano a pennello: *Questa serata nasce dal cuore degli Alpini, ma appartiene a tutta la comunità.*

Enrico Gaffuri

ALPINI E OSPITI, INSIEME ALLA FONDAZIONE BORLETTI

La mia baracca



Foto Agnese Molteni

Nella giornata di domenica 22 febbraio ha avuto luogo la vera e propria celebrazione del sacerdote don Carlo Gnocchi, presso la Fondazione Borletti di Arosio che è stata la prima casa da lui fondata per raccogliere i mutilati e gli invalidi di guerra – come aveva promesso ai suoi compagni di ritirata dalla steppa gelida della Russia – e che ora è diventata una residenza per anziani, in continuità con la sua opera caritativa verso i bisognosi.

Si è celebrata una santa Messa presieduta da don Paolo Baruffini, parroco della Comunità pastorale di Arosio e Carugo, con la partecipazione di numerosi sindaci e amministratori, del Presidente e Direttore della Fondazione Borletti, che hanno voluto manifestare la loro vicinanza all'Associazione Nazionale Alpini e in particolare alla Sezione di Como, presente con il Presidente, il Vicepresidente vicario, numerosi consiglieri nonché moltissimi Alpini provenienti da tutta la provincia e di molta gente comune che ha voluto rendere omaggio al nostro cappellano. L'animazione della santa Messa è stata effettuata dal Coro "I Sempreverdi" di Cantù, coadiuvato da alcuni "aggregati", che ha proseguito, dopo la liturgia, con una serie di canzoni alpine e popolari per allietare il pomeriggio.

I protagonisti principali sono stati gli ospiti residenziali della Fondazione Borletti, ai quali era dedicata la manifestazione: è stata una gioia immensa vederli cantare insieme agli Alpini le canzoni tradizionali della loro infanzia, ma soprattutto vedere sui loro volti la gioia e la spensieratezza di un pomeriggio vissuto nell'allegria. Forse don Carlo Gnocchi non avrebbe mai pensato nel 1945 che, a ottant'anni dall'inizio della sua opera caritativa, questa struttura – la Fondazione Borletti – sarebbe stata riempita di Alpini nel suo nome per celebrarne la memoria, mediante la condivisione di un pomeriggio in allegria con le persone in difficoltà a cui era stata sempre rivolta ogni sua azione caritativa.

La storica frase *Amis, ve raccomandi la mia baracca* (Amici, vi raccomando la mia baracca) pronunciata dal beato don Carlo Gnocchi il 28 febbraio 1956, come suo testamento spirituale, forse oggi è stata fatta propria da tutti gli Alpini presenti.

Mario Bestetti

LA SOLENNE CELEBRAZIONE A MILANO

Una carezza per il dolore innocente

La sofferenza fa parte della nostra esperienza umana. Proprio attraverso l'esperienza della fragilità e della malattia possiamo imparare a camminare insieme secondo lo stile di Dio, che è vicinanza, compassione e tenerezza (Papa Francesco).

Con queste parole impresse nella mente, sabato 28 febbraio ho partecipato alla celebrazione in occasione del 70° anniversario della morte del beato don Carlo Gnocchi, presso il santuario diocesano a lui dedicato in via Capecelatro a Milano.

Sogno, dopo la guerra, di potermi dedicare a un'opera di carità, quale che sia, o meglio quale Dio me la vorrà indicare. Desidero e prego dal Signore una cosa sola: servire per tutta la vita i suoi poveri. Ecco la mia "carriera". Purtroppo non so se di questa grande grazia sono degno, perché si tratta di un privilegio.

Alle 10:30 ha avuto inizio la santa Messa presieduta dal cardinale Matteo Maria Zuppi, (arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza Episcopale Italiana) e concelebrata da don Vincenzo Barbante (presidente della Fondazione Don Gnocchi), monsignor Giuseppe Vegezzi (vescovo ausiliare di Milano), monsignor Angelo Bazzari (presidente onorario della Fondazione), don Maurizio Rivolta (rettore del santuario del Beato Don Gnocchi), sacerdoti e cappellani.

La chiesa era gremita da tantissimi Alpini con gagliardetti e vessilli, il Gonfalone di San Colombano al Lambro (paese natale di don Carlo), autorità civili e militari, oltre a tutto il Consiglio di Amministrazione della struttura. Ma soprattutto c'erano loro: i ragazzi e le ragazze, gli uomini e le donne ospiti del Centro; quegli ultimi che il Beato amava profondamente e per i quali desiderava costruire una speranza, riscattando il loro "dolore innocente". Durante la liturgia, un particolare segno di devozione ha unito la nostra terra a questo luogo sacro: il calice utilizzato per la celebrazione è stato donato al Santuario dall'Alpino di Cantù Gabriele Migliorini. L'opera, frutto del suo talento artistico, è stata intagliata in un pregiato legno di bosso di oltre trecento anni.

Di fronte a chi vive la sofferenza quotidianamente, i miei pensieri si sono fatti silenziosi. La fragilità umana ha lasciato il posto a una profonda commozione e a un interrogativo: *Quando sarò io a trovarmi di fronte alla sofferenza, sarò capace di affrontarla e viverla come loro?* In questa

riflessione è riemersa l'immensa grandezza dell'umile "imprenditore di carità": pioniere nel comprendere che i disabili necessitavano di riabilitazione fisica e reinserimento sociale, coniugando visione spirituale e capacità organizzativa.
La grandezza di don Gnocchi risiede nell'aver saputo prendersi cura integralmente della persona, trasformando la sofferenza in una "seconda vita" piena di dignità. Guardando la sua immagine dietro l'altare, in un luogo di fede così profonda, le mie lacrime sono sembrate meno dolorose e più cariche di speranza.
Come ricordato dal cardinale Zuppi nell'omelia: *Don Carlo cercava le vittime più inaccettabili della guerra: i bambini. In Russia aveva visto tutto l'orrore del conflitto, una croce che produce solo dolore e morte. E non ha smesso di vedere e amare l'uomo iniziando proprio dai più piccoli, vedendo in essi le persone che sarebbero state. Vedessimo tutti le guerre con gli occhi dei bambini e con il loro ripugnante dolore!*
L'esempio straordinario del nostro beato emerge con forza nei suoi ultimi istanti. Prima di morire, infatti, chiese a don Giovanni Barbareschi: *Sei pronto a rischiare la prigione per me? Io voglio dare la cornea a due mutilatini*. Subito dopo volle ascoltare *Adoro te devote, In Cruce latebat sola Deitas* (sulla Croce era nascosta la sola divinità) e *Stelutis alpinis*. Don Carlo sul letto di morte guardava continuamente il Crocifisso e gli parlava con gli occhi, era appeso col cerotto alla tenda a ossigeno: lo strappò, lo bacio e perse così conoscenza.

Roberto Novati



Foto Mario Ghielmetti



UN DONO SENZA TEMPO

La tua presenza nei miei occhi



Foto Mario Ghielmetti

Mi ritrovo davanti a te, nel tuo santuario, mormorando una preghiera di ringraziamento e osservando il tuo viso austero. Sì proprio quel viso che avevo visto per la prima volta sorridente al Collegio di Inverigo nell'ottobre del 1954. Oggi, quel viso riappare sempre nella mia mente e mi viene spontaneo associarlo al viso che avevo rivisto nel settembre del 1955 al Collegio di Roma, dove ero stato trasferito per frequentare la scuola in Braille. Quel viso romano non era più sorridente in modo gioioso: era sereno, ma sofferente e molto dimagrito. Per quanto fosse limitata la mia vista, le immagini del tuo viso mi sono rimaste in mente come un negativo di fotografia e riappare sempre ogni volta che cerco di controllare lo stato della tua cornea coprendo con il palmo della mano l'occhio destro.
Forse ti stai domandando come sono andati questi settant'anni con la tua cornea? Cominciamo dall'inizio: la cornea è stata cucita a mano con filo di seta e dopo tre giorni dal trapianto ho visto limpidamente il professor Galeazzi e il professor Celotti che mi mostravano le dita da contare. Era veramente una cosa straordinaria e bellissima quella visione così nitida: mi riempiva il cuore e la mente di gioia. Ti ho pensato molto e cercavo un modo di trasmetterti il mio pensiero di gratitudine.
I passi successivi si complicarono perché intervenne un fenomeno chiamato vascolarizzazione e la limpidezza diminuì. Il professore mi trattenne molto a lungo in ospedale per combattere questo nuovo evento. La dimissione avvenne all'inizio

del nuovo anno scolastico e finalmente tornai alla Rotonda per frequentare la terza elementare che non avevo mai portato a termine.
Il mio campo visivo misurava 2 decimi e 60 centesimi e tanto bastava per appassionarmi alla lettura e allo studio.
Ho scoperto i tuoi libri negli incontri con fratel Beniamino al Gonzaga e li ho letti tutti. Molti dei tuoi pensieri mi sono rimasti impressi nella mente e nel cuore e hanno costituito costantemente punti di riferimento per la mia vita e per tutte le attività che ho svolto presso la tua Opera e in quelle circostanze testimoniali relative alla diffusione della cultura della donazione di organi.
È merito tuo se oggi i trapianti sono praticati in maniera diffusa. l'Associazione dei donatori ha scelto te come esempio massimo e icona di donatore. Il tuo gesto ha rotto anche gli schemi della proibizione legale e dato inizio a questa nuova cultura della solidarietà.
E poi pensa, in questi settant'anni non ho mai dovuto far ricorso agli oculisti per malattie degli occhi: ho chiesto una volta la prescrizione di lenti per ingrandire. Ci sono stati oculisti che hanno voluto esaminarmi per curiosità e mi hanno sempre consigliato di effettuare un altro trapianto. Ma io non ho mai voluto.
La tua presenza nei miei occhi è troppo preziosa per cederla in cambio di qualche decimo di vista in più.
Questa tua presenza è stata e sarà la mia protezione: è un accompagnamento che ho sempre avvertito e custodito come un sentimento profondamente personale da tenere riservato e coltivato in continuazione. Mi auguro di poter mantenere vivo questo insostituibile legame: *Che ti accompagni fino al Paradiso*, mi disse Papa Benedetto XVI.

Silvio Colagrande

MENAGGIO RICORDA LA SUA VISITA DEL 1951

Quella storica giornata

Erano tanti gli Alpini presenti il 29 aprile 1951 a Menaggio, presso la piccola chiesa di San Rocco, situata accanto al monumento ai Caduti e al cimitero, quando don Carlo Gnocchi celebrò la santa Messa in occasione di un raduno di Reduci di Russia.
Una giornata storica, scolpita nella memoria dei menaggini, la cui importanza è giunta fino a noi attraverso il racconto di quanti vi parteciparono e grazie ad alcune bellissime fotografie dell'epoca, che ci mostrano un paese e uno stile di vita sicuramente molto diversi da quelli odierni.
Proprio per non dimenticare la visita di don Carlo alla nostra comunità e, soprattutto, per tramandare alle future generazioni il suo esempio e le sue opere, nel 2019 l'Amministrazione comunale e il Gruppo Alpini di Menaggio condivisero l'idea di apporre una targa commemorativa sulla parete della chiesa di San Rocco. Anche in quella giornata la presenza di autorità, Alpini e cittadini fu numerosa. Desideravamo che fosse il primo di molti appuntamenti annuali dedicati a ricordare e celebrare insieme l'uomo, il sacerdote, il tenente Alpino e il beato don Carlo Gnocchi; purtroppo l'emergenza Covid-19 impedì, nei due anni successivi, che questa volontà potesse consolidarsi, lasciandola di fatto "ferma in un cassetto".
Quest'anno, però, in occasione del 75° anniversario, insieme all'ex capogruppo Moreno Ortelli e all'attuale capogruppo Alessandro Rizzi, abbiamo deciso di riproporre l'idea di ritrovarci per vivere un momento di preghiera con gli Alpini, in memoria di quel 29 aprile 1951, ricevendo subito il sostegno entusiasta del nostro arciprete don Davide Pozzi. Così, la sera di giovedì 29 aprile, una decina di Alpini del Gruppo di Menaggio si sono ritrovati presso la chiesa di San Rocco per pulirla e prepararla al meglio in vista dell'importante evento.
Sabato 2 maggio, alle ore 10:30, alla presenza del presidente sezionale Kristian Fiore, del vicepresidente vicario Eros Bari e dei consiglieri Sasha Manzolini, Enrico Nogara e Giuseppe Ortelli, il Gruppo Alpini di Menaggio, guidato dal capogruppo Rizzi, ha accolto il Vessillo sezionale, numerosi Alpini con i gagliardetti dei Gruppi della zona, il sottoscritto in qualità di sindaco di Menaggio e molti cittadini, intervenuti alla santa Messa celebrata da don Davide.
Vorremmo che questo diventasse un appuntamento annuale, capace di mantenere vivo il legame tra il beato don Carlo Gnocchi, gli Alpini e Menaggio. A questo proposito, ricordo che la madre di don Gnocchi, Clementina Pasta, era imparentata con una famiglia menaggina, i Pilotti – oggi trasferitisi altrove – e che don Carlo fu spesso ospite loro e dei Lusardi, altra famiglia storica di Menaggio, presso la baita montana di Ponte sopra Menaggio.
Con la volontà di ritrovarci ancora il prossimo anno e con la speranza di essere nuovamente in tanti a partecipare a questa importante celebrazione, Vi saluto cordialmente, con amicizia e stima.

Michele Spaggiari



Archivio Foto Lanfranconi

CINQUANT'ANNI FA

Quando la terra tremò

In Friuli, gli Alpini risposero con una solidarietà prodigiosa



Tiziano Tavecchio

La sera del 6 maggio 1976, alle ore 21:00, la terra tremò violentemente in Friuli. Un sisma spaventoso, con epicentro tra Gemona, Venzone e Osoppo, raggiunse una magnitudo di 6.4 della scala Richter. In pochi istanti, interi paesi, case, chiese e secolari tradizioni si trasformarono in un cumulo informe di macerie. I morti furono quasi mille, i feriti a migliaia, e oltre centomila le persone rimaste senza un tetto.
Ma insieme alla tragedia emerse immediatamente qualcosa che avrebbe segnato profondamente la storia italiana: la straordinaria, fulminea mobilitazione degli Alpini. Il Friuli non fu soltanto una catastrofe naturale; divenne il momento in cui le Penne Nere dimostrarono agli occhi dell'intero Paese il significato più autentico del loro essere, unito a quella grande solidarietà insita in loro.
Le prime ore dopo il terremoto furono drammatiche. Le comunicazioni erano interrotte, le strade impraticabili, interi borghi isolati e cancellati. In mezzo al caos, senza attendere ordini formali, arrivarono subito gli Alpini. C'erano i militari in servizio e i reparti della Brigata Alpina Julia, ma soprattutto iniziarono a convergere migliaia di Penne Nere dell'Associazione Nazionale Alpini provenienti da ogni angolo d'Italia. Partirono spontaneamente dalle loro Sezioni, caricando sui furgoni pale, picconi, tende, generatori e cucine da campo. Molti lasciarono temporaneamente il lavoro e le famiglie per andare ad aiutare i fratelli friulani. Da ogni regione giunsero colonne di volontari. Gli Alpini scavavano a mani nude tra le





Foto Aldo Martinuzzi

macerie, soccorrevano i feriti, montavano tendopoli, distribuivano viveri e riportavano ordine e speranza. Chi visse quei giorni ricorda che spesso gli Alpini arrivavano prima dei mezzi ufficiali dello Stato, portando con sé la loro caratteristica più nobile: fare del bene senza clamore.

Il martirio della "Goi-Pantanali"

Nel grande mosaico di dolore del Friuli, il tributo di sangue pagato dalle giovani Penne Nere in armi rimarrà per sempre una ferita aperta nella storia del Corpo. Il simbolo di questo sacrificio è legato alla caserma "Goi-Pantanali" di Gemona del Friuli, sede del Battaglione Alpini Gemona della Brigata Julia.

Quella sera del 6 maggio, la violenza d'urto del sisma causò il crollo immediato e catastrofico delle storiche camerate della caserma, seppellendo i giovani di leva che si trovavano all'interno. Nonostante lo shock e la devastazione, i commilitoni scampati si misero immediatamente a scavare tra i lastroni di cemento e le polveri, alla luce delle fotoelettriche e delle torce, in una disperata corsa contro il tempo per salvare i propri fratelli. Sotto quelle macerie persero la loro giovane vita 29 Alpini e 2 Artiglieri da montagna. Un sacrificio immenso che vide, nei giorni successivi, la medesima caserma trasformarsi nel fulcro dei soccorsi alla popolazione civile della zona. Quei ragazzi, partiti per il servizio militare, diventarono i primi tragici eroi di un Friuli che voleva risorgere.

La nascita della Protezione Civile

Il Friuli colpì l'Italia anche per l'immensa dignità della sua gente. Le popolazioni terremotate non chiesero assistenzialismo, ma la possibilità di ricostruire. Gli Alpini seppero interpretare alla perfezione questo spirito friulano, dando vita a un legame indissolubile. Le Penne Nere non furono soltanto soccorritori dell'emergenza: rimasero sul territorio per mesi e anni, accanto alle comunità.

L'Associazione Nazionale Alpini diede un contributo storico alla ricostruzione di scuole, asili, municipi, chiese e centri sociali. Decine di opere vennero realizzate grazie alle sottoscrizioni e al lavoro volontario. Fu un modello totalmente nuovo: non soltanto aiutare nell'immediato post-tragedia, ma ricostruire il tessuto umano e civile delle comunità colpite.

Il terremoto del Friuli rappresentò così una svolta storica per lo Stato italiano. Fino ad allora, le grandi emergenze nazionali erano affrontate in modo improvvisato e frammentato. In Friuli, invece, emerse l'importanza vitale del coordinamento tra istituzioni, volontariato, Forze Armate e comunità locali. Molti storici e sociologi considerano giustamente quella straordinaria esperienza l'atto di nascita della moderna Protezione Civile italiana. Gli Alpini furono i protagonisti assoluti e l'asse portante di quel modello. Da allora, ogni grande emergenza italiana ha visto la colonna mobile degli Alpini sempre in prima linea.

Anche Como c'era

In questo immenso mosaico di solidarietà, la nostra Sezione ha scritto pagine straordinarie e silenziose, che oggi il Centro Studi dell'Associazione Nazionale Alpini ha voluto riportare alla luce attraverso una grande ricerca storica nazionale. Ricostruire quei mesi del 1976 nel territorio lariano non è stato semplice: il tempo trascorso e i vecchi traslochi di sede avevano lasciato nei nostri archivi pochissime tracce. Era stato infatti ritrovato, pubblicato sul *Baradèll* del tempo, solo un elenco con i nominativi dei volontari, 41 Alpini e 21 Aggregati, purtroppo privo dell'indicazione del Gruppo di appartenenza. Silvano Miglioretto, coordinatore della commissione sezionale del Centro Studi, e i suoi collaboratori, con il passaparola e la collaborazione dei Gruppi, sono riusciti a rintracciare e intervistare cinque di quei ragazzi di allora. Cinquant'anni fa, questi nostri Alpini comaschi non esitarono a prendere le proprie ferie dal lavoro per salire in Friuli. Furono destinati al Campo n. 9 di Cavazzo Carnico, una realtà che la Sezione di Como gestiva insieme alle Sezioni lombarde di Varese e Luino e piemontesi di Omegna, Intra, Domodossola e Novara. Dai loro racconti vividi, emergono ricordi intensi, ma soprattutto la profonda fratellanza nata spontaneamente con la popolazione friulana.

Le testimonianze e le fotografie d'epoca recuperate a Como confluiranno ora in una prestigiosa pubblicazione nazionale curata dal colonnello Mario Renna. Ma c'è un segno ancora più tangibile di quel legame: la ricerca ha censito sul nostro territorio almeno tre baite alpine in legno. Nel 1976 quelle strutture offrirono un tetto ai terremotati; a fine emergenza, i nostri Gruppi le acquistarono e le trasportarono nel Comasco, trasformandole nelle loro attuali e amate sedi.

Il Friuli non dimentica

Per fare memoria di questo storico legame e del sacrificio di quelle settimane, in occasione del 50° anniversario del sisma sono state organizzate solenni cerimonie commemorative sul territorio friulano. Tra queste, di profondo significato è stata la commemorazione del 6 maggio, alla quale ha preso parte anche il Capo dello Stato, a testimonianza del valore civile e nazionale di quel percorso di rinascita.

Cinquant'anni dopo quei giorni, il ricordo del terremoto del Friuli non appartiene soltanto alla memoria storica: è una lezione ancora viva. Molti giovani Alpini di oggi non erano ancora nati nel 1976, eppure quella storia continua a essere tramandata come parte fondante dell'identità alpina. Non per celebrare un eroismo retorico, ma per ricordare uno stile: esserci quando serve. Nelle immagini rimaste nella memoria collettiva ci sono gli Alpini sporchi di polvere, le mani scavate dalla fatica, il silenzio operoso di uomini che lavoravano giorno e notte senza chiedere nulla. Forse il senso più profondo sta proprio qui: gli Alpini non andarono in Friuli per essere ricordati. Andarono perché c'era bisogno. Ed è per questo che ancora oggi, il Friuli ringrazia e non dimentica.

Grazie Adriano!

Tre anni alla guida della Sezione, una vita per gli Alpini

Tiziano Tavecchio



Foto Mario Ghielmetti

Quando nel marzo del 2023 Adriano Crugnola ha assunto la guida della Sezione di Como, non si trattava dell'inizio di un percorso, ma del coronamento naturale di una vita interamente spesa al servizio dell'Associazione Nazionale Alpini. Oggi, al termine del suo mandato triennale conclusosi nel marzo del 2026, il Consiglio Direttivo, i Capigruppo e tutte le Penne Nere comasche si stringono intorno a lui in un grande, corale abbraccio di gratitudine. Ringraziare Adriano significa infatti ripercorrere una storia fatta di passione, competenza istituzionale e profondo spirito di Corpo.

Nativo di Cagno, la sua avventura alpina comincia da lontano, per l'esattezza nel 1971, quando frequenta il 62° corso Allievi Ufficiali di Complemento presso la prestigiosa Scuola Militare Alpina di Aosta, l'università degli Alpini. Al termine del corso viene assegnato al 5° Reggimento Alpini: prima a Vipiteno come sergente AUC e successivamente a Merano con il grado di sottotenente di prima nomina, assumendo anche il comando ad interim della Compagnia Comando di Reggimento. Concluso il servizio di leva nell'aprile 1972, il suo impegno militare prosegue negli anni con la promozione a tenente e, nel 1980, dopo un richiamo al Battaglione Susa, con il conferimento del grado di capitano, fino alla successiva nomina a 1° Capitano.

Parallelamente, la sua vita associativa si sviluppa nell'arco di oltre 55 anni di instancabile attività. Il primo passo muove dal Gruppo di Cagno in qualità di segretario; in seguito, dopo il matrimonio e il trasferimento a Bizzarone, entra a far parte del neonato Gruppo locale, diventandone capogruppo nel 1995 e mantenendo la carica fino al 2023.

Il suo spessore e la sua visione strategica lo portano presto ai vertici associativi: eletto consigliere della Sezione di Como nel 2007, già l'anno successivo, su proposta dell'allora presidente sezionale Achille Gregori, compie il grande salto diventando consigliere nazionale. Nel 2013, ultimo anno della presidenza di Corrado Perona, Crugnola viene nominato vicepresidente nazionale vicario, ruolo confermato nel 2014 anche sotto la presidenza di Sebastiano Favero. Nel 2015, concluso il mandato in Consiglio, assume l'impegnativo incarico di direttore generale, guidando l'Associazione fino al maggio 2021 e reggendo ad interim, per due anni, l'Ospedale da Campo degli Alpini con sede operativa a Bergamo durante il difficile periodo dell'emergenza sanitaria. Un impegno civile così alto che il 2 giugno 2015 gli è valso la nomina a Cavaliere della Repubblica Italiana.

Nel marzo 2023, i delegati riuniti in assemblea a Villa Guardia lo eleggono all'unanimità presidente della Sezione di Como, succedendo a Enrico Bianchi. Nei suoi tre anni alla guida degli Alpini comaschi, Adriano ha impresso un'energia straordinaria, avviando iniziative destinate a lasciare il segno: dal Campo Scuola sezionale in Valle Intelvi (con le fortunate edizioni del 2024 e 2025), alla Giornata della Solidarietà e della Riconoscenza alpina, fino all'ampliamento del Premio "Mario Ostinelli", esteso a tutte le scuole del territorio. Sotto la sua presidenza la grande famiglia comasca è cresciuta ancora, toccando quota 125 sodalizi grazie alla nascita del Gruppo di Vertemate con Minoprio e all'ampliamento di quello di Albiolo, che oggi aggrega anche Valmorea.

Grazie, Adriano, per la fermezza della tua guida, per la tua generosità e per aver messo la tua immensa esperienza al servizio della nostra Sezione. La strada percorsa insieme resta un patrimonio prezioso per tutti noi.

Oltre ogni podio

Profonda gratitudine per i volontari ai Giochi invernali

Massimiliano Molteni

I riflettori internazionali si sono spenti, le medaglie sono state assegnate e i campioni di tutto il mondo hanno lasciato le nostre montagne. Eppure, a mente fredda, c'è un'immagine che resta impressa nel cuore di chi ha vissuto le Olimpiadi e Paralimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026: il profilo inconfondibile di un cappello alpino che si staglia tra la neve, i campi di gara, i palazzi del ghiaccio, o le retrovie logistiche dell'evento sportivo più importante del Pianeta. Perché, se i Giochi sono stati un successo globale, lo si deve anche a quel motore silenzioso, instancabile e straordinariamente organizzato che risponde al nome di Associazione Nazionale Alpini.

L'impegno logistico-operativo dell'Associazione come Volontari della Difesa ha visto i soci schierati in compiti di seconda schiera per liberare il personale militare. Superando le iniziali sfide burocratiche grazie a una grande capacità di adattamento, la nostra Associazione ha mobilitato circa 1.500 volontari dai 18 ai 70 anni d'età, a cui si sono affiancati altri 250 soci inseriti nel "Team 26" e ben 500 volontari della Protezione Civile impegnati nel pattugliamento delle strade e nella preparazione dei pasti.

I numeri finali tolgono il fiato: oltre duemila Alpini operativi simultaneamente tra Cortina, Milano, la Val di Fiemme e la Valtellina. Hanno fatto di tutto: manutenzione delle piste, assistenza agli accessi, sgombero neve, mobilità della "famiglia olimpica", comunicazioni e ristorazione. Tutti hanno seguito corsi di formazione specifici, anche online, curati dal Centro Addestramento Alpino di Aosta. Equipaggiati con una divisa verde e nera identica a quella dei militari, si distinguevano per un dettaglio d'orgoglio: la scritta "Alpini" sul dorso e il logo dell'Associazione sul petto. E quando indossavano il cappello, l'impatto visivo era tale da riscuotere il plauso di atleti e spettatori, meritando persino un articolo elogiativo sul prestigioso quotidiano americano *New York Times*. Una menzione speciale va alla rinascita del Villaggio Alpino di Borca di Cadore, trasformato in base logistica avanzata per ospitare 200 volontari. Come ha giustamente sottolineato il presidente nazionale Sebastiano Favero: *Gli Alpini hanno saputo rispondere "Presente!" superando ogni difficoltà con il sorriso e stimolando l'entusiasmo di tantissimi giovani*.

Il grazie della Sezione di Como

Questo straordinario affresco nazionale vive del sudore e dell'impegno delle realtà locali. Anche Como ha risposto alla chiamata con orgoglio, schierando una squadra composta da 28 volontari, tra Alpini, Amici e Aggregati. Parliamo di uomini e donne, che ne condividono lo spirito, che hanno donato tempo e ferie per la piena riuscita dei Giochi. L'Associazione ha voluto esprimere la profonda riconoscenza a tutti i volontari d'Italia, e per la Sezione il meritato grazie si è consumato durante la *Giornata della Solidarietà e della Riconoscenza alpina* al Teatro Nuovo di Rebbio. Sul palco, davanti a una platea gremita, i nostri volontari hanno ricevuto dalle mani di Paolo Gressani, coordinatore dell'Unità di Protezione Civile, un attestato ufficiale di benemerenza, una spilletta di cui potranno fregiarsi, simbolo tangibile dell'ammirazione della nostra Associazione per un impegno che ha dimostrato cosa significhi concretamente fare del bene.

Non sono saliti sul podio olimpico per ritirare una medaglia di metallo, ma hanno conquistato qualcosa di molto più prezioso: la profonda gratitudine della grande famiglia alpina e dell'intero Paese. Con il loro servizio silenzioso, la competenza e lo spirito di sacrificio tipico della nostra gente, 28 soci della Sezione di Como hanno presidiato le vette di Milano-Cortina 2026, lasciando un'impronta indelebile nella storia della solidarietà lariana.

I ventotto campioni della solidarietà comasca

Per iscrivere il loro esempio nella memoria della nostra Sezione pubblichiamo di seguito i loro nomi:

- Vittorio Aiani (Castelmarte)
- Fabio Allievi (Cabiate)
- Giampaolo Arcaini (Maslianico)
- Bruna Benini (Drezzo)
- Stefano Boari (Vighizzolo)
- Stefano Bonacina (Mariano Comense)
- Flavio Cappelletti (Monte Olimpino)
- Carlo Carugo (Caslino al Piano)
- Damiano Catalogna (Binago)
- Daniele ed Enrico Corali (Vertemate con Minoprio)
- Fabio Corbetta (Seveso)
- Emanuele Erba (Lurate Caccivio)
- Gianni Gaiatto (Capiago I. - Senna C.)
- Salvatore Giordano (Breccia-Rebbio)
- Paolo Gressani (Seveso)
- Fausto Mandelli
- Aurelio Meletto (Oltrona San Mamette)
- Mauro Pina (Asso)
- Edoardo Porro (Appiano Gentile)
- Alberto Pradella (Gravedona)
- Nicolino Puce (Lurate Caccivio)
- Angelo Sterpetti (Binago)
- Gianfranco Toniutto (Vighizzolo)
- Elena Trivelli (Bene Lario)
- Alessandro e Antonio Cesare Volontè (Rovello Porro)
- Federico Zanotta (San Fedele Intelvi)



Foto Luca Fattori



Tanto di cappello

Notizie alpine intra moenia ed extra moenia

Quel sole d'argento

● L'anno scorso, durante l'Adunata nazionale di Biella, insieme al mio capogruppo e a un compagno Alpino, sono andato a seguire una conferenza dell'alpinista (e Alpino) Marco Majori, amico del nostro Gruppo. Insieme a lui c'era Lucrezia Lorenzi, sorella di Matilde, la sfortunata sciatrice scomparsa il 28 ottobre 2024 durante un allenamento sulle piste della Val Senales. In quel momento mi riaffiorò alla mente, nitida, l'immagine del feretro di Matilde con accanto il suo cappello alpino.
Lucrezia ha raccontato di sua sorella e della Fondazione Matilde Lorenzi ETS (Ente del Terzo Settore), nata per promuovere la sicurezza degli atleti sulle piste da sci. Quelle parole mi hanno commosso profondamente. Quando le ho confidato quanto mi avesse toccato la loro storia – anche perché mia figlia si chiama proprio Matilde – lei mi ha sorriso e mi ha stretto in un forte abbraccio.
Il "sole" di Matilde è tornato a risplendere proprio durante i Giochi di Milano Cortina 2026. Sulla neve di Livigno, il suo Federico (Federico Tomasoni, sciatore freestyle specializzato nello ski cross), anche lui Alpino in forza all'Esercito, ha conquistato una straordinaria medaglia d'argento olimpica, portando quel simbolo di speranza sul secondo gradino del podio. Sarà stato il fato, sarà stata la bravura di Tomasoni, ma io sono convinto che sia stato quel "sole" a guidarlo: quel calore che ti fa pensare a chi non c'è più, ma che senti comunque accanto a te. Tutta la famiglia di Matilde ha tifato per Federico con un calore immenso, perché su quella pista, in quel momento, correvano in due. È quella presenza che, nei momenti più difficili e delicati, si fa sentire spiritualmente come un alito di vento e ti dice: *Io sono ancora qui*.
Questa splendida storia ha come cornice le nostre amate montagne, un grande amore e un cappello alpino.

Marco Brambilla

Bassano si tinge ancora di verde

● Il cappello alpino, lo sappiamo bene, non è semplicemente un elemento del nostro corredo militare; non è nemmeno un semplice copricapo di feltro decorato con una suggestiva penna nera. È qualcosa di più: un vero e proprio biglietto da visita che riveste di valore e significato, proiettando chi lo indossa nella grande famiglia alpina.
Per i 153 giovani volontari del corso "Adamello III", quel cappello ha rappresentato l'inizio di una vita spesa al servizio del Paese entrando a far parte, a buon diritto, di quei gloriosi fanti di montagna che hanno legato il loro nome alla storia. Sabato 28 febbraio, Bassano del Grappa, per il terzo anno consecutivo, si è confermata "capitale morale" delle Penne Nere accogliendo le nuove leve in una piazza Libertà gremita di pubblico e familiari e punteggiata di Tricolore. A dare il massimo risalto e solennità, erano presenti anche il Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini con il presidente Sebastiano Favero e il comandante delle Truppe Alpine, generale Michele Risi. L'emozione per i presenti era palpabile, come anche il calore di una comunità in festa e l'orgoglio di esserci per accogliere con un applauso i giovani che, superati i corsi propedeutici, hanno scelto il loro percorso di vita. Una storia, quella degli Alpini, che continua camminando su nuove gambe e attraversando il tempo su un ponte ideale tra le generazioni dove regioni, dialetti e provenienze si amalgamano e tante storie si confondono in un'unica, grande scelta.
La cerimonia di sabato è stata solo il culmine di una settimana intensa, iniziata lunedì 23 febbraio e battezzata appunto *Settimana del cappello alpino*. Gli allievi, provenienti da 17 regioni d'Italia e reduci da 11 settimane di duro addestramento presso il Centro Addestramento Alpino di Aosta, hanno vissuto giorni di immersione totale nel territorio e nei suoi simboli prendendo confidenza con i più alti valori che da sempre ci guidano. Parliamo di passato, presente e impegno proiettato al futuro. Ecco allora i pellegrinaggi della memoria con i giovani militari che hanno reso omaggio ai Caduti visitando i sacrari di Cima Grappa, Asiago e del Pasubio, luoghi dove il sacrificio degli Alpini è diventato leggenda. E ancora l'Incontro con le Scuole con una delegazione di allievi che ha incontrato gli studenti bassanesi, portando tra i banchi il racconto di una scelta di vita fatta di disciplina e solidarietà. Un evento particolare: lo sbarco sul Brenta di giovedì 26, con la città che ha assistito a una spettacolare esercitazione dove gli aspiranti alpini sono "sbarcati" lungo le rive del fiume, ai piedi del Ponte Vecchio, sotto lo sguardo attento di cittadini e turisti.
Un momento particolarmente suggestivo si è svolto venerdì sera con una fiaccolata che ha attraversato il centro storico, partendo dalla sede del Gruppo Alpini Sant'Eusebio fino alla chiesa di San Francesco. Qui si è tenuta la *Veglia delle Armi*, una santa Messa solenne che si proponeva di preparare spiritualmente i nuovi Alpini al loro impegno. Le luci delle fiaccole che riflettevano sulle pietre del Ponte degli Alpini hanno regalato ai presenti un'immagine che difficilmente Bassano dimenticherà.
Sabato 28 febbraio, alle 13:30, il mercato cittadino ha lasciato spazio allo schieramento militare. Il cerimoniale ha previsto un gesto carico di simbolismo: a calzare il cappello sulla testa dei giovani non sono stati i superiori gerarchici, ma gli Alpini in congedo, quelli che noi chiamiamo veci. È stato il passaggio



Foto Diego Andreon

di testimone ideale tra chi ha servito ieri e chi è pronto a farlo oggi. Ora questi ragazzi verranno assegnati ai vari reparti – da Feltre a Cuneo, da Vipiteno a Pinerolo – ma porteranno sempre nel cuore il ricordo del vento di Bassano che, per la prima volta, ha fatto fremere la loro penna nera.
Essere Alpini significa gettare il cuore oltre l'ostacolo, ha dichiarato il sottosegretario alla Difesa, senatrice Isabella Rauti. Ne hanno condiviso le emozioni l'onorevole Elena Donazzan, madrina dell'evento, Salvatore Caccamo, prefetto di Vicenza e Nicola Finco, sindaco di Bassano.
Su tutto l'emozione di giornate indimenticabili che resteranno a lungo nella memoria di chi le ha vissute.

Nicola Mione

Campionato nazionale Sci Alpinismo

● Nel fine settimana del 21 e 22 marzo si è svolto uno degli appuntamenti sportivi più attesi e impegnativi del calendario associativo: il 48° Campionato nazionale di sci alpinismo dell'Associazione Nazionale Alpini.
A fare da cornice alla manifestazione è stata la splendida e al tempo stesso severa conca di Sella Nevea, nel comune di Chiusaforte (UD), dove la Sezione di Udine ha saputo coordinare con grande efficacia l'intera macchina organizzativa, ai piedi del Monte Canin.
Il momento più sentito e rappresentativo si è vissuto a Tarvisio, con l'ammassamento, la sfilata per le vie del paese e l'accensione del tripode, alla presenza dei vertici nazionali e dei vessilli delle Sezioni partecipanti. Un passaggio che, come sempre, unisce lo spirito sportivo alla forte appartenenza che contraddistingue il mondo alpino.
La gara si è poi sviluppata su un percorso di alto livello tecnico, che ha messo alla prova gli atleti tra salite con pelli di foca, cambi di pendenza e discese fuori pista impegnative. Tutti hanno dimostrato ottima preparazione fisica e grande attenzione all'ambiente d'alta quota.
Sul piano agonistico, l'edizione 2026 ha visto prevalere nettamente le Sezioni del Triveneto. La vittoria assoluta è andata ai trentini Mirko Penasa ed Emiliano Mazzarini. Nella classifica a squadre si è così imposta la Sezione di Trento, che iscrive così il proprio nome nell'albo d'oro di questa quarantottesima edizione. La Sezione di Como, pur non essendo presente quest'anno sulla linea di partenza, non può che riconoscere il valore di una manifestazione che rappresenta pienamente i principi del nostro Statuto: amore per la montagna, impegno, sacrificio e fratellanza tra tutte le Penne Nere d'Italia.

Massimiliano Molteni

Alpini e Marinai, un solo cuore

● Domenica 22 marzo è stata una giornata importante per la nostra Sezione. Mentre al Collegio Gallio i Delegati erano riuniti in Assemblea per tracciare la rotta futura della nostra Associazione, il cuore pulsante delle Penne Nere batteva forte anche qualche tornante più su, al santuario di Nostra Signora del Prodigio di Garzola. A rappresentare la nostra grande famiglia c'era il Vessillo sezionale, scortato dal sottoscritto e con alfiere l'Alpino Giuliano Piadeni del Gruppo Como Centro. Siamo saliti fin lassù, su quel "balcone" che domina la città di Como, per portare il saluto degli Alpini a una cerimonia che, ogni anno, annulla le distanze tra chi serve la Patria tra le vette e chi la serve tra i flutti.
Il Santuario, noto come Tempio Sacrario degli Sport Nautici, è un luogo di riflessione. La sua storia parla di marinai e di fede, legata a quell'icona della Madonna salvata dalle onde del Mar Egeo che oggi veglia su tutti noi. Per noi Alpini, varcare quella soglia significa sentirsi a casa: i sacrifici del mare non sono diversi da quelli vissuti tra i ghiacci delle quote più elevate.
Alzando lo sguardo verso il culmine del tetto, svetta la splendida statua bronzea dell'Immacolata. Per noi comaschi ha un valore profondo: fu donata dal vescovo Diego Coletti, proveniente dall'ex seminario vescovile. Tra le Penne Nere lariane e il vescovo Diego esiste da sempre un legame di stima e di amicizia sincera; vederla lì, a protezione della città dal 2008, rende questo luogo ancora più caro ai nostri cuori.
La cerimonia è iniziata con il rito solenne dell'alzabandiera, quel momento in cui lo sguardo è rivolto al Tricolore. Insieme agli amici Marinai e alle autorità, abbiamo partecipato alla santa Messa celebrata da don Daniele Maola. Nel silenzio del tempio – che con la sua forma a nave sembra pronto a salpare verso il cielo – il pensiero è andato ai caduti di Capo Matapan.
Capo Matapan (nella fotografia), detto anche Capo Tenaro, è il punto più meridionale della Grecia continentale e dell'intera penisola balcanica.
Erano i giorni di fine marzo del 1941 quando oltre duemila ragazzi persero la vita nell'affondamento degli incrociatori Fiume, Pola e Zara e dei cacciatorpediniere Carducci e Alfieri.
Una tragedia immensa, a cui si sono uniti i ricordi dell'Orsa Minore e dei trentotto giovani cadetti dell'Accademia di Livorno caduti sul Monte Serra nel 1977.
La nostra presenza a Garzola è stata il segno tangibile del grande valore della memoria. Alpini e Marinai si sono stretti in un unico abbraccio, dimostrando che, quando si parla di Italia e di solidarietà, non esistono confini tra terra e mare.

Alessandro Clerici



Foto Deyan Vasilev (Dido3) da https://commons.wikimedia.org

Aprile, mese di presenze

● Il mese di aprile ci ha visti impegnati in prima linea. Il Vessillo della Sezione di Como ha onorato ogni invito ricevuto, come nostra consuetudine. Siamo fermamente convinti che la nostra Associazione debba essere parte viva della società:

non esiste vera comunità senza condivisione e partecipazione attiva. Per questo, nonostante un calendario fitto di impegni, abbiamo voluto esserci sempre. Un grazie sincero va a tutti gli alfieri e ai consiglieri sezionali per il loro generoso servizio.

10 aprile. 174° anniversario della Polizia di Stato
Gli Alpini comaschi si sono stretti attorno alle donne e agli uomini della Polizia di Stato nella splendida cornice di Villa Erba a Cernobbio. Durante la cerimonia abbiamo ascoltato il discorso del Questore di Como, Filippo Ferri, e assistito alla consegna delle benemerenze. Un momento importante per ringraziare chi, con impegno e passione, vigila ogni giorno sulla sicurezza delle nostre famiglie.

18 aprile. Celebrazione dei volontari alle Olimpiadi
In piazza Bra a Verona abbiamo celebrato l'instancabile impegno dei volontari dell'Associazione Nazionale Alpini ai Giochi Olimpici Invernali. All'evento era presente anche una delegazione dei nostri volontari di Protezione Civile, guidata dal coordinatore sezionale Paolo Gressani. In totale, la Sezione di Como ha schierato ben ventotto volontari che hanno prestato servizio con dedizione per l'intera durata della manifestazione.

24 aprile. Commemorazione degli "Angeli di Ponte Chiasso"
Organizzato dal Comando Provinciale della Guardia di Finanza e dal Comune di Como, questo appuntamento ci ha ricordato una straordinaria pagina di umanità e coraggio legata alla seconda guerra mondiale. Il giardino di una casa di confine divenne allora una via di salvezza per migliaia di persone in fuga dalle barbarie nazifasciste. Alzando di notte la rete metallica che separava l'Italia dalla Svizzera, tre persone straordinarie permisero a ebrei, perseguitati politici e partigiani di scampare ai campi di sterminio. Questi "angeli" erano Giuseppina Panzica, una giovane madre di origini siciliane, insieme al finanziere Giovanni Gavino Tolis e al maresciallo Luigi Boetti. Consapevoli di rischiare la propria vita e quella dei propri cari, scelsero la via del bene collaborando con le reti antifasciste per favorire gli espatri clandestini. Scoperti dalla Gestapo nel 1944 a causa di una delazione butilica anonima, vennero tutti e tre arrestati e deportati. Il finanziere Tolis perse la vita nel campo di concentramento di Mauthausen, mentre Panzica e Boetti riuscirono a scampare all'eccidio e a fare ritorno in Italia.

25 aprile. 81° anniversario della Liberazione
Il nostro Vessillo sezionale ha sfilato orgogliosamente a Como per onorare la Festa della Liberazione e ricordare il sacrificio di chi ha lottato per la nostra libertà. Le celebrazioni sono iniziate al Cimitero monumentale con la celebrazione della santa Messa a suffragio e la deposizione delle corone d'alloro ai Caduti. Successivamente, ci siamo trasferiti in piazza Cavour insieme alle autorità civili, militari e alla cittadinanza per gli interventi ufficiali, riaffermando i valori di unità e amor di Patria che da sempre guidano lo spirito degli Alpini.

Luca Delle Vedove

Quando i numeri diventano futuro

● C'è un momento, in ogni iniziativa solidale, in cui i numeri smettono di essere semplici cifre e diventano volti, storie, futuro. È esattamente ciò che si è respirato mercoledì 1° aprile



Foto Mario Ghielmetti

presso la sede dell'Associazione Nazionale Alpini, in occasione della consegna ufficiale dell'assegno simbolico frutto dell'iniziativa *Il Panettone degli Alpini 2025*.
A suggellare questo passaggio, la tradizionale foto di rito con il presidente nazionale Sebastiano Favero, che ha ricevuto un assegno di ben 170.620,80 Euro: un risultato straordinario, che testimonia non solo la grande generosità degli Alpini, ma anche la loro eccezionale capacità organizzativa e il profondo radicamento sul territorio.
Il valore di questa giornata, tuttavia, va ben oltre la pur importante cifra raccolta. I fondi consegnati saranno infatti destinati dalla nostra Associazione al progetto Campi Scuola, un'iniziativa che rappresenta uno dei pilastri fondamentali nella trasmissione dei valori alpini alle nuove generazioni: senso civico, rispetto, solidarietà e spirito di servizio. Un vero e proprio investimento sul futuro dei nostri giovani, prima ancora che un generoso gesto di beneficenza.
Eppure, ciò che rende davvero unica l'iniziativa *Il Panettone degli Alpini* è la sua formula. Non si tratta di una raccolta fondi tradizionale, ma di un modello virtuoso a doppio livello: da un lato il sostegno a un grande progetto nazionale condiviso, dall'altro la possibilità, per ogni Sezione aderente, di trattenere una parte delle risorse da destinare a iniziative locali – sociali, culturali o benefiche – rispondendo così in modo tempestivo e concreto ai bisogni del proprio territorio. Una strategia che negli anni si è rivelata vincente, perché unisce una visione comune a una forte autonomia operativa, rafforzando il legame tra l'Associazione e le comunità.
In questo solco si inserisce anche l'impegno diretto di *Aiuta gli Alpini ad aiutare*, l'associazione promotrice dell'iniziativa, che nel 2025 ha scelto di destinare un contributo a cinque realtà attive in ambito sociale e sportivo. Un ulteriore segnale concreto di come questo progetto non si limiti a raccogliere fondi, ma li trasformi in opportunità, inclusione e sostegno reale.
Il Panettone degli Alpini non è soltanto un'iniziativa solidale: è un'idea semplice e potente, nata con l'obiettivo di fare del bene e cresciuta fino a diventare un modello di solidarietà organizzata, capace di moltiplicare il valore di ogni singolo gesto. Perché in fondo, dietro ogni panettone distribuito, c'è molto più di un dolce: c'è una rete di volontari che si spende senza sosta, un territorio che si attiva e una comunità che sceglie di prendersi cura di se stessa. E c'è, soprattutto, la certezza che anche un piccolo contributo, quando condiviso, può diventare qualcosa di grande.

Marco Colombo

Il Crocifisso abbraccia la città

● Anche quest'anno la Chiesa cattolica comasca ha commemorato, il 3 aprile, Venerdì Santo, la morte in croce di Cristo con la tradizionale processione. La comunità cittadina si è stretta attorno al proprio vescovo, il cardinale Oscar Cantoni: un evento che richiama fedeli provenienti da ogni parte della Diocesi. Quest'anno, complice anche il bel tempo, le vie prospicienti la Basilica del Santissimo Crocifisso hanno fatto da meravigliosa cornice al percorso del corteo religioso.
La partenza è avvenuta alle ore 15:00. La Filarmonica Cittadina "Alessandro Volta" (una delle istituzioni musicali più antiche e prestigiose di Como) ha accompagnato la funzione con le note che hanno scandito il procedere delle varie associazioni religiose, civili e di volontariato, i chierichetti delle parrocchie cittadine, le suore, i preti del circondario, il Capitolo del Duomo, le autorità civili e militari e la cittadinanza.
Il carro che trasporta il Crocifisso miracoloso (noto come *Ul Signuur de Comm*, scultura lignea del XIV secolo), preceduto dal Vescovo e scortato dai Carabinieri in alta uniforme, si è fatto strada in un abbraccio di folla che ha avvolto il simbolo della Fede; si è poi fermato davanti alla chiesa di San Bartolomeo, a memoria del miracolo delle catene spezzate nel 1529, per poi procedere e ritornare alla Basilica del Santissimo Crocifisso dove la processione si è conclusa.
La folla quest'anno era veramente imponente, sicuramente anche per trasmettere l'affetto al nostro Vescovo Oscar che, entro la fine dell'anno, lascerà la guida della Diocesi. All'affetto dei cittadini si è aggiunto quello, sempre grande, degli Alpini, presenza fissa e antica in questo capitolo della Diocesi comasca.
Un doveroso ringraziamento va ai Gruppi di Casnate con Bernate, Como Centro, Drezzo, Grandate, Monte Olimpino, Rodero, Ronago e Villa Guardia.

Enrico Bianchi

Accumoli, una promessa mantenuta

● Domenica 12 aprile 2026 rimarrà una data scolpita nella memoria dell'intera Associazione Nazionale Alpini. In località Madonna delle Coste, nel Comune di Accumoli (Rieti), tra le montagne ferite dal sisma del 2016, ma che ancora conservano una bellezza fiera, è stata ufficialmente inaugurata la nuova struttura polifunzionale realizzata dagli Alpini. Un'opera che non è solo cemento e legno, ma il simbolo tangibile di una promessa mantenuta.



Foto Archivio ANA

Accumoli, borgo di confine incastonato tra le vette dei Monti Sibillini e dei Monti della Laga, è un territorio di straordinaria bellezza, ma di estrema fragilità. Qui, dove il Lazio abbraccia l'Umbria e le Marche, la natura è sovrana, con i suoi pascoli d'altura e i boschi secolari che oggi fanno da cornice a una ricostruzione che finalmente parla di vita quotidiana.
L'edificio, che si sviluppa su tre livelli per circa seicento metri quadrati, nasce per restituire un luogo di aggregazione sociale a un territorio che per troppo tempo ha vissuto nel silenzio delle zone rosse. Ospiterà la sede del Gruppo Alpini locale, ma soprattutto spazi comuni, un bar e una cucina professionale, realizzati grazie alla generosità di migliaia di donatori e all'instancabile determinazione dei volontari delle Penne Nere.
Alla cerimonia hanno partecipato delegazioni di Sezioni provenienti da tutta Italia che hanno voluto testimoniare la propria vicinanza, ribadendo quel legame che unisce le nostre montagne a quelle della dorsale appenninica.
Particolarmente toccante è stato l'intervento del presidente nazionale Sebastiano Favero, che durante il taglio del nastro ha dichiarato: *Oggi non inauguriamo semplicemente una casa, ma riaccendiamo una luce di speranza. Gli Alpini non sono venuti qui solo per l'emergenza, sono rimasti per la ricostruzione. Questa struttura è il nostro modo di dire agli abitanti di Accumoli che non sono soli: siamo qui per costruire insieme il loro futuro, partendo dalla socialità e dai valori che ci contraddistinguono*.
L'opera è stata resa possibile anche grazie a iniziative di solidarietà non alpine a dimostrazione che quando gli Alpini chiamano, il cuore dell'Italia risponde con forza. La nuova struttura polifunzionale è ora pronta a diventare il motore della rinascita, un luogo sicuro dove la comunità potrà ritrovarsi, progettare e, finalmente, guardare avanti.

Roberto Novati

Il passaggio della piccozza

● In una giornata densa di significato per tutti noi che portiamo la penna nera, la città di Bolzano ha fatto da cornice a un evento che segna l'inizio di un nuovo capitolo nella storia del Comando Truppe Alpine. Lo scorso 20 aprile, presso l'Auditorium dell'Eurac Research, si è svolta la cerimonia di cambio al vertice tra il generale di Divisione Michele Risi e il subentrante generale di Divisione Alberto Vezzoli.
Il momento centrale, quello che più di ogni altro tocca le corde della nostra tradizione, è stato il passaggio della piccozza. Non un semplice passaggio di consegne burocratico, ma un gesto simbolico che incarna il peso della responsabilità e la continuità dei valori alpini. Il generale Risi ha lasciato il servizio attivo dopo quarantacinque anni di onorata carriera, vissuti con lo spirito di chi sa che il grado è prima di tutto servizio verso i propri uomini e verso il Paese. A lui va il ringraziamento sincero di tutti gli Alpini per la dedizione e l'equilibrio con cui ha guidato le nostre truppe. Il testimone passa ora nelle mani di un ufficiale che conosciamo bene e che sentiamo particolarmente vicino. Il generale Alberto Vezzoli, bergamasco di nascita, è infatti il primo ufficiale orobico a ricoprire questo prestigioso incarico. Per noi Alpini lombardi, sapere che al comando siede un uomo che condivide le nostre radici e quella schiettezza tipica della


Foto Archivio ANA



Foto Sezione di Alessandria

nostra terra, è motivo di profondo orgoglio. Vezzoli non è solo "montanaro" nell'anima, ma un soldato di lunghissima esperienza operativa. Già comandante della Brigata Julia, ha guidato i nostri ragazzi in teatri difficili come il Kosovo, l'Afghanistan e il Libano, dimostrando sul campo quel mix di fermezza e umanità che è il marchio di fabbrica della nostra specialità. Nel suo discorso d'insediamento, ha parlato di futuro e tecnologia, ma ha tenuto a precisare che nessuna innovazione potrà mai sostituire il "cuore" dell'Alpino: quella capacità di resistere, di aiutare chi è rimasto indietro e di amare le cime che ci hanno formati.
A rappresentare ufficialmente la nostra Sezione a Bolzano erano presenti il nuovo vicepresidente vicario Eros Bari e Moreno Ortelli recentemente eletto consigliere nazionale.
Dalle pagine di questa rivista, la Sezione di Como rivolge al generale Vezzoli il più caloroso *Buon lavoro!* Siamo certi che saprà guidare le Truppe Alpine con la stessa tenacia con cui si affrontano i sentieri più impervi, mantenendo sempre saldo il legame tra i reparti in armi e l'Associazione Nazionale Alpini.
La strada è tracciata, la vetta è chiara: *Avanti così, Generale*.

Rudi Bavera

Nel segno di Aldo Zanotta

● Tra Alpini non serve mai un motivo speciale per trovarsi. Quando c'è, però, la giornata prende tutto un altro sapore. Con gli amici della Sezione di Alessandria il legame è storico e profondo. Ci unisce la memoria del tenente Aldo Zanotta, Medaglia d'Oro al Valor Militare che fregia il loro Vessillo. Zanotta nacque a Novi Ligure, ma era figlio di un emigrato di Casasco d'Intelvi: una radice comune che stringe in un abbraccio ideale la terra comasca e quella alessandrina.
Ufficiale del 9° Reggimento Alpini, Zanotta cadde eroicamente sul fronte greco. Ci tengo a riportare integralmente la motivazione della sua Medaglia d'Oro: leggerla oggi è il modo più sincero per trasmettere ai giovani il ricordo e l'esempio di chi ha immolato la propria giovinezza per la Patria:
Comandante di compagnia alpina, era primo al contrassalto in una forte posizione nemica. Due volte ferito, tornava a riprendere il comando e contrattaccava ancora l'avversario superiore in forze, riuscendo, con l'esempio e con prodigi di valore, a respingerlo ed a mantenere la contesa posizione fino a che, colpito a morte, donava la sua giovinezza alla patria sulle posizioni conquistate. Quota 1067 di Chiarista e Fratarit (Fronte greco), 27 dicembre 1940.
Per onorare questo legame, domenica 17 maggio ci siamo dati appuntamento a Serravalle Scrivia, splendido borgo piemontese, storicamente crocevia di scambi tra la pianura e il mar Ligure. Favoriti dal bel tempo, io, il vicepresidente Luigi Spinelli e il consigliere sezionale Andrea Parravicini abbiamo vissuto una magnifica giornata in perfetto stile alpino, il raduno sezionale della Sezione di Alessandria.
Il programma ha seguito la nostra più cara tradizione: ammassamento, resa degli onori, alzabandiera, sfilata per le vie cittadine, deposizione della corona al monumento ai Caduti, discorsi ufficiali e scioglimento. Al di là del protocollo, l'emozione più grande è stata ritrovare gli amici di sempre: il presidente di Alessandria Bruno Dalchecco, il vicepresidente Mario Venezia e l'onnipresente consigliere Franco Corti, che è sempre un piacere abbracciare a ogni latitudine alpina.
Le nostre manifestazioni, si sa, sono prima di tutto incontro e scoperta del territorio. Abbiamo così arricchito la giornata con una tappa emozionante a Castellania Coppi, per visitare la casa natale del campionissimo Fausto Coppi. Un omaggio doveroso a un mito intramontabile del ciclismo e dello sport italiano, che ha reso leggendarie queste colline.
La splendida trasferta non poteva che concludersi proprio lì e nel modo più autentico: seduti a tavola davanti a un buon piatto, a rinsaldare la nostra amicizia tra chiacchiere, ricordi e un caloroso, corale *prosit*!

Kristian Fiore

L'Assemblea nazionale di Milano

● È stata un'Assemblea nazionale dei Delegati particolarmente attesa quella di quest'anno. Le polemiche emerse sui social e sulla stampa, anche associativa – dal tema del cappello alpino alla durata dei mandati del presidente nazionale, fino alle discussioni sull'Adunata di Genova – avevano infatti creato grande aspettativa.
Le operazioni di accreditamento si sono svolte con rigore.
Al tavolo della presidenza sedevano il presidente nazionale Sebastiano Favero, il comandante delle Truppe Alpine, generale di Divisione Alberto Vezzoli, e i vicepresidenti nazionali.
A presiedere e moderare l'Assemblea è stato Fabrizio Pighin, già presidente della Sezione di Asti.
I lavori hanno avuto inizio con la resa degli onori alla Bandiera e al Labaro, seguita dalla relazione morale del presidente nazionale, che sarà pubblicata integralmente su *L'Alpino*.
Nel suo intervento, Favero ha ribadito come il confronto e

la critica costruttiva debbano trovare spazio all'interno dei canali associativi previsti dallo Statuto, quindi a livello di Gruppo, Sezione e Consiglio nazionale. Ha espresso rammarico per i toni aggressivi e spesso volgari comparsi sui social, ricordando come il cambiamento della comunicazione non debba mettere in discussione valori fondati su rispetto, buon senso ed educazione. Con forza è stato inoltre riaffermato che l'Associazione Nazionale Alpini è unica e indivisibile, così come voluta dai nostri veci.
Molti interventi dei Delegati si sono concentrati sui temi del Terzo settore. Nonostante le recenti integrazioni legislative a favore delle associazioni d'arma, diverse amministrazioni continuano infatti a rifiutare convenzioni con Gruppi e Sezioni.
Particolarmente significativo l'intervento del presidente della Sezione di Genova, Stefano Pansini, che ha ringraziato tutti coloro che hanno contribuito al successo dell'Adunata. Ha sottolineato come poche decine di contestatori non rappresentino una città di 400mila abitanti e come, nonostante i disagi inevitabili, Genova abbia accolto gli Alpini con entusiasmo. Pansini ha inoltre evidenziato come l'Adunata attiri inevitabilmente anche gruppi in cerca di visibilità. Dare eccessivo spazio alle provocazioni, ha osservato, rischia soltanto di danneggiare l'Associazione.
Due interventi hanno poi affrontato il tema del numero dei mandati del presidente nazionale. Va ricordato che il mandato ha durata triennale, ma lo Statuto non prevede un limite al numero di rielezioni. Il presidente Sebastiano Favero ha iniziato lo scorso anno il suo quinto mandato, caso verificatosi solo in altre due occasioni nella storia ultracentenaria dell'Associazione Nazionale Alpini.
Pur riconoscendo che il Presidente non abbia compiuto alcun atto contrario alle norme statutarie – ed essendo stato rieletto con ampia maggioranza – gli interventi hanno evidenziato come l'alternanza possa rappresentare una risorsa per l'Associazione. Per questo motivo, è stata avanzata la proposta di introdurre anche per la presidenza nazionale un limite preciso al numero dei mandati, analogamente a quanto già previsto per altre cariche nazionali e sezionali.
Al termine dei lavori è stato comunicato l'esito delle votazioni per il rinnovo dei consiglieri nazionali. Con soddisfazione, la Sezione di Como ha accolto l'elezione di Moreno Ortelli, già vicepresidente sezionale e capogruppo di Menaggio, alla carica di consigliere nazionale.
Prima della conclusione dei lavori ha preso la parola anche il comandante delle Truppe Alpine, che ha ricordato con emozione il proprio legame con gli Alpini nato fin dall'infanzia attraverso il cappello del padre. Ha inoltre chiarito con fermezza che il cappello alpino è parte del corredo militare e viene assegnato dall'Esercito, precisando che il presidente Favero non ha compiuto alcuna irregolarità.
Il presidente nazionale Sebastiano Favero ha salutato infine i Delegati ricordando una frase spesso ripetuta dal padre, Alpino e reduce di guerra: *Tra Alpini dobbiamo volerci bene*.

Kristian Fiore



Foto Archivio ANA

Protezione Civile

L'intervento a Villa Guardia

● Domenica 21 febbraio, l'Unità di Protezione Civile della Sezione di Como ha portato a termine con successo un importante intervento di manutenzione straordinaria e messa in sicurezza presso il parco comunale "Villa Natta", nel Comune di Villa Guardia. L'operazione si è resa necessaria a causa della presenza di sette robinie in condizioni critiche. Gli esemplari, per stato fitosanitario e collocazione, rappresentavano un rischio concreto per la pubblica incolumità, con il pericolo di caduta sulla sede stradale limitrofa o di danneggiamento delle proprietà private confinanti. Grazie alla provata esperienza e alla perizia tecnica dei nostri volontari, l'abbattimento controllato delle piante è stato eseguito con estrema precisione, operando in totale sicurezza e in tempi rapidi, riducendo così al minimo i disagi per la cittadinanza. Ancora una volta, i volontari della nostra Unità hanno dimostrato non solo una grande competenza tecnica nell'affrontare situazioni operative complesse, ma anche una costante disponibilità al servizio del territorio. Il coordinamento e l'efficacia d'azione sono stati determinanti per risolvere una criticità che persisteva da tempo. Fondamentale per la sicurezza è stato il supporto di un Alpino del Gruppo locale che ha messo a disposizione il proprio trattore: grazie all'uso di funi di traino, le piante venivano messe in tensione singolarmente prima del taglio, manovra decisiva per direzionare la caduta ed evitare danni a fusti o strutture.
Altrettanto efficace è stata la successiva fase di gestione del legname. Una volta a terra, le piante sono state lavorate e rimosse da una squadra di Alpini e Amici che ha operato con la rapidità di un vero reparto operativo. L'impiego dei mezzi è stato decisivo per concludere i lavori a tempo di record, avvalendosi di un'AR 59 con rimorchio per la movimentazione dei carichi, oltre a motoseghe e spaccalegna utilizzati con maestria per il depezzatura. Questa perfetta sinergia ha permesso di ripristinare l'area in breve tempo e accatastare ordinatamente la legna, suscitando la piena soddisfazione del sottoscritto, capogruppo degli Alpini di Villa Guardia, nel lodare l'efficacia e l'affiatamento di tutta la squadra.

Rudi Bavera

Val Ravella, operazione complessa

● La Val Ravella, che prende il nome dall'omonimo torrente che la attraversa, è una splendida piccola valle che dalla sommità dei Corni di Canzo scende verso il paese omonimo. Canzo è la località simbolo del Triangolo Lariano, territorio montano di grande ricchezza naturalistica e geologica, "abbracciato" dai due rami del lago di Como. La valle è caratte-

rizzata da ambienti boschivi molto diversificati: dai castagni ai faggi, dagli abeti rossi ai larici. Un luogo caratteristico che, attraverso il paesaggio e le tante storie tramandate, permette di comprendere il profondo legame tra questa terra e le persone che, nei secoli, l'hanno abitata.
L'attenta osservazione del bosco, dei suoi solchi rocciosi levigati e dei massi erratici racconta inoltre una storia geologica che affonda le proprie radici in migliaia di anni.
Nel 1936, a seguito di forti piogge, il torrente straripò in più punti, distruggendo i tre ponti lungo la strada che conduce al santuario di San Miro e una villa costruita sulla sua sponda destra, in località Gajum. Per evitare il ripetersi di simili eventi, le amministrazioni comunali di Canzo che si sono succedute negli anni hanno sempre cercato la collaborazione degli Alpini, istituendo una convenzione per interventi di manutenzione e pulizia. Si tratta di attività fondamentali per la prevenzione e la mitigazione del rischio idrogeologico, necessarie a garantire il regolare deflusso delle acque ed evitare esondazioni.
Accanto alla consueta convenzione annuale – talvolta anche straordinaria – con il Gruppo Alpini di Canzo, quest'anno l'Amministrazione comunale ha richiesto un ulteriore intervento dell'Unità di Protezione Civile della Sezione ANA di Como per la rimozione di piante pericolanti o già cadute nel tratto compreso tra il santuario di San Miro e la località Terzo Alpe.
Complessivamente sono stati effettuati tre interventi, distribuiti in altrettante mezze giornate di sabato: (il 28 febbraio con l'intervento di 25 volontari, il 21 marzo con 19 volontari e il 2 maggio con 27 volontari). Grande attenzione è stata dedicata alla sicurezza del personale impegnato nei lavori: tutti i volontari erano dotati dei dispositivi di protezione individuale e, tra loro, erano presenti operatori in possesso del patentino per l'utilizzo delle motoseghe. Tre interventi complessi e una mobilitazione di volontari così massiccia mettono in luce la portata straordinaria di questa operazione di prevenzione idrogeologica. Dietro a queste cifre importanti non c'è solo un lavoro di pulizia, ma la messa in sicurezza di un'intera valle, resa possibile da personale altamente qualificato pronto a intervenire dove la comunità ne ha più bisogno.
Il coordinamento e la presenza sul campo sono stati garantiti, nei primi due interventi, dall'ex coordinatore dell'Unità di Protezione Civile sezionale Roberto Fontana; nell'ultimo intervento dal nuovo coordinatore Paolo Gressani, affiancato dal vice Davide Terraneo.
Al termine dell'ultima giornata di lavoro, i volontari sono stati ospiti a pranzo del Gruppo Alpini di Canzo.

Luca Delle Vedove



Foto Luca Mazza

Una fontana inesauribile

● Come avviene ogni anno durante il primo incontro di Consiglio Direttivo Sezionale, oltre all'elezione delle cariche istituzionali vengono assegnati da parte del Presidente gli incarichi fiduciari. Si tratta dei ruoli preposti al coordinamento di temi specifici, tra cui c'è anche l'Unità di Protezione Civile, conferito questa volta all'Alpino Paolo Gressani, capogruppo degli Alpini di Seveso.
A lasciare l'incarico è invece l'Alpino del Gruppo di Canzo Roberto Fontana, che vanta un'esperienza trentennale di Protezione Civile, avendo iniziato a farne parte proprio nel 1996, quando a dirigerla era lo storico Enzo Confalonieri, il *Confa*, come lo chiamavamo tutti. Erano gli anni in cui il nostro Nucleo costituiva la struttura di Protezione Civile della città di Como, pur non avendo ancora l'organizzazione attuale.
Le qualità di Roberto, spiccate sin dai primi anni, erano indubbiamente la buona volontà, la tenacia, lo spirito d'iniziativa e la capacità di allacciare relazioni con tutti, compresi i più importanti personaggi delle istituzioni, coi quali ha sempre instaurato al volo rapporti di fiducia. Una fiducia conquistata sul campo, dando sempre grandi dimostrazioni di efficienza.
Un'altra dote molto evidente di Roberto Fontana è una notevole attitudine al comando, che non vuol certo dire solo essere capaci di dare ordini, ma conquistarsi stima, credibilità e consenso; vuol dire raggiungere una posizione di autorevolezza e avere adesione e seguito. Non è cosa da poco, e chi ha queste qualità non ha bisogno di mostrare le stellette sulle spalline.
Mi viene da prendere come esempio il comandante di compagnia, il capitano che non manda i suoi Alpini in marcia, ma li guida stando in testa, affrontando lui stesso le fatiche che chiede di fare agli altri. Bene, nei suoi trent'anni di Protezione Civile, prima come semplice volontario, poi come responsabile operativo e infine come coordinatore dell'intera Unità, l'Alpino Roberto Fontana non si è fatto mancare nulla, affrontando terremoti, frane, esondazioni, incendi boschivi e ogni altro tipo di calamità avvenuta sul territorio nazionale.
Durante il suo periodo da coordinatore, grazie a specifici corsi, sono stati formati tre pilastri fondamentali dell'Unità: il gruppo antincendio boschivo, il gruppo alto rischio e il gruppo cucina, che ha fatto davvero faville.
Ma non basta: al di là delle attività tipicamente di Protezione Civile, Roberto ha allacciato rapporti stretti con entità alpine e non, che lo hanno portato, con alcuni altri volontari di



Foto Mario Rusconi

buon cuore, a realizzare opere di manutenzione presso strutture di monaci e suore in giro per l'Italia. E proprio in una di quelle occasioni, a Como, ha conquistato la stima di un noto industriale che ha donato importanti attrezzature alla nostra Unità, perché la generosità dei nostri volontari lo ha contagiato. Questo medesimo spirito traspare chiaramente nella fotografia a corredo dell'articolo, che lo ritrae insieme ai suoi volontari durante l'operazione Ravella.
Roberto Fontana ha lasciato l'incarico più importante ed è tornato a essere uno dei numerosi volontari, continuando a svolgere scrupolosamente e disciplinatamente i lavori che gli vengono assegnati. Credo che si tratti della più nobile interpretazione del volontariato, della più grande dimostrazione di generosità pura e semplice: quella che dona senza aspettarsi e tanto meno chiedere qualcosa in cambio.
Caro Roberto, tanto di cappello!

Enrico Gaffuri

Quelli del Morbegno

L'amicizia non conosce tempo

● Lo scorso 25 marzo, presso la sede del Gruppo Alpini di Bulgarograsso, si è svolta la consueta rimpatriata degli ex commilitoni dello scaglione 3°/88 del Battaglione Alpini Morbegno di Vipiteno. Attorno alla tavola si sono ritrovati in nove, una squadra affiatata, animata dal desiderio di rivedersi e di riprendere il filo di un'amicizia nata negli anni del servizio militare. Come sempre, non sono mancati racconti, ricordi, battute e quel clima speciale che si ritrova soltanto tra compagni che hanno condiviso esperienze autentiche e significative. Protagonisti della serata sono stati gli immancabili pizzoccheri, apprezzati con grande soddisfazione da tutti. Il passo militare magari non è più quello di quasi quarant'anni fa, ma a tavola il gruppo dimostra ancora compattezza, disciplina e un ottimo spirito di Corpo.
La rimpatriata del 3°/88 è ormai diventata una bella tradizione che si rinnova ogni anno, talvolta anche più volte. Nel tempo il gruppo si è ritrovato in diverse sedi, tra cui Parè e altri luoghi legati al mondo alpino; questa volta è stata Bulgarograsso ad accogliere la compagnia. L'autoironia, naturalmente, non manca mai. Gli anni sono passati per tutti, ma il cappello alpino resta un grande alleato: sotto la tesa, certi capelli grigi o ormai assenti si notano meno, mentre resta ben visibile ciò che conta davvero, cioè il piacere di stare insieme. La serata è andata molto bene e ha confermato ancora una volta la solidità di un legame che il tempo non ha cancellato. Anzi, forse l'ha reso ancora più sincero. Perché si cambia, ma quando ci si ritrova tra Alpini del Morbegno bastano poche battute per sentirsi di nuovo quelli di allora.

Enrico Colombo

Un legame che non si scalfisce

● Ci sono legami che il tempo non può scalfire e distanze che la volontà sa annullare. Per gli Alpini che hanno prestato servizio nel Battaglione Morbegno tra il 1974 e il 1975, il rito del ritrovarsi ogni anno in una località diversa non è una semplice consuetudine, ma un vero appuntamento con l'anima. Quest'anno la meta è stata Polpenazze del Garda, in provincia di Brescia: una perla della Valtenesi che ha accolto le Penne Nere in un abbraccio di storia e bellezza.
Domenica 12 aprile, la cerimonia si è svolta seguendo i canoni immutabili. Nella piazza del paese, incorniciata da case antiche sapientemente restaurate e vigilata dalle mura della torre di palazzo *Tenuta le Posteghe*, sono risuonate le note del nostro spirito. L'alzabandiera, l'onore ai Caduti e la celebrazione della santa Messa hanno rappresentato il momento solenne della riflessione e del ricordo.
Nonostante siano passati cinquantadue anni dal congedo, la voglia di ritrovarsi è rimasta immutata, mista a quella sottile tristezza per i vuoti che, inevitabilmente, si sono creati tra le fila. Eppure, proprio in quei momenti di silenzio, il piacere di rievocare insieme i giorni irripetibili vissuti alla caserma *Davide Menini* di Vipiteno è tornato più vivo che mai. Il passaggio dalla solennità alla convivialità è stato naturale, come in ogni raduno che si rispetti. Il pranzo, all'insegna del buon umore e della condivisione, ha fatto da cornice ai racconti di gioventù e ai brindisi, fino al momento emozionante del passaggio della stecca.
Con i saluti finali, lo sguardo è già rivolto al futuro. L'anno prossimo gli Alpini del Morbegno si ritroveranno in Valsassina, presso la chiesetta votiva dedicata proprio al Battaglione. Sarà un'altra occasione per ricordare chi è andato avanti e per sentirsi, ancora una volta e per qualche ora, di nuovo in servizio nella caserma di Vipiteno, lassù nell'alta valle dell'Isarco, che non abbiamo mai dimenticato.

Rudi Bavera





ALBAVILLA

Coro Orobica, voci che uniscono



Lo scorso 21 febbraio, la chiesa parrocchiale di San Vittore martire ad Albavilla ha fatto da cornice a un'importante serata di musica e solidarietà. Il Coro Orobica si è esibito in un applaudito concerto ricco di canti alpini e popolari, confermando la bravura e il calore che da decenni caratterizzano la sua costante attività.
L'evento, intitolato significativamente *Voci che uniscono*, è stato organizzato con il nobile scopo di sostenere il "Gruppo Primavera", storica associazione benefica albavillese che da anni si dedica con passione ai ragazzi con disabilità. L'iniziativa è nata da un'idea di Francesco Mazza, Alpino, componente del coro e socio del Gruppo locale. I coristi hanno accolto prontamente l'invito, raggiungendo Albavilla dalle varie località lombarde, con il consueto entusiasmo che li contraddistingue.
La presenza del coro ha prima animato la santa Messa vigiliare delle ore 18:00, per poi dare inizio al concerto vero e proprio alle ore 21:00, aperto dal saluto di Massimo Frigerio, presidente del Gruppo Primavera. È iniziato così un emozionante susseguirsi di brani eseguiti magistralmente dal Coro Orobica. Fondato nel 1987 e guidato per trent'anni dal compianto don Bruno Pontalto – fondatore e direttore a cui oggi il coro è intitolato –, il sodalizio prosegue oggi il suo cammino sotto la sicura direzione del maestro Alberto Penuti.
Particolarmente toccante è stato l'intermezzo musicale, durante il quale alcuni ragazzi assistiti dall'Associazione sono saliti sul palco per esprimere il proprio ringraziamento ai cantori. Nella stessa pausa, la generosità delle moltissime persone presenti – tra le quali figurava anche il vicesindaco Roberto Ballabio – ha permesso di raccogliere una somma superiore a 1.500 Euro, interamente devoluta al Gruppo Primavera.
La serata si è conclusa tra gli applausi scroscianti del pubblico e le note solenni dell'Inno d'Italia. Questo successo si aggiunge al già valido sostegno che i Gruppi Alpini della Zona Alto Lambro hanno garantito al Gruppo Primavera nel corso del 2025. Ancora una volta, grazie alla disponibilità del Coro Orobica, le Penne Nere hanno saputo tradurre in azioni concrete i valori dell'alpinità e dell'altruismo, fedeli all'insegnamento dei nostri veci che, fin dalla nascita dell'Associazione, hanno indicato nella solidarietà la via maestra da seguire.

Achille Gregori

Intervento green per il Crotto

Una quindicina di volontari tra Alpini, Amici degli Alpini e Aggregati del Gruppo di Albavilla ha portato a termine un importante intervento di pulizia e salvaguardia ambientale nella zona boschiva che circonda la sede associativa, il celebre "Crotto degli Alpini".
L'impegnativo intervento si è articolato su quattro giornate. Con grande dedizione, i volontari hanno ripulito il fondale del bosco rimuovendo ramaglie, fogliame secco e altro materiale degradato o infiammabile, senza tralasciare i vari rifiuti abbandonati dall'incuria. L'opera ha permesso di rimettere a nuovo ben oltre mille metri quadrati di sottobosco; tutto il materiale di risulta è stato poi caricato su un grande autocarro agricolo e correttamente conferito presso la discarica locale.
Queste intense giornate di ecologia e le molte ore dedicate con impegno e passione dai soci rappresentano l'ennesima testimonianza del costante impegno del Gruppo a favore della comunità albavillese. Si tratta di un'azione concreta che si inserisce nel solco della nostra più nobile tradizione: fin dalla fondazione dell'Associazione, infatti, le Penne Nere si prendono cura del territorio, della sicurezza della propria comunità e della sacra memoria custodita nei monumenti ai Caduti.
Guidati dall'insostituibile motto *Aiutare i vivi nel ricordo dei morti*, cardine di quella solidarietà che chiamiamo alpinità, i volontari di Albavilla hanno dimostrato ancora una volta una totale disponibilità verso le esigenze della collettività, ponendo sempre davanti a tutto il ricordo di chi è andato avanti.

Achille Gregori

Quattordici volte Croce di Ferro

Il Come da consuetudine, l'ultima domenica di aprile come Gruppo Alpini di Albavilla siamo saliti alla località Banchette, percorrendo quel sentiero che dal centro cittadino conduce all'Alpe del Viceré, sulle falde del monte Bollettone. Quest'anno, domenica 26 aprile, ci siamo ritrovati lassù per la quattordicesima volta, al cospetto della Croce di Ferro. Questo nostro simbolo fu posato nel 2012 dopo un lungo e impegnativo lavoro di installazione, completo di cippo e targa, per onorare la memoria dei Caduti, degli Alpini andati avanti e di tutti gli amanti della montagna a cui la croce è dedicata.
L'appuntamento ha visto la gradita partecipazione del nuovo presidente sezionale Kristian Fiore, accompagnato dal neo vicepresidente Luigi Spinelli (responsabile della Zona Alta Brianza, di cui facciamo parte) e dal consigliere Andrea Parravicini.
Rinnovando una sentita tradizione, ci siamo disposti insieme ai numerosi presenti intorno alla croce, di fronte al piccolo altare allestito per la celebrazione della santa Messa. Subito dietro, i componenti del locale Corpo musicale "Santa Cecilia" – storico

sodalizio nato nel 1872 – hanno accompagnato la liturgia come da consolidata abitudine.
La cerimonia ha preso il via con il tradizionale alzabandiera sulle note dell'Inno nazionale. Il presidente emerito Achille Gregori, in veste di cerimoniere, ha quindi introdotto l'incontro, sottolineando motivazioni e valori rimasti immutati nel tempo. Successivamente, nel mio intervento da capogruppo, ho voluto ribadire lo scopo e il significato profondo della nostra croce, rivolgendo un caloroso ringraziamento a tutti i presenti. Anche il presidente Fiore ha preso la parola, esprimendo l'alto valore del legame tra le Penne Nere e la natura, e lodando la memoria viva che si esprime attraverso le tante attività del nostro sodalizio. Assenti giustificate, per concomitanti impegni amministrativi, le autorità del Comune.
Al termine dei discorsi ufficiali, padre Piero Trameri, religioso della congregazione dei Padri Betharramiti, ha celebrato la santa Messa, accompagnata dal canto delle nostre signore, dalle note della banda e dall'assistenza all'altare di due ragazzine reduci dall'esperienza del Campo Scuola dei Gruppi di Albese con Cassano ed Albavilla. I canti alpini, i saluti finali e il caloroso arrivederci del cerimoniere per la quindicesima edizione hanno concluso questo importante appuntamento annuale.

Angelo Proserpio

ALBESE CON CASSANO E TAVERNERIO

Una marcia in più per don Cristophe

Questa storia ha inizio in un sabato di fine novembre dello scorso anno. Era da poco passato mezzogiorno e mentre don Christophe, aiuto parroco, si accingeva a chiudere le porte della chiesa di Albavilla, la sua preziosa bicicletta è sparita, rubata proprio sul sagrato. Nessuno avrebbe mai pensato che in quel luogo, in pieno giorno, potesse consumarsi un simile furto. Oltre al grande dispiacere, per il sacerdote si è trattato di un danno enorme: la due ruote era da sempre il suo unico mezzo di locomozione, fondamentale per raggiungere le tre parrocchie in cui presta servizio (Albese, Albavilla e Carcano) e per provvedere alle necessità della vita quotidiana. Inizialmente una persona generosa gli è venuta in aiuto prestandogli temporaneamente una bicicletta, ma la soluzione non poteva essere a lungo termine.
Così, con la speranza che la magia del Natale potesse metterci lo zampino, una domenica di dicembre don Christophe ha messo nero su bianco il suo desiderio di ritrovare il mezzo scomparso, affidandolo a un palloncino lasciato volare in cielo insieme ai sogni di tanti bambini.



Le vere magie, si sa, richiedono tempo; ma laddove nemmeno Babbo Natale riesce ad arrivare, c'è sempre un Alpino pronto a intervenire. Utilizzando i fondi della propria cassa, il Gruppo Alpini di Albese con Cassano e Tavernerio ha fatto molto di più che cercare la vecchia bicicletta: ne ha acquistata una fiammante, nuova ed elettrica.
In pieno accordo con il parroco don Walter Anzani, domenica 15 febbraio, al termine della santa Messa celebrata proprio da don Christophe, le Penne Nere hanno fatto la loro sorpresa consegnandogli il dono. Visibilmente commosso ed emozionato, il sacerdote ha ringraziato di cuore gli Alpini, prestandosi alle foto di rito con i fedeli presenti e impartendo la benedizione al suo nuovo mezzo di trasporto.
Tutto può accadere, e nessuno viene mai lasciato solo se nelle vicinanze c'è un cappello con la penna nera!

Sandro Bertola

Olio di gomito in Val da Rundina

Nella seconda metà del mese di settembre dello scorso anno, una violenta ondata di maltempo si è abbattuta su Albese con Cassano, portando nubifragi e forti raffiche di vento che hanno colpito anche altri paesi del Comasco. La furia degli elementi ha purtroppo causato la caduta di numerosi alberi di grosso e piccolo fusto su una superficie di alcuni ettari di bosco, in località "Val da Rundina", nella parte alta della Valle di Albese. I tronchi caduti avevano completamente bloccato e ostruito il sentiero pedonale, rendendolo del tutto impraticabile.
Dopo una perlustrazione in loco per valutare i danni, gli Alpini del Gruppo di Albese con Cassano e Tavernerio hanno deciso di intervenire prontamente per sgomberare il passaggio e ripristinare la viabilità del tracciato.
Sono stati necessari più interventi: armati di motoseghe, tanto "olio di gomito" e la nostra consueta buona volontà, siamo riusciti a ripulire l'intera area, facendo tornare la zona com'era prima del nubifragio.
Un grazie di cuore va a tutti i volontari Alpini, Amici e Aggregati che si impegnano sempre con generosità e spirito di servizio per tenere in ordine le nostre montagne, rendendole sempre più sicure e fruibili per tutti, grandi e piccini.

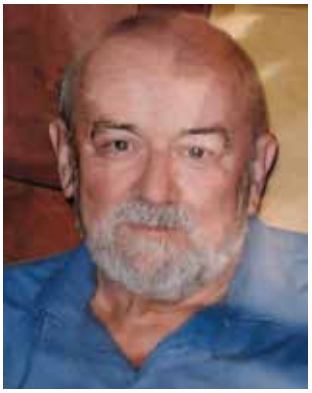
Alessandro Croci

ALBIOLO-VALMOREA

In ricordo di Serafino e Mario

Con profondo dolore, il nostro Gruppo annuncia che due stimati veci Alpini sono andati avanti.
Serafino Mattiroli (nella foto di sinistra a pagina seguente), ci ha lasciati quasi all'improvviso, poco dopo aver festeggiato il compleanno in famiglia. Nonostante il tempestivo intervento dei soccorsi, un malore fatale non gli ha lasciato scampo. Nella sua vita è sempre stato un esempio di dedizione verso il prossimo: impegnato nell'Amministrazione comunale, colonna del nostro Gruppo e attivo fabbriciere parrocchiale. Si è speso instancabilmente nell'organizzazione di eventi benefici, specialmente a sostegno della scuola dell'infanzia. Il suo carattere schivo nascondeva una profonda generosità e un affetto sincero verso la famiglia e l'intera comunità, a cui lascia una





testimonianza di integrità e un esempio prezioso da seguire. Mario Civelli (a destra), nonostante la malattia lo avesse privato dell'autonomia da diversi anni, è rimasto costantemente legato alla vita del Gruppo. Con immenso orgoglio richiedeva ogni anno il suo "bollino" per continuare a sentirsi parte attiva dell'Associazione, seguendo sempre le nostre attività attraverso le pagine del *Baradèll* e de *L'Alpino*. Non faceva mai mancare il suo sostegno, come in occasione dell'acquisto dei panettoni natalizi, convinto che sostenere il Gruppo fosse un vero dovere morale. Lo ricordiamo con profondo affetto quando, in salute, vestiva i panni di Babbo Natale per portare gioia ai bambini del paese. Di lui resteranno impressi il carattere docile e il suo indimenticabile, contagioso sorriso.
Ai familiari di Serafino e Mario va il caloroso abbraccio di tutte le Penne Nere comasche.

Mauro Simoncini

ARGEGNO

Cent'anni tra storia e futuro

Nel piccolo borgo affacciato sulle acque del lago di Argegno, il tempo per un giorno ha rallentato il suo passo. Domenica 1° marzo, le bandiere, i gagliardetti, i cappelli alpini e gli sguardi commossi della gente hanno raccontato un secolo di storia condivisa tra il paese e le sue Penne Nere. Il centenario del Gruppo è stato un momento di profonda memoria collettiva e di orgoglio: una festa solenne, ma anche familiare, in cui ogni gesto e ogni parola hanno riportato alla mente il sacrificio di chi, un secolo fa, decise di fondare questo sodalizio per custodire la pace e il ricordo dei compagni che non erano tornati.
Da allora, gli Alpini sono parte integrante della vita locale, capaci di unire la pazienza dei pescatori del lago alla tenacia dei montanari della Val d'Intelvi. Le celebrazioni sono iniziate già la sera precedente nella chiesa parrocchiale, con l'apprezzato concerto del coro alpino "Monte Colmenacco". La domenica, la cerimonia ufficiale si è aperta con l'ingresso del Gonfalone del Comune portato da Walter Maroni e accompagnato dal sindaco Francesco Dotti, seguito dal Vessillo della Sezione di Como scortato dal presidente Adriano Crugnola. Un emblema, quest'ultimo, che porta in dote il valore di sette Medaglie d'Oro al Valor Militare. Con il solenne rito dell'alzabandiera, il Tricolore è salito sopra il borgo sulle note della fanfara alpina "Angelo Masciadri" di Asso. Il momento più toccante si è consumato davanti al monumento ai Caduti, dove la comunità si è raccolta in un silenzio carico di rispetto: quei nomi incisi nella pietra sono radici profonde che sostengono l'identità del territorio.
Oggi Argegno conta poco più di seicento abitanti, ma il legame comunitario è forte e le Penne Nere vi giocano un ruolo fondamentale, sempre pronte a mettersi al servizio nelle emergenze come nei momenti di festa. Come il secolare ponte romanico sul torrente Telo unisce le due sponde del borgo, così gli Alpini da cento anni fanno da ponte tra le generazioni. *Un giorno memorabile per il nostro paese* – ha dichiarato in apertura il sindaco Dotti, a cui ha fatto eco il sottosegretario al Ministero dell'Interno, Nicola Molteni, ricordando come gli Alpini rappresentino un esempio concreto di servizio e senso dello Stato. Presenti tra le numerose autorità civili e militari anche il consigliere regionale Anna Dotti e il presidente provinciale Fiorenzo Bongiasca. Particolarmente sentito il discorso del presidente sezionale Adriano Crugnola, giunto al termine del suo mandato triennale alla guida dei 125 Gruppi comaschi. *Dateci la forza di proseguire* – è stato invece l'appello carico di significato lanciato dal capogruppo Guerrino "Nino" Valli.
Le celebrazioni si sono concluse con la santa Messa nella chiesa della Santissima Trinità, celebrata da don Giovanni Illia. Un luogo sacro che custodisce sculture raffiguranti contadini, pescatori e muratori: figure semplici in cui le Penne Nere si riconoscono profondamente come uomini di fede e di fatica. Poco prima della benedizione, la Preghiera dell'Alpino è stata recitata con straordinaria fermezza dal centenne Ermanno Tavecchio, del Gruppo di Maslianico, regalando una fortissima emozione a tutti i presenti.
Una nota di merito va al bellissimo pannello floreale realizzato dalle Penne Nere di Griante, così come alle suggestive proiezioni luminose che hanno omaggiato il centenario nei punti chiave del paese. Il Gruppo rivolge un grazie sentito al cerimoniere Tiziano Tavecchio per la sua gestione impeccabile, e un caloroso plauso alla mostra fotografica curata dal Sindaco e dalla nuova associazione "Amici per Argegno", un vero viaggio nei valori dell'amicizia e del sacrificio. Tra le strade del borgo, la storia degli Alpini non è una pagina del passato, ma una presenza viva che attraversa le generazioni.

Nicole Dotti





Foto Giulio Radaelli

Sulla stessa barca

Sono un fiero Alpino *laghée* e – a margine della manifestazione per festeggiare il centesimo anniversario di fondazione del Gruppo di Argegno – ho fatto alcune considerazioni delle quali vi rendo partecipi.
Per un sentito dovere di correttezza vedrò di fare pochi nomi; non farne è del tutto impossibile.
Si è trattato di una bella manifestazione molto ben organizzata – *bravo Nino!* – e intensamente partecipata.
Esiste, e io lo penso convintamente, un unico comune denominatore perché ciò possa accadere: l'amicizia. Il ritrovarsi tra noi, anche solo saltuariamente, è sempre motivo di vera gioia.
Scusate, cari amici, se mi ripeto. Ho detto: *Vera gioia!*
Di molti conosco personalmente il nome; di altri no. Nulla cambia; siamo tutti sulla stessa barca e remiamo tutti in un'unica direzione.
Tra noi, amici di lungo corso, è naturale parlare delle nostre reciproche vicende famigliari: *Mè la stà la tua dòna? – Al tò genöcc al fà giüdizi? – 'l diabete cumè al và?* E via discorrendo. Scusatemi: se non è amicizia questa!
Tiremm innanz. Di due fatti vi voglio raccontare.
Il primo. Il sindaco di Argegno Francesco Dotti, figlio dell'indimenticabile capogruppo Carletto e mio cugino "acquisito", si è presentato in pubblico come mai l'avevo (l'avevamo) visto. Tirato a lucido, con una mise impeccabile, ha messo in difficoltà più d'una delle persone presenti: *Ma l'è propi lüü? – L'è lüstàr mè un pòmm! – Oh mamm che figürìn!* Davvero un successone.
Personalmente, quando ci siamo visti e salutati, ricordandone perfettamente la (ex?) stazza
ho pensato (non detto): *L'ann metüü a pàn e pesitt.*
Il secondo. All'ammassamento ho incontrato l'Alpino dottor Sgroni, purtroppo in carrozzina.
Da un po' di tempo non avevo avuto modo di vederlo. Mi ha messo al corrente dei suoi problemi di salute. Mi sono commosso.
A pranzo al ristorante Barchetta – tutto veramente ottimo – ci siamo ritrovati nella stessa sala da pranzo e, come frequentemente capita tra noi Alpini, con l'aiuto non indifferente del Sindaco e di altri, ci siamo fatti qualche cantata.
Quando, al termine del pranzo ci siamo salutati, il "Doc" mi ha detto testualmente: *Grazie per la bella cantata!* Poi ha aggiunto: *Alla prossima.*
Credetemi, mi sono sentito gratificato come poche altre volte.
Cos'altro dire: nulla. Dimenticavo… alla prossima!

Mario Dotti

BRECCIA-REBBIO

Piccoli ospiti in sede

Una giornata speciale all'insegna della natura, dell'amicizia e delle tradizioni alpine ha visto protagonisti gli alunni della Scuola Primaria "M.E. Bossi" di Breccia, accolti con entusiasmo presso la sede del Gruppo Alpini Rebbio-Breccia, immersa nel suggestivo scenario del Parco Spina Verde.
Fin dal loro arrivo, i piccoli ospiti sono stati avvolti in un clima di festa e cordialità. Circondati dal verde dei boschi e dall'aria pulita, i bambini hanno vissuto un'esperienza educativa e ricreativa a stretto contatto con la natura, trascorrendo alcune ore spensierate lontano dalle aule scolastiche. Le maestre hanno organizzato giochi all'aperto, momenti di svago e attività di gruppo capaci di unire divertimento e spirito di collaborazione.
Non sono mancati i tradizionali canti eseguiti insieme in un'atmosfera semplice e genuina. Particolarmente emozionante è stato il momento di *Sul cappello*, intonato e condiviso con i bambini: un passaggio che ha saputo trasmettere ai più giovani, con la forza della musica, il significato profondo del simbolo degli Alpini, il valore dello stare insieme e dell'appartenenza alla comunità.
La visita si è trasformata così in un'occasione preziosa di incontro tra generazioni: da una parte l'entusiasmo e la curiosità dei bambini, dall'altra la disponibilità e l'esperienza degli Alpini, custodi di tradizioni, memoria e valori autentici.
L'iniziativa conferma ancora una volta il forte legame tra il Gruppo Alpini Rebbio-Breccia e il territorio, con una particolare attenzione alle nuove generazioni, affinché possano crescere conoscendo l'importanza della solidarietà, del rispetto della natura e del senso civico. Una giornata semplice ma ricca di significato, che resterà certamente nel cuore dei bambini e di tutti coloro che hanno contribuito alla sua ottima riuscita.

Claudio Lucecchini

BRENNA

Una storia di donne e di sacrificio

Venerdì 10 aprile, il Gruppo Alpini di Brenna, in collaborazione con la Biblioteca comunale, ha voluto onorare la memoria delle Portatrici Carniche, figure silenziose, ma eroiche, della Grande Guerra. L'occasione è stata la presentazione del libro *Anin*, un'opera che scava nelle pieghe della storia per restituire dignità a queste donne straordinarie.
La giornata è stata caratterizzata da due momenti di profonda partecipazione collettiva e sincera.
Al mattino, il cuore dell'evento è stato la Scuola Primaria "F. Casati". Qui l'autrice Angela Torri e lo storico Andrea Bavecchi hanno dialogato con gli alunni della classe quinta. Le ragazze e i ragazzi hanno ascoltato con ammirazione e commozione il racconto di una vita fatta di fatiche inimmaginabili, restando colpiti dal coraggio di chi, poco più che adolescente o già madre, si caricava il peso del conflitto sulle spalle. È stato un passaggio di testimone fondamentale: consegnare ai giovanissimi la memoria di quelle sofferenze affinché comprendano il valore inestimabile della pace, unico antidoto alla distruzione che ogni guerra genera.
In serata, la narrazione si è spostata alla cittadinanza, accorsa numerosa in biblioteca. Grazie a un prezioso corredo di parole, immagini d'epoca e filmati, è stato possibile immergersi



nella quotidianità di queste donne. Rimaste sole a gestire il focolare e i campi mentre gli uomini erano al fronte, le Portatrici Carniche divennero l'anima logistica delle nostre truppe: cariche di gerle pesanti fino a 30-40 chili, trasportavano cibo, medicinali e munizioni ai reparti alpini arroccati sulle vette al confine con l'Austria.
Sfidarono sentieri impervi e ghiacciai dove persino i muli faticavano a passare, muovendosi spesso nel buio o sotto il fuoco nemico. La loro forza d'animo ha offerto ai presenti un'occasione di riflessione. Troppo spesso la storia ufficiale relega le donne in secondo piano; in questa giornata, invece, è emerso con chiarezza come esse abbiano sorretto il peso più terribile della guerra. Perché se il conflitto semina inevitabilmente morte, le donne, con la loro resilienza e il loro sacrificio, restano – per vocazione e natura – le uniche e autentiche portatrici di vita.

Fabrizio Proserpio

BRIENNO

Apertura Galleria da mina

Il Gruppo Alpini di Brienno, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale, rinnova anche per quest'anno il tanto atteso calendario di aperture e visite guidate alla storica Galleria da mina. Questo importante sito d'interesse storico, nel contesto della linea di difesa Nord-Ovest, la cosiddetta "Linea Cadorna", è situato in località "Puncett" sotto la chiesa della Madonna del Ronco a Brienno.
Sottratto all'oblio grazie a un attento intervento di ripristino, pulizia e valorizzazione da parte delle Penne Nere, è pronto ad accogliere nuovamente residenti, turisti, appassionati e Alpini per un suggestivo viaggio nel passato. Le visite guidate hanno una durata di circa venti minuti e si svolgeranno a piccoli gruppi, composti al massimo da dieci persone alla volta; trattandosi di un affascinante percorso sotterraneo, si consiglia vivamente ai partecipanti di munirsi di calzature comode.
Il calendario di quest'anno prevede un'apertura al mese, la domenica pomeriggio. Per quanto riguarda le date da segnare in agenda sono: 22 febbraio, 22 marzo, 26 aprile, 24 maggio, 21 giugno, 19 luglio, 23 agosto, 20 settembre e 18 ottobre, sempre con orario dalle ore 14:00 alle ore 17:00. Gli organizzatori ricordano che tutte le date e gli orari indicati potrebbero comunque subire variazioni in base alle esigenze e alle condizioni del momento.
Per ricevere ulteriori informazioni di dettaglio o per riservare la propria visita guidata, è possibile mettersi in contatto diretto con i referenti del Gruppo Alpini di Brienno inviando una e-mail all'indirizzo brienno.como@ana.it oppure telefonandomi direttamente al numero 333 5336857.

Luigi Gilardi

CABIATE

Una sola grande famiglia alpina

È stata una serata intensa, partecipata e ricca di significato per il nostro Gruppo, quella vissuta venerdì 17 aprile: un momento capace di racchiudere i valori più autentici della grande famiglia alpina come amicizia, memoria, condivisione, solidarietà e accoglienza.
L'occasione, nata per festeggiare il compleanno di un Amico degli Alpini, ha visto la partecipazione del neopresidente sezionale Kristian Fiore, che ha avuto così modo di conoscerci più da vicino. Davanti a un ottimo piatto di risotto si è parlato delle attività svolte finora e dei prossimi impegni. Tra questi spicca il 1° Raduno della Zona Canturino, in programma sabato 23 maggio, che si terrà in occasione del 60° anniversario del Gruppo di Capiago Intimiano - Senna Comasco.
Uno dei momenti più emozionanti è stata la consegna del cappello di Amico degli Alpini a Paolo Agostoni, figlio dell'indimenticato Piero. Piero, andato avanti, come si usa dire tra noi, continua a vivere nel ricordo di chi lo ha conosciuto e nell'impegno dei suoi figli, attivi all'interno del sodalizio. Un gesto simbolico ma profondamente significativo, capace di unire passato e presente nel segno di quegli ideali tramandati con orgoglio di generazione in generazione.
Oltre a Paolo, nel corso di questo 2026, anche altri tre Aggregati hanno compiuto il passaggio ad Amici degli Alpini: Fabio Allievi, Arturo Veri e Mattia Sirtori. Un segno concreto di crescita e di adesione allo spirito che ci contraddistingue.
Lo sguardo si è poi rivolto al futuro con la consegna delle tessere associative ai nuovi iscritti. Tra questi, Floriano Leopardi (Alpino) e il figlio Luca (Aggregato) entrano insieme a far parte della nostra famiglia. Sempre in questo periodo abbiamo accolto l'Alpino Marco Carcano e, tra gli Aggregati, Mauro Bollato, Arturo Ravasi, Marco Capra, Andrea Galli, Valentino Frigerio e Letizia Terraneo, figlia di Ezio, Alpino fondatore del Gruppo andato avanti nel novembre 2025.
A coronare il clima di festa, non è mancato un omaggio speciale all'Amico degli Alpini Marco Brambilla, per il traguardo dei 54 anni. Marco, da molti anni nel Gruppo, è anche fidato infermiere del Campo Scuola sezionale: una persona la cui dedizione, disponibilità e umanità sono doti ben note a tutti coloro che hanno la fortuna di condividere con lui il cammino alpino.

Marco Conti

CAPIAGO I. - SENNA C.

Gardensia, un binomio di bene

L'appuntamento con la solidarietà è tornato puntuale per la Giornata Internazionale della Donna: da venerdì 6 a domenica 8 marzo le piazze italiane si sono colorate con i fiori di *Gardensia*, la campagna di informazione e raccolta fondi dall'Associazione Italiana Sclerosi Multipla (AISM).
L'importante iniziativa, svolta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, ha visto coinvolto anche quest'anno il nostro Gruppo Alpini, presente presso un importante cen-



tro commerciale in zona Canturino nella giornata di sabato. La scelta di far coincidere l'evento con l'8 marzo non è casuale: la sclerosi multipla, malattia neurologica cronica e spesso invalidante, colpisce le donne con una frequenza doppia rispetto agli uomini. In Italia sono oltre 144 mila le persone che convivono con questa diagnosi, che spesso arriva in età giovane, interferendo con i progetti di vita personale e professionale.
Gardensia – unione di gardenia e ortensia – rappresenta simbolicamente il legame profondo tra le donne e la malattia.
Un'occasione non solo per creare ponti di fratellanza, ma anche per favorire la socializzazione, aprirsi a nuove conoscenze e rafforzare i legami tra di noi. Tre Alpini per tre turni: una presenza costante ormai da parecchi anni, con cui rinnoviamo la nostra disponibilità con gioia ed entusiasmo, mantenendo fede a uno dei motti fondanti della nostra Associazione: *Ricordare i morti aiutando i vivi*.

Roberto Novati

Un secolo di vita, un ponte tra culture

Uno dei padri fondatori del nostro Gruppo, nel lontano 1956, fu il colonnello degli Alpini Armando Mola, al quale è intitolata, in sua memoria, la mostra-museo allestita nella nostra sede, con reperti storici, fotografie e testimonianze della vita del Gruppo. Mola fu anche, insieme alla moglie Sibilla von Manteuffel, di origini ungheresi e imparentata con numerose famiglie nobili di mezza Europa, l'animatore del gemellaggio tra Capiago Intimiano e la cittadina di Buják, paese natale della consorte.
Il Colonnello è scomparso ormai da parecchi anni, mentre la moglie ha raggiunto il traguardo dei cento anni nel mese di aprile: un compleanno festeggiato in grande stile presso la nostra sede, alla presenza delle figlie, dei numerosi nipoti – residenti tra Germania e Ungheria –, di parenti giunti da Milano e delle autorità locali guidate dal sindaco Emanuele Cappelletti.
È stato un sabato vissuto in allegria, che ha rinsaldato il senso di fratellanza anche tra le due comunità, non solo grazie alla nutrita partecipazione, ma pure per merito dei nostri chef, che hanno preparato un piatto capace di unire le tradizioni: la nostra polenta fumante accompagnata dal gulash ungherese, davvero eccellente.
La signora Sibilla, visibilmente commossa, ha ringraziato per la splendida giornata, trascorsa tra festeggiamenti e ricordi del marito insieme agli Alpini, ai quali è profondamente legata. I suoi cent'anni ne hanno un po' affaticato il fisico, ma conserva una grande lucidità e una dignità esemplare. Ancora una volta, il nostro Gruppo ha saputo esprimere accoglienza, memoria, riconoscenza e autentico spirito di appartenenza.

Roberto Novati

CASASCO D'INTELVI

I novant'anni di Franco Porta

Gli Alpini di Casasco d'Intelvi, guidati dal capogruppo Giuliano Leoni, si sono ritrovati giovedì 20 marzo 2026 presso la sede del Gruppo per una festa a sorpresa: celebrare il 90° compleanno del decano locale, Franco Porta, nato a Lanzo d'Intelvi nel 1936.
Attorno a Franco si sono stretti la moglie, la figlia e i familiari, insieme al Sindaco (e Alpino) Mario Pozzi, che ha portato gli auguri dell'Amministrazione comunale. Presente anche il



rappresentante di zona Agostino Peduzzi, che ha omaggiato il festeggiato con il gagliardetto sezionale e una telefonata a sorpresa del presidente della Sezione di Como, Adriano Crugnola.
Il nostro caro Franco, visibilmente emozionato, ha ringraziato tutti con calore, condividendo i ricordi di una vita intensa: dal servizio militare a Udine nella Brigata Alpina Julia (Compagnia Comando e Servizi), alla carriera lavorativa trascorsa sulle strade d'Europa come autista di pullman turistici. Ha poi raccontato con orgoglio il suo impegno attuale: la creazione artigianale di piccoli animali e oggetti in legno, realizzati per finalità sociali.
Tra brindisi, racconti e qualche canto in compagnia, le Penne Nere di Casasco hanno ringraziato Franco per la sua presenza. È stato un momento semplice e autentico, intriso di quei valori – fratellanza, memoria e solidarietà – che rendono grande la nostra famiglia alpina.

Giulio Zanotta

CIVENNA

Il Sentiero degli Alpini

Il "Sentiero degli Alpini" non è solo un tracciato geografico, ma un filo teso tra la storia e la natura. Collega la località Palembri, a Civenna, con Castolo a Vassena, snodandosi per circa 2,6 chilometri. È un percorso escursionistico classico, quasi interamente in discesa, che si immerge nel verde tra boschi rigogliosi e antichi terrazzamenti, offrendo scorci incantevoli sulla maestosa Grigna.
Identificato come mulattiera storica, il sentiero era originariamente la via dei pescatori di Vassena: due volte a settimana lo percorrevano in salita per portare il fresco pescato del lago fino al mercato di Civenna.
Dopo anni di abbandono, il percorso è stato recuperato nel 2001 in occasione del 70° di fondazione del Gruppo Alpini Civenna. Fu un lavoro di pazienza e maestria: fu necessario ricostruire i muretti a secco, ripristinare il piano di calpestio e liberare il tracciato dalla vegetazione che se ne era prepotentemente appropriata. Oggi, a distanza di anni, la cura per questo luogo non si è fermata. Sotto la guida del capogruppo Donato Vasapolli, le Penne Nere di Civenna, insieme ad Amici e Aggregati, hanno deciso di riportare il sentiero alla sua bellezza originale. Con interventi a cadenza mensile, i volontari si occupano della manutenzione or-

dinaria del verde e del ripristino dei tratti di muro ceduti. È l'ennesima dimostrazione che gli Alpini non dimenticano le proprie radici. Perché la fatica, quando è condivisa, diventa un potente collante associativo, capace di generare coesione e, chissà, di ispirare nuovi, futuri progetti.

Kristian Fiore

CIVIGLIO

I cammini della fede alpina

Tra le pieghe del Triangolo Lariano, dove la città di Como lascia spazio ai primi pendii boscosi che salgono verso Brunate e il Monte Boletto, sorge Civiglio, frazione collinare del capoluogo. A circa seicento metri di altitudine, è noto agli appassionati di ciclismo per la celebre *Salita del Civiglio*, spesso inserita nel percorso del Giro di Lombardia.
È qui, su questo balcone naturale, affacciato sul primo bacino



del lago, che il cuore degli Alpini del Gruppo di Civiglio continua a battere con vigore, dimostrando che il "servizio" è prima di tutto un impegno concreto. Nella mattinata di sabato 21 marzo ci siamo ritrovati, zaino in spalla e attrezzi alla mano, per un intervento che va oltre la semplice manutenzione: in vista delle festività pasquali abbiamo ripristinato la storica Via Crucis lungo la mulattiera. Sono stati rimossi foglie, rami e detriti, rendendo nuovamente agevole il cammino che conduce alla chiesetta di San Nicola da Tolentino. Meta spirituale sospesa tra lago e cielo, è una piccola gemma di pietra, cara alla nostra gente e custode silenziosa di una devozione antica. Un intervento importante non solo per gli escursionisti, ma soprattutto per consentire lo svolgimento dell'annuale processione, momento di profonda partecipazione per tutta la comunità. Ancora una volta, gli Alpini si sono fatti trovare pronti, guidati da un forte senso del dovere e dall'amore per la propria terra. La mulattiera pulita e ordinata resta il segno concreto di chi si prende cura delle proprie radici.

Giancarlo Cantaluppi

Impegno, solidarietà e memoria

Impegno, solidarietà, memoria. Sono valori che per noi Alpini si traducono sempre in gesti concreti. Le Penne Nere, infatti, si dimostrano da sempre pronte a dare una mano dove c'è bisogno, mettendo il proprio tempo a disposizione della comunità e del ricordo. L'ennesima dimostrazione è arrivata domenica 24 maggio, grazie al lavoro svolto dal Gruppo di Civiglio. Ci siamo ritrovati per ripulire e restituire il giusto decoro al monumento ai Caduti e all'intera area circostante. Il taglio dell'erba e l'accurata pulizia della zona hanno richiesto diverse ore di fatica, ripagate però da una partecipazione numerosa e sentita. Vedere così tanti soci lavorare fianco a fianco ha trasformato una giornata di manutenzione in un bellissimo momento di condivisione comunitaria.
Prenderci cura del monumento che custodisce i nomi dei nostri Caduti è il nostro modo per onorare il loro sacrificio. Oggi la struttura e lo spazio intorno hanno ritrovato la dignità che meritano. Il risultato parla da sé ed esprime una virtù tipicamente alpina: il profondo rispetto per le nostre radici.
Un ringraziamento sincero va a tutti i partecipanti del Gruppo di Civiglio per questo importante e concreto saggio di attaccamento al territorio.

Giancarlo Cantaluppi

LAMBRUGO

L'Uovo dal Cuore Alpino

Non è una Pasqua qualunque quella che si respira tra le mura della scuola dell'infanzia di Lambrugo. Anche quest'anno il nostro Gruppo ha rinnovato la splendida tradizione della consegna de *L'Uovo dal Cuore Alpino*: un piccolo gesto nato per accendere il sorriso sul viso di tutti i bambini.
Nel pomeriggio di martedì 30 marzo, il salone della scuola materna si è animato di canti e sguardi festosi. Le Penne Nere hanno portato tra i più piccoli il calore della loro tradizione e un'allegria davvero contagiosa. I bimbi ci hanno accolto con disegni e grande entusiasmo, ma sono rimasti soprattutto affascinati dal nostro caratteristico cappello. È stato un momento di pura emozione e profonda soddisfazione vedere i loro occhi illuminarsi nel ricevere l'uovo di cioccolato. Non si è trattato di una semplice consegna, ma di un vero e proprio momento di festa e di incontro tra generazioni; per i piccoli alunni, infatti, quel dono non è solo un dolce goloso, ma un vero e proprio scrigno magico.
Questa iniziativa sottolinea ancora una volta il ruolo fondamentale degli Alpini nel tessuto sociale locale. Che si tratti di sostenere le scuole o di raccogliere fondi, le Penne Nere dimostrano che la solidarietà è un valore che si coltiva fin da piccoli, magari partendo proprio da un uovo di cioccolato.

Luigi Spinelli

LANZO D'INTELVI

Festeggiati i soci novantenni

A Lanzo d'Intelvi, sabato 16 maggio, si è svolta una grande festa per celebrare i novant'anni degli Alpini Mimmo (Cipriano Novi) e Tomasino (Giuseppe Grandi), storici appartenenti al Gruppo Alpini di Lanzo d'Intelvi e alla Fanfara alpina della Valle. I festeggiamenti si sono tenuti presso la sede del Gruppo, a Villa Turconi, dove Alpini, amici e familiari si sono ritrovati attorno a una splendida torta preparata per l'occasione. Erano presenti il sottoscritto capogruppo Costantino Canevali, il vicecapogruppo Silvio Maglia, il tesoriere Antonio Girola, numerosi soci, il vicesindaco Fabrizio Vitali e alcuni familiari di Mimmo e Tomasino, che hanno condiviso con emozione questo importante traguardo.



Il Capogruppo ha rivolto parole di ringraziamento e di augurio ai due novantenni - e anche all'amico Luigi Novi, assente per motivi di salute - ricordando il loro costante impegno e il forte spirito alpino che ancora oggi rappresentano un esempio per tutti noi. Ha inoltre portato i saluti, gli auguri e la vicinanza del responsabile di Zona, Agostino Peduzzi, impossibilitato a partecipare per precedenti impegni.
Il Vicesindaco ha portato il saluto e la vicinanza dell'Amministrazione comunale, unendosi ai ringraziamenti per tutto ciò che Mimmo e Tomasino hanno fatto nel corso degli anni per gli Alpini e per l'intera comunità. Momento particolarmente significativo è stata la consegna, da parte del Capogruppo e a nome di tutti gli Alpini, del dono di un gavettino in acciaio con incisa l'immagine della chiesetta del Gruppo, eretta in vetta alla Sighignola, simbolo di appartenenza e di amicizia alpina.
Non sono mancate le tradizionali foto ricordo e il taglio della torta che, tra applausi e sorrisi, ha coronato la festa.
Il pomeriggio è poi proseguito in allegria, tra brindisi, ricordi, racconti e immancabili canzoni alpine, che hanno reso ancora più calorosa una giornata speciale per tutto il Gruppo Alpini di Lanzo d'Intelvi.

Costantino Canevali

LEMNA

Un tetto per Marco

È proprio nei momenti di buio più fitto che la luce della solidarietà brilla con più forza. Lo sanno bene gli abitanti di Faggeto Lario e gli Alpini della nostra Sezione, che di fronte al drammatico incendio che lo scorso 20 febbraio ha devastato l'abitazione di Marco Bianchi, non hanno esitato un solo istante a rimboccarsi le maniche.
Marco, Amico degli Alpini, è cresciuto in una famiglia profondamente legata alle Penne Nere: figlio di Costantino, andato avanti un paio di anni fa, e nipote di Renato, entrambi Alpini.
Quando le fiamme hanno reso inagibile la casa di Marco, distruggendone il tetto, il rischio non era solo quello di perdere le mura domestiche, ma di sentirsi isolati nel momento del bisogno. Ma la solidarietà di una comunità è spesso l'unico vero "tetto" dove poter trovare protezione, e il Gruppo Alpini di Lemna ha voluto trasformare questo concetto in azione concreta. Sotto il coordinamento del Gruppo, è nata l'iniziativa "Un tetto per Marco", una raccolta fondi che ha saputo smuovere gli animi ben oltre i confini del paese. La campagna ha infatti visto la partecipazione non solo dei concittadini, ma anche di residenti dei comuni limitrofi, oltre che di amici, conoscenti, ex colleghi e Alpini, a testimonianza di un affetto diffuso e sincero.



La risposta è stata commovente e straordinaria: a oggi, la generosità di tanti privati e sostenitori ha permesso di raggiungere la cifra di 20.000 Euro. Un risultato incredibile che testimonia il buon cuore della nostra gente, sempre pronta a rispondere Presente quando la chiamata arriva dal territorio.
L'iniziativa ha trovato fin da subito il pieno appoggio della Sezione di Como, che ha prontamente approvato e lodato l'operato del Gruppo di Lemna, facendosi portavoce del progetto e divulgandolo con vigore a tutti i Gruppi Alpini. Questo spirito di coesione sezionale è la dimostrazione che, quando un Alpino chiama, la grande famiglia delle Penne Nere comasche risponde all'unisono.
C'è ancora tanto da fare. Se pertanto volete unirvi a questo grande abbraccio collettivo e contribuire alla ricostruzione della casa di Marco, potete farlo tramite bonifico bancario, garantendo la massima trasparenza. Il ricavato sarà utilizzato per pagare direttamente il costruttore che si occuperà del rifacimento della copertura, assicurando così un intervento concreto e mirato.
Iban: IT41D0861851890000000401238
Causale: Un tetto per Marco
Info: Samuele 349 7117989
E-mail: lemnafaggeto.como@ana.it
Grazie di cuore a chi ha già donato e a chi continuerà a far sentire a Marco la forza della nostra comunità.

Samuele Frigerio

LURAGO D'ERBA

Il dolce dono degli Alpini

Martedì 31 marzo, presso la Scuola dell'Infanzia "Monsignor Nava" di Lurago d'Erba, il Gruppo Alpini ha portato un momento di gioia ai bambini in occasione delle festività pasquali, donando a ciascuno di loro un uovo di cioccolato.
L'iniziativa, giunta alla quinta edizione consecutiva, è stata resa possibile grazie alla generosità dell'azienda Icam di Orsenigo. La donazione è stata realizzata con la collaborazione dell'Alpino Graziano Frizzarin, socio e consigliere del Gruppo, su iniziativa della figlia Alice, dipendente dell'azienda.
La consegna, particolarmente gradita dai bambini e dalle loro insegnanti, si è svolta in un clima di grande festa. I piccoli hanno circondato con affetto le Penne Nere, mostrando grande curiosità nel vedere da vicino e toccare il cappello alpino.
Il capogruppo Flaminio Colombo ha illustrato ai presenti il suo valore, emblema dei principi di accoglienza e solidarietà

che da sempre contraddistinguono la nostra Associazione. Presente all'incontro anche il sindaco Davide Colombo, che ha sottolineato l'importanza del Gruppo Alpini di Lurago d'Erba, realtà sempre attiva e disponibile a sostegno del territorio.

Carlo Conti

MEZZEGRA

Alpini da sessant'anni

Giovanni Bianchi, Vittorio Bianchi, Giancarlo Ferri, Carlo Gadola, Basilio Galli, Giulio Mondelli e Ugo Timossi. Furono loro, con passione e spirito alpino, a fondare il Gruppo Alpini di Mezzegra. Ed è grazie al loro impegno se domenica 12 aprile, ci siamo ritrovati a celebrare il sessantesimo anniversario del Gruppo, davanti al Vessillo sezionale, a ventotto gagliardetti dei Gruppi del territorio e al pannello floreale realizzato con la consueta maestria dagli amici Alpini del Gruppo di Griante.
Il traguardo del sessantesimo anniversario è stato anche l'occasione per ricordare i capigruppo che si sono succeduti dalla fondazione del marzo 1966: Giulio Mondelli, primo capogruppo, Domenico "Meco" Monti, alla guida del sodalizio per ben trentatré anni, e Marco Casagrande, capogruppo da tredici anni.
La giornata di festa ha coinciso inoltre con la prima uscita ufficiale del neopresidente sezionale Kristian Fiore: una presenza che per noi ha rappresentato motivo di particolare orgoglio. Orgoglio ed emozione hanno accompagnato anche il lungo applauso tributato all'ultimo socio fondatore ancora vivente, Ugo Timossi, classe 1933, al quale è stata consegnata una targa ricordo. Un sentito ringraziamento va anche alla madrina del Gruppo, Barbara Monti. *È stata una giornata intensa e ricca di emozioni* – come l'ha definita, nel suo ruolo di capogruppo, chi vi scrive.
La cerimonia, accompagnata dalle note dello storico Corpo musicale "Vittorio Veneto" di Tremezzo e, in chiesa, dal coro parrocchiale, ha visto gli interventi del sindaco Mauro Guerra, del presidente sezionale Kristian Fiore e di monsignor Francesco Saccomanni. Particolarmente significative le parole del cerimoniere sezionale Tiziano Tavecchio che, rivolgendosi al Tricolore, lo ha definito *simbolo di speranza e senso del dovere*: valori che sentiamo profondamente nostri e che rappresentano lo spirito con cui il Gruppo ha voluto celebrare questa importante ricorrenza.
Tra gli interventi, meritano di essere ricordate anche le parole del sindaco Mauro Guerra, che ha sottolineato come *occasioni come questa consentano di rendere omaggio ai Caduti, il cui sacrificio permette ancora oggi a tutti noi di vivere in pace e libertà*.



Foto Mario Ghielmetti

Alla cerimonia erano presenti anche il sindaco di Griante, Pietro Ortelli, oltre a Roberta Gatti e Luigi Longoni, rispettivamente vicesindaco e assessore di Tremezzina. *Noi siamo sempre a disposizione delle nostre comunità* – ha ricordato il presidente Fiore, mentre monsignor Saccomanni ha posto l'accento sull'importanza di costruire, accanto alla pace universale, anche la pace nel cuore di ciascuno.
La festa si è poi conclusa al parco comunale con un apprezzatissimo "rancio alpino".
In questa domenica dalle mille emozioni meritano infine una menzione speciale, da un lato, la mostra fotografica dedicata alla storia del Gruppo Alpini di Mezzegra e, dall'altro, la riproduzione della "vita in trincea", frutto dell'estro e di due mesi di paziente lavoro di Matteo Bianchi, dodicenne nipote di uno dei fondatori del Gruppo, Vittorio Bianchi.
Una trincea curata in ogni minimo dettaglio, nel pieno rispetto del periodo storico di riferimento, anche grazie alle figure realizzate da Sergio De Ascentis, appartenente alla sede di Tremezzina dell'AIAP (Associazione Italiana Amici del Presepio), guidata da Luca De Ascentis.

Marco Casagrande

PONTE LAMBRO

Viaggio nella memoria

Sabato 16 maggio il Gruppo Alpini di Ponte Lambro ha dato vita, in collaborazione con il Corpo musicale "Cavalier Pietro Masciadri" di Ponte Lambro, a una serata intensa ed emozionante, nella quale musica, parole e memoria si sono fuse in un unico grande racconto dedicato ai valori dell'alpinità. Valori che appartengono al passato, che continuano a essere straordinariamente attuali nel presente e che rappresenteranno anche in futuro un patrimonio umano da custodire e tramandare.
L'evento, pensato per tutta la cittadinanza, ha visto una partecipazione numerosa e sentita da parte dei pontelambresi. La serata si è aperta in un'atmosfera di grande coinvolgimento con l'Inno d'Italia, eseguito dal Corpo musicale e cantato con trasporto da tutti i presenti, quasi a voler sancire fin dai primi istanti il forte senso di comunità e appartenenza che avrebbe accompagnato l'intero spettacolo.
Dopo i saluti istituzionali del capogruppo Ferruccio Borgonovo, del presidente del Corpo musicale Andrea Cattaneo, del sindaco Ettore Pelucchi e del parroco don Stefano Dolci, ha preso il via uno spettacolo originale e profondamente coinvolgente.
Il Corpo musicale, diretto dal maestro Alessandro Pontiggia, ha eseguito dieci brani della tradizione alpina, preceduti da una narrazione alternata dal consigliere sezionale, Alpino di Ponte Lambro, Fabrizio Testori e del cerimoniere sezionale Tiziano Tavecchio, autore dei testi proposti durante la serata. Le riflessioni, le citazioni e i racconti hanno conquistato il pubblico grazie alla loro profondità e capacità evocativa, mentre l'esecuzione del Corpo musicale ha saputo amplificarne ogni emozione con straordinaria intensità.
Tra i momenti più forti e toccanti della serata vi è stato il brano *Scena dell'attacco*, eseguito esclusivamente con le percussioni. Un'esperienza quasi immersiva, capace di trasportare il pubblico dentro una trincea della prima guerra mondiale attraverso il fragore dei colpi, le raffiche improvvise e il ritmo angosciante del bombardamento. Un'esecuzione di enorme impatto emotivo, ascoltata più con i nervi che con le orecchie,



Foto Mario Ghielmetti

che nel momento finale – quando il silenzio è improvvisamente calato sulla sala – ha lasciato tutti attoniti, sospesi per lunghi istanti nell'attesa quasi istintiva di una nuova esplosione, proprio come accadeva realmente ai soldati nelle trincee.
A chiudere la serata sono stati l'intervento del presidente sezionale Kristian Fiore e il *Trentatré*, suonato dalla banda e cantato coralmente da tutti i presenti in un momento finale di grande partecipazione e commozione.
Di grande effetto anche la scenografia, semplice ma estremamente suggestiva: le luci tricolori sullo sfondo, i narratori avvolti nel mantello alpino e l'atmosfera raccolta hanno contribuito a creare uno spettacolo elegante, intenso e fuori dagli schemi, pensato per essere qualcosa di diverso e originale.
Una serata che ha assunto un significato ancora più profondo perché capace di unire, simbolicamente e concretamente, le due realtà più longeve del paese di Ponte Lambro: i novantacinque anni del Gruppo Alpini e i centodue del Corpo musicale, due storie diverse ma accomunate dagli stessi valori di servizio, passione, tradizione e amore per la propria comunità.

Marco Bravi

SANTA MARIA REZZONICO

Primavera alpina

Quest'anno l'annuale commemorazione del Primo Maggio è stata preceduta e resa ancor più memorabile dalla mostra alpina inaugurata il 25 aprile nel salone parrocchiale di Santa Maria. L'esposizione, dedicata ai beati don Carlo Gnocchi e Teresio Olivelli, è stata messa a disposizione dalla Fondazione Don Carlo Gnocchi e, per la parte su Olivelli, dal Gruppo Alpini di Olgiate Olona.
Il 1° maggio gli Alpini si sono ritrovati in località Treccione, nel Comune di San Siro, presso la cappelletta e il monumento degli Alpini per la consueta celebrazione. Notevole la partecipazione delle autorità associative: presenti il Vessillo di Como con il vicepresidente vicario Eros Bari, accompagnato da vari consiglieri sezionali; il Vessillo di Pavia con il presidente Carlo Gatti; gli Alpini di Olgiate Olona guidati dal capogruppo Stefano Pavesi e il direttore di *Valtellina Alpina*, Marino Amonini. Numerosi anche i gagliardetti con alfieri provenienti dalle Sezioni di Como, Colico, Valtellinese, Pavia e Varese.
Dopo l'ingresso dei vessilli si sono svolti l'alzabandiera e l'onore ai Caduti, solennizzato dalla deposizione di una corona al monumento. Sono seguiti gli interventi ufficiali del capogruppo ospitante Angelo De Lorenzi, di Mario Ghielmetti per la Sezione di Como, di Carlo Gatti per Pavia e del sindaco di San Siro, Nicola Mappa.
La giornata è proseguita con la Santa Messa, officiata da don Michele Parolini, parroco della comunità pastorale di San Siro. Durante l'offertorio, don Michele ha donato le reliquie ai due Gruppi Alpini locali: in particolare, al nostro sodalizio sono state consegnate una reliquia del beato don Carlo Gnocchi e una di san Giovanni Bosco, patrono degli oratori, successivamente collocate dietro l'altare della cappelletta. Al termine della funzione, i presenti si sono raccolti nella cripta per l'appello degli alpini andati avanti, seguito dalle note del *Silenzio* e dal canto *Signore delle cime*.
Il giorno seguente, una cerimonia particolare ha coinvolto di nuovo l'intera comunità di San Siro. Prima della celebrazione della santa Messa, gli Alpini hanno sfilato in corteo insieme alle autorità civili, accompagnando don Michele all'altare. Il parroco recava un reliquiario a forma di stella alpina, contenente i frammenti della Croce di Cristo, dei quattro Alpini beati e di San Giovanni XXIII, patrono dell'Esercito Italiano.
Al termine della funzione liturgica, il capogruppo di Olgiate Olona Stefano Pavesi, ideatore del reliquiario, ne ha illustrato il profondo e autentico significato spirituale: la vita di queste figure e il loro fulgido esempio e indicano chiaramente a tutti noi il cammino verso la vetta del Paradiso.

Renzo Gatti



Foto Mario Ghielmetti

SEVESO

La memoria che commuove

È la prima volta che la redazione del nostro "Baradèll" riceve ben tre articoli diversi dedicati a un solo, medesimo evento. Si tratta dello spettacolo teatrale "Ritorneranno", andato in scena a Seveso lo scorso 15 aprile. Il programma deve essere stato veramente straordinario ed emozionante per suscitare in Michele Zuliani, Emilio Allievi e Alessandro Riccardi l'identico, spontaneo desiderio di condividere e comunicare attraverso le nostre pagine le loro profonde impressioni. Così come non possiamo non ringraziare il capogruppo Paolo Gressani e i suoi Alpini per la loro splendida proposta.
Abbiamo scelto di pubblicare il testo di Michele Zuliani, completandolo e arricchendolo con alcuni passaggi significativi tratti dagli scritti degli altri due autori, che ringraziamo di cuore per la preziosa collaborazione. Michele è assessore alla cultura del Comune di Seveso e, al tempo stesso, Alpino: in questa duplice veste rappresenta idealmente l'intera cittadinanza.

La serata di mercoledì 15 aprile 2026 è stata memorabile e commovente, frutto di un pensiero condiviso tra l'Amministrazione comunale e il Gruppo Alpini di Seveso. Nella splendida cornice del Centro Pastorale Ambrosiano, in occasione della *Giornata Regionale della Riconoscenza per la Solidarietà e il Sacrificio degli Alpini* e in memoria del beato don Carlo Gnocchi a settant'anni dalla sua scomparsa, è andato in scena lo spettacolo teatrale *Ritorneranno*.
Davanti a una platea gremita di cittadini, studenti delle scuole medie e Alpini giunti da tutta la Sezione e guidati dal presidente Kristian Fiore, la memoria si è trasformata in emozione attraverso un'esperienza teatrale intensa. La narrazione storica potente, patrocinata dall'Associazione Nazionale Alpini e dalla Fondazione Don Carlo Gnocchi, si è poggiata interamente sugli scritti autobiografici e i diari del Beato, con particolare riferimento al celebre testo *Cristo con gli Alpini*. Sul palco, gli attori Andrea Carabelli (che è anche regista) e Matteo Bonanni hanno saputo far rivivere frammenti di una realtà durissima: un viaggio spirituale costruito attorno alla figura luminosa di don Gnocchi in cui gli episodi di sconforto si sono alternati a momenti di insperata serenità. Il racconto della ritirata di Russia ha evidenziato come lo spirito di Corpo sia stato l'unico baluardo contro l'impossibile, trovando nella battaglia di Nikolajewka il culmine dell'eroismo della Divisione Tridentina. Di fronte all'orrore della guerra, l'interpretazione ha cercato di dare un senso cristiano e umano, a ciò che appare folle, attraverso la forza della fede.
A rendere l'atmosfera ancora più suggestiva ed elevata è stata la straordinaria partecipazione del coro "Amici della Montagna" di Origgio. Con maestria e calore, i coristi hanno interpretato i brani della tradizione alpina: canti che ognuno di noi porta nel cuore e che hanno conferito alla serata una solennità indimenticabile. I canti non sono stati un semplice intermezzo, ma la voce stessa della memoria, capace di squarciare il silenzio del palco e di restituire la coralità di quei destini. Sentire risuonare dal vivo melodie che parlano di fatica e fratellanza ha toccato nel profondo il pubblico.
Ritorneranno è stato un monito necessario: il racconto di una fede che non si tira indietro e di una promessa che diventerà poi l'opera apostolica di don Carlo.
Un sentito ringraziamento va a Paolo Gressani, capogruppo di Seveso, per la condivisione di questa splendida iniziativa e per aver gestito magistralmente tutta la logistica, compreso il tradizionale momento finale a base di "pane e salame", un ulteriore e graditissimo spazio di vera condivisione e fraternità.

Michele Zuliani



Foto Mario Ghielmetti

SORMANO

La nascita di una fontana

Tutto ha avuto inizio durante una riunione di Gruppo. Fiorenzo racconta con entusiamo che la sorgente che alimentava le vecchie vasche sulla strada del Muro (il celebre Muro di Sormano) è ancora attiva: sarebbe davvero molto bello recuperare quell'acqua e realizzare una nuova e utile fontana.
Il Gruppo risponde compatto: *Si può fare*.
Recuperato un blocco di serizzo inutilizzato, iniziano i lavori. E siccome questa opera nasce dal cuore, si decide che proprio in un cuore scolpito dovrà cadere l'acqua. La grande pietra viene lavorata a mano finché la fontana è pronta. Manca solo la posa, ma per quella serve un Alpino volenteroso: entra in gioco Paolo Crippa, che mette a disposizione capacità e impegno per dedicare un sabato intero agli Alpini di Sormano. Fontana posata.
Non si sa però se sia la notte a portar consiglio o il consiglio a portar nuove idee. Si decide, infatti, che la struttura meriti una base più robusta. Vengono recuperati altri blocchi di serizzo e inoltrata una richiesta a Davide Prato, che risponde prontamente: *Al fèmm nun!* Ossia: lo facciamo noi!
La risposta è in dialetto non perché a Sormano si sia dimenticata la lingua di Dante, ma perché in quelle parole c'è tutta la determinazione di chi, pur non essendo un Alpino in congedo, lo è profondamente nello spirito.
Un altro sabato di lavoro con Davide e Gabriele, qualche ultimo tocco di finitura, e l'opera è conclusa. Oggi, percorrendo la strada del Muro, prima ancora di scorgere la fontana se ne



avverte il suono: non è solo il mormorio dell'acqua, ma il canto della natura che accompagna il cammino fino alla Colma di Sormano, dove ad attendere i viandanti c'è uno dei panorami più suggestivi del Triangolo Lariano.

Tranquillo Sormani

TREMEZZO

In hoc signo vinces

Il legame tra gli Alpini, Tremezzo e la figura del beato Teresio Olivelli si rinnova nel tempo con particolare intensità e partecipazione. È proprio a Tremezzo, oggi località del Comune di Tremezzina, che affondano le radici spirituali del Beato: qui Olivelli crebbe alla scuola esigente dello zio, monsignore arciprete, un magistero che ne forgiò il carattere e la profondità

della fede. Non è un caso che la comunità parrocchiale e le Penne Nere mantengano vivo questo legame con devozione costante: ogni anno, a metà gennaio – mese che ne segna sia la nascita sia la morte – Tremezzo ospita una delle più significative manifestazioni in suo ricordo.
In questo solco di memoria viva si è inserito, lo scorso aprile, un momento particolarmente significativo. Dopo le celebrazioni vigevanesi per il 110° anniversario della nascita, la mostra documentaria *In hoc signo vinces* è approdata sulle sponde del Lario, trovando accoglienza nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo in Tremezzo.
L'esposizione, curata con dedizione da Stefano Pavesi, capogruppo degli Alpini di Olgiate Olona della Sezione di Varese, ha offerto ai visitatori un intenso percorso umano e spirituale articolato in ventidue pannelli ricchi di testimonianze. Dalla giovinezza trascorsa tra Bellagio e gli anni di formazione al Liceo Cairoli di Vigevano, fino all'esperienza della ritirata di Russia con la Tridentina e all'impegno nella Resistenza cattolica, emerge il profilo di un uomo capace di trasformare il fango e la violenza in occasione di carità estrema.
L'evento ha preso avvio sabato 11 aprile con la solenne benedizione impartita da don Ferruccio Ortelli, parroco pro tempore di San Lorenzo. Alla cerimonia è seguita la celebrazione della santa Messa, momento di raccoglimento condiviso dalle Penne Nere locali e da numerosi fedeli, uniti nel ricordo di chi scelse di essere luce nel buio dei lager.
Particolare commozione ha suscitato la sezione dedicata agli ultimi giorni di vita di Olivelli, nel campo di concentramento di Hersbruck dove il 17 gennaio 1945, consumò il suo martirio: colpito a morte dai kapò mentre faceva scudo con il proprio corpo a un giovane compagno di prigionia. Un gesto che resta, ancora oggi, il testamento più alto della sua missione di "ribelle per amore".
La permanenza della mostra a Tremezzo, conclusasi sabato 18 aprile, non si è esaurita in una rievocazione storica, ma si è proposta come un forte richiamo alla responsabilità civile e morale. La figura di Olivelli continua infatti a parlare alle nuove generazioni, ricordando che anche nei momenti più oscuri è possibile restare uomini, capaci di sacrificio e solidarietà.
Per la Sezione di Como, questa tappa della mostra ha rappresentato insieme un onore e un impegno: custodire e trasmettere la memoria di un fratello che, con lo zaino in spalla e la Croce nel cuore, ha tracciato una via di libertà che ancora oggi siamo chiamati a seguire. Dopo Tremezzo, la mostra è stata ospitata nel salone della casa parrocchiale di Santa Maria Rezzonico dal 25 aprile al 24 maggio.

Giuseppe Ortelli

UGGIATE TREVANO

Coro e Filarmonica, legame di valori

Tutti quelli che cantano e volano nel fuoco immenso dell'eternità: forse basta questo verso di una poesia di Biagio Marin per definire l'atmosfera di un sabato sera di marzo nella chiesa parrocchiale di Uggiate.
Sabato 7 marzo, nella chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Pietro e Paolo di Uggiate, il Coro sezionale "Sandro Marelli" di Fino Mornasco ha coinvolto il folto pubblico nell'interpretazione di canti immortali, canti che trasmettono la memoria degli Alpini, canti che volano su montagne, casa, ritorni, incontri e leggende. E, alla fine, ha intonato *Signore delle cime*, un canto che è preghiera, come l'ha definito il suo autore, Bepi De Marzi, in una memorabile intervista di cinque anni fa, rilasciata a un settimanale del Canton Ticino. Bepi De Marzi, autore di tante canzoni alpine, si rammaricava perché *i cori non cantano più, ma si esibiscono, cioè si cantano addosso* e non è così per il Coro "Sandro Marelli", che con il suo repertorio, canta il dolore e l'amore del vivere, canta l'ardore e la nostalgia e fa cantare l'animo di tutti gli ascoltatori.
La gente non canta più, ha sottolineato un osservatore di usi e costumi. *Perché è subentrato il folclore della mestizia*, è la spiegazione di Bepi De Marzi. Ma è intervenuto il Gruppo Alpini di Uggiate per celebrare cantando un'associazione che, tra le poche in Italia, compie centonovant'anni: è la Filarmonica "Santa Cecilia" che dal 1836 è in servizio alla musica e alla comunità, accompagna ogni momento sociale, religioso e civile, è diventata fibra di cultura e di solidarietà, legando le note al senso di identità e di appartenenza. Già sono stretti i legami tra il Gruppo Alpini e la Filarmonica: il capogruppo delle Penne Nere, Silvano Baruffini, è stato a lungo presidente dei musicanti; i due sodalizi collaborano nell'armonia delle memorie e nei contributi al bene comune e il presidente della Filarmonica, Bruno Cattoni, è pure Alpino, come altri rispettivi soci: tutti elementi che hanno portato alla scelta del Coro degli Alpini per aprire i festeggiamenti dei centonovant'anni, confermare i valori che uniscono, *tramandare e mantenere viva l'abitudine alpina della gente che ama cantare per rallegrare momenti di vita, conservando la tradizione genuina, nata in montagna*. Questa è la frase che spicca sulla presentazione del Coro a quattro voci, diretto dal maestro Davide Benzoni.
Cinquant'anni di canti insieme, dice ancora la presentazione. *Centonovant'anni in mezzo alla gente*, dice la presentazione della Filarmonica. *Ricordare i Caduti per aiutare i vivi*, dice la presentazione degli Alpini, a conferma del filo che lega i testimoni di tradizioni, di impegni e di passioni e che si è manifestato nella serata di Uggiate come un soffio di umanità.
Alla fine, forse si sarebbe ricreduto Bepi, a vedere tutti in piedi ad applaudire, il sindaco Ermes Tettamanti, gli assessori e i consiglieri, il parroco don Sandro Vanoli e i collaboratori pastorali, gli Alpini, i musicanti, la gente comune. *Non ci sono più esempi* – aveva constatato – *non ci sono più profeti, non ci si commuove più. Non si sa più amare*. Qui c'era, tutto questo, da *L'ultima notte* di De Marzi a *Resterà la luce* che hanno cantato. Come *Carezze*.

Maria Castelli

La Festa di San Giuseppe

La tradizionale Festa di San Giuseppe, santo patrono locale, continua a richiamare a Uggiate (oggi fulcro del nuovo Comune di Uggiate con Ronago) una moltitudine di visitatori provenienti dall'intera provincia e dalla vicina Svizzera. L'edizione di quest'anno, concentratasi domenica 15 marzo, ha affiancato alle storiche e partecipate celebrazioni religiose sul colle del santuario di Somazzo un ricco programma di attrazioni in paese: la tradizionale mostra zootecnica, le colorate bancarelle, gli spazi dedicati al volontariato e il tanto atteso ritorno del grande luna park.
In questo palcoscenico di festa, un punto di riferimento imprescindibile si è confermato il celebre "Crotto Alpino". Anche in questa occasione, un fiume di persone ha affollato le tavolate coordinate dalle Penne Nere del Gruppo di Uggiate Trevano. Il menù della tradizione ha fatto centro ancora una volta: la mitica salamella alpina, i gustosi bratwurst e la tenerissima lonza, il tutto bagnato da un buon bicchiere di vino o da una birra

fresca. Al di là della tavola, il "Crotto" è stato il vero motore della socialità e del passaggio di testimone tra generazioni: uno spazio franco dove i veci hanno potuto rievocare con nostalgia i tempi della naja, e i bocia hanno ascoltato a bocca aperta racconti e vicende vissute.
L'attività ha preso il via sabato 14 marzo, affrontando una giornata dal meteo decisamente poco clemente, per poi proseguire a pieno ritmo domenica 15. In questa due giorni di intenso lavoro, gli Alpini, gli Amici e gli Aggregati del Gruppo locale hanno accolto centinaia di avventori sempre con il sorriso sulle labbra. Una fatica ampiamente ripagata dalla consapevolezza più importante: l'intero ricavato delle cucine sarà prontamente convertito in interventi concreti di solidarietà sul territorio. Un grazie sincero a tutti coloro che hanno teso la mano!

Silvano Baruffini

VALBRONA

Insieme per fare del bene

Quest'anno il Gruppo Alpini di Valbrona festeggia il suo decimo anniversario di fondazione. Anche in questa occasione abbiamo organizzato la tradizionale "Tombolata" in concomitanza con le festività pasquali.
Si è trattato del secondo appuntamento dell'anno, dopo il successo della "Rustisciada" svoltasi il 17 gennaio in occasione della festa di Sant'Antonio Abate. Un evento con un obiettivo preciso: impegnarci nella raccolta fondi da destinare all'Associazione "Ancora", realtà del nostro territorio che si occupa di assistenza domiciliare per la cura e il sollievo dei malati bisognosi di cure palliative e delle loro famiglie.
L'obiettivo è stato pienamente raggiunto. Ancora una volta, Valbrona ha risposto con entusiasmo e grande partecipazione: sono state giocate ben 29 tombole e oltre 150 cinquine, tutte rese possibili dalla generosità di chi ha donato i premi messi in palio, trasformando la serata in un concreto gesto di solidarietà. A rendere ancora più piacevole l'incontro è stato il nostro Coro, che ha saputo creare un'atmosfera coinvolgente. Il successo è stato completo sotto ogni aspetto e tutti i partecipanti sono rientrati a casa soddisfatti, consapevoli di aver trascorso momenti di convivialità all'insegna della condivisione e dell'impegno per gli altri.
Nel corso della serata sono state inoltre proiettate fotografie che hanno raccontato la nostra attività negli anni, ricordando a tutti un valore che ci contraddistingue: pur essendo un Gruppo relativamente giovane, rappresentiamo la testimonianza concreta di quanto sia possibile costruire insieme. Anche grazie a chi non è più con noi, ma continua a vivere nel ricordo e nello spirito di ogni nostro incontro, restiamo sempre pronti a collaborare e a custodire la nostra storia.

Massimo Proserpio



Quando la memoria chiama

Su segnalazione di Fulvio Paredi, maestro del nostro Coro, mi sono recato al cimitero di Visino spinto dalle sue parole: *Se questa cosa non la fanno gli Alpini, non la fa nessun altro*. Ad accompagnarmi c'era anche l'Alpino Carlo Rota, scultore e autore di numerose opere per il nostro Gruppo: dall'insegna della sede al monumento, fino alla pietra con incisi i nomi dei Caduti di Valbrona che abbiamo donato alla città di Biella per il selciato della memoria di Nuraghe Chervu, in occasione dell'Adunata nazionale dello scorso anno.
L'obiettivo era recuperare la lapide di un reduce delle campagne di Grecia e Russia, purtroppo spaccatasi in vari pezzi. Non era un Alpino, ma un soldato d'Italia che ha combattuto con coraggio per la nostra Patria. Dopo averla portata in laboratorio, Carlo ha eseguito un intervento di ripristino e riparazione davvero eccellente. La lapide è stata quindi ricollocata nella sua posizione originale, con la speranza che possa resistere a lungo nel tempo per testimoniare il sacrificio di un'epoca drammatica che ci auguriamo non torni mai più.
Carlo, grazie di cuore per l'ottimo restauro. Grazie perché accetti sempre con autentico entusiasmo ogni richiesta e, come sempre, ti metti all'opera senza chiedere nulla in cambio, incarnando alla perfezione il vero spirito alpino.

Massimo Proserpio

ZONA VAL D'INTELVI

Piccoli passi, grandi valori

Nell'ambito della *Settimana della Sicurezza*, promossa presso la Scuola dell'Infanzia di San Fedele Intelvi, si è svolto un incontro particolarmente significativo che ha visto protagonisti alcuni Alpini della Valle Intelvi. L'iniziativa ha coinvolto, a rotazione, diverse realtà del volontariato locale — tra cui Vigili del Fuoco, Protezione Civile, Carabinieri in congedo, Croce Rossa e Alpini — offrendo ai bambini un primo contatto diretto con il valore del servizio alla comunità.
Durante l'ora a noi dedicata, i piccoli alunni ci hanno accolto con grandissimo entusiasmo. Il Capogruppo di Pellio Intelvi ha portato per ogni bambino e insegnante un simpatico cappello alpino di carta, arricchito dalla tradizionale nappina e dalla penna, insieme a una bandierina tricolore. Un gesto semplice, ma carico di significato, che ha subito creato un clima festoso e partecipato. A seguire, il Capogruppo di Lanzo d'Intelvi ha illustrato con parole semplici e adatte ai più piccoli le principali caratteristiche del cappello alpino, simbolo storico e identitario del nostro Corpo. Il momento è stato accompagnato dal canto corale *Sul cappello*, che ha unito Alpini, bambini e insegnanti in un'esperienza musicale allegra e condivisa.
Successivamente sono state proposte alcune brevi, ma com-

prensibili riflessioni sulla Bandiera italiana, spiegata con sensibilità e chiarezza; e mentre i bambini sventolavano con gioia le loro bandierine, gli Alpini, accompagnati da una base musicale, hanno intonato l'Inno di Mameli, creando un momento di grande emozione.
L'attività è poi proseguita all'aperto: tutti insieme, bambini, insegnanti e Alpini, si sono spostati nel giardino della scuola per una breve marcia simbolica, aperta da un gagliardetto alpino. Un gesto che ha saputo trasmettere, anche ai più piccoli, il senso di appartenenza, la disciplina e lo spirito di gruppo.
A concludere l'incontro è stato un ultimo canto alpino, condiviso con gioia e seguito da calorosi e amichevoli saluti. Un'esperienza che speriamo abbia lasciato nei bambini un ricordo vivo e positivo, contribuendo a seminare i valori della solidarietà, del rispetto e dell'impegno civico. Un ringraziamento speciale va alla dirigenza scolastica che ha reso possibile questa settimana speciale, dimostrando ancora una volta quanto sia importante il legame tra territorio, scuola e associazionismo.

Costantino Canevali

CABIATE

Un'emozione davvero speciale

Questa volta l'emozione è stata davvero speciale, di quelle che restano dentro e continuano a farsi sentire anche nei giorni successivi. Per la prima volta, il nostro Gruppo ha varcato la soglia delle scuole del paese, entrando in punta di piedi ma con il cuore pieno di significato, per incontrare gli studenti della classe prima media dell'Istituto "C. Caldera". Un incontro atteso, carico di aspettative e di quel desiderio profondo di trasmettere qualcosa che va oltre le parole.
Fin dai primi istanti siamo stati accolti da sguardi curiosi, attenti, a tratti stupiti. Non è facile raccontare ai ragazzi di oggi chi sono gli Alpini, ma soprattutto cosa significa esserlo davvero. Con l'aiuto fondamentale di Chicco Gaffuri e Roberto Novati abbiamo scelto la via più semplice e autentica: quella di parlare con il cuore. Abbiamo raccontato di solidarietà, di aiuto reciproco, di amicizia vera. Abbiamo parlato di presenza silenziosa, di mani che si tendono senza chiedere nulla in cambio, di comunità che si stringe nei momenti difficili. Valori che per noi sono naturali, quasi scontati, ma che oggi più che mai hanno bisogno di essere condivisi e custoditi dalle nuove generazioni.
Uno dei momenti più intensi è stato quando abbiamo mostrato il cappello alpino. Non un semplice copricapo, ma un simbolo che racchiude storie di sacrifici e di appartenenza. Abbiamo poi fatto un passo indietro nella storia, ricordando il ruolo degli Alpini nella prima e nella seconda guerra mondiale. Non una lezione, ma un racconto sentito, fatto di uomini prima ancora che di soldati. Uomini che hanno affrontato prove durissime, lasciandoci in eredità non solo pagine di storia, ma esempi di coraggio, resilienza e spirito di sacrificio. Parlare di loro, davanti a quei ragazzi, ha dato ancora più valore al ricordo.
Ma non ci siamo fermati al passato. Abbiamo voluto guardare avanti, raccontando le esperienze dei Campi Scuola, momenti fondamentali per i giovani, dove i valori alpini diventano vita quotidiana: svegliarsi presto, collaborare, rispettarsi, mettersi alla prova, crescere insieme. Esperienze semplici, ma capaci di lasciare un segno profondo.
Durante tutta la mattinata, tra domande spontanee e riflessioni sincere, abbiamo percepito qualcosa di speciale: un filo invisibile che univa generazioni diverse, fatto di ascolto, rispetto e condivisione. E forse è proprio questo il senso più autentico del nostro essere Alpini: riuscire a creare legami, a trasmettere valori. Porteremo con noi i sorrisi di quei ragazzi, la loro attenzione, la loro voglia di capire. Porteremo con noi anche la consapevolezza che ogni piccolo gesto, ogni parola, può contribuire a tenere viva una tradizione che non è solo memoria, ma anche futuro. Un grazie sincero agli studenti e agli insegnanti per l'accoglienza calorosa e l'entusiasmo con cui ci hanno aperto le porte della loro scuola. È stata una giornata che difficilmente dimenticheremo e sicuramente proporremo anche nei prossimi anni. Un ringraziamento sentito alla Sezione di Como, a Chicco Gaffuri e Roberto Novati per il prezioso contributo e la loro presenza. Perché, in fondo, trasmettere i valori alpini è prima di tutto un atto di cuore.

Marco Conti



COMO CENTRO

Un'amicizia antica, da conservare

È una storia iniziata una quindici d'anni fa con più scopi. L'intenzione era principalmente quella di dedicare un'attività al ricordo del presidente Mario Ostinelli, intitolandogli un premio da assegnare agli alunni di una scuola. La scelta dell'istituto era quasi obbligatoria, per una questione più che altro geografica e mi verrebbe da dire anche geometrica. Prendendo una mappa della città di Como e unendo con tre linee la sede sezionale, l'abitazione di Mario Ostinelli e la scuola primaria di via Fiume, si ottiene un triangolo equilatero con



Foto Mario Ghielmetti

i lati lunghi poche decine di metri. Se poi nella scelta si vuole inserire anche una pagina di Storia d'Italia, aggiungiamo che la scuola in questione è intitolata a due Eroi decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare, padre e figlio caduti rispettivamente nella prima e nella seconda guerra mondiale. Corrado Venini, capitano degli Alpini e il figlio Giulio, tenente dei Granatieri.
Si trattava un po' di una novità, che si era rivelata vincente soprattutto per la disponibilità, la sensibilità e una grande accoglienza da parte del corpo insegnante, molto ben disposto nei nostri confronti. E quella buona disposizione è diventata negli anni una vera amicizia, che ci mette nelle condizioni di sentirci "di casa" ogni volta che varchiamo la soglia della scuola.
Anno per anno abbiamo continuato a organizzare con le e gli insegnanti (in realtà più maestre che maestri) incontri su temi di varia natura, sempre con un collegamento alla storia degli Alpini. Si è riusciti a stabilire un legame reciproco, che sarebbe davvero un peccato sciogliere. Conosciamo gli alunni dal loro primo al quinto anno scolastico e ci si tratta con familiarità, tanto da essere riconosciuti e salutati a volte anche per strada.
Siamo tornati alla Scuola Venini anche in questo anno scolastico, in tre diversi appuntamenti. Primo incontro a scuola nel dicembre 2025, a gennaio di quest'anno la visita dei ragazzi alla nostra sede sezionale e terzo incontro, sempre a scuola, nel mese di marzo. Da parte nostra c'è sempre una presenza di almeno una decina di Alpini, che si mischiano tra gli scolari quasi in veste di nonni. Per il primo e terzo incontro abbiamo avuto la fortuna di avere la collaborazione dei Carabinieri Forestali di stanza a Sagnino, con i quali abbiamo un ottimo rapporto di collaborazione. Troviamo sempre il modo di motivare la presenza congiunta di Alpini e Carabinieri e risulta facile catturare l'attenzione e la curiosità dei ragazzi. I Carabinieri in particolare incantano gli ascoltatori, raccontando notizie relative agli animali protetti, proiettando video e facendo vedere e toccare ai bambini zanne d'elefante, pelli di serpenti ed altri reperti molto affascinanti. Il secondo incontro invece è avvenuto da noi in sede, a base di racconti appassionanti, proiezioni di splendide immagini e con una super merenda che ha concluso, tra i sorrisi di tutti, una bella mattinata.
Fuori programma c'è stato anche un quarto incontro, per parlare di montagna ai bambini delle classi seconde, mostrando e spiegando l'uso di piccozza, ramponi, ciaspole e altri attrezzi. Mille domande e mille curiosità, i bambini sono incredibili.
Verso la fine dell'anno scolastico c'è poi stato l'incontro finale. Un incontro speciale, in cui maestre e maestri sono riusciti a prendere spunto dalla solidarietà alpina, per arrivare a un altro gesto di generosità, destinato all'istruzione dei bambini di una *casa famiglia* in Kenia. Proprio un bel lavoro, che deve aver richiesto una preparazione complicata. Bei pensieri recitati dai bambini e bellissimi canti, diretti dalla maestra Guendalina, promossa sul campo *sergente maggiore Guendalina*, per la sua capacità di coniugare affetto e disciplina con il *reparto* di centottanta alunni. Naturalmente, il pomeriggio è iniziato con l'alzabandiera, svolto da due alunni, col pennone portato, montato e infine smontato dai nostri bravi volontari di Protezione Civile
Un saluto a insegnanti e ragazzi, quindi appuntamento al mese di settembre, per individuare gli argomenti da trattare il prossimo anno, visto che non abbiamo nessuna intenzione di smettere. Perché le "amicizie antiche" hanno un valore inestimabile e meritano di essere conservate e coltivate con cura, a custodia dello spirito alpino che sa unire le generazioni.

Enrico Gaffuri

PONTE LAMBRO

Un ponte verso le nuove generazioni



Foto Mario Ghielmetti

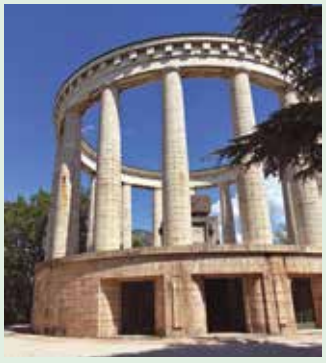
Come Gruppo Alpini di Ponte Lambro, da ormai quindici anni portiamo avanti con passione e continuità un intenso rapporto di collaborazione con le scuole del nostro paese, promuovendo iniziative che sono diventate autentici momenti di crescita, incontro e condivisione. Siamo infatti profondamente convinti che oggi il compito più importante di un Gruppo Alpini non sia soltanto custodire la memoria, ma soprattutto trasmettere i valori dell'alpinità ai giovani, coinvolgendoli in esperienze capaci di lasciare un segno umano, civile e morale. Proprio per questo motivo abbiamo scelto di dedicare gran parte degli eventi del nostro anniversario agli alunni dell'Istituto Comprensivo "Aldo Moro" di Ponte Lambro, con l'obiettivo di costruire insieme a loro un percorso fatto di memoria, solidarietà, senso di appartenenza e amore per la comunità.
Il primo passo di questo cammino è stato il coinvolgimento delle classi della Scuola Secondaria di Primo Grado nel Premio Ostinelli, iniziativa promossa dalla nostra Sezione. Tre classi hanno aderito con entusiasmo, realizzando lavori di grande qualità e sensibilità: un podcast, un museo virtuale e una presentazione dedicata al tema della solidarietà alpina. Un risultato particolarmente significativo è stato raggiunto dalla classe 2A, che ha conquistato il terzo posto ed è stata premiata durante la *Giornata della Solidarietà e della Riconoscenza alpina* dello scorso 16 maggio.
A coronamento di questa esperienza, giovedì 9 aprile si è svolta una serata in Sala consiliare particolarmente emozionante. Dopo il ricordo di Mario Ostinelli, raccontato con grande partecipazione dal presidente emerito Achille Gregori, gli studenti hanno presentato i propri lavori davanti alle autorità, agli Alpini e ai genitori, regalando a tutti i presenti un momento intenso di condivisione e orgoglio.
Il momento più significativo dell'intero progetto è stato però il viaggio d'istruzione organizzato dal nostro Gruppo mercoledì 22 aprile. Una giornata speciale, pensata e desiderata da anni, che ci ha portati prima al Museo storico nazionale degli Alpini di Trento e successivamente al Memoriale della Pace con la campana Maria Dolens di Rovereto.
A questa importante iniziativa hanno partecipato, oltre a noi Alpini di Ponte Lambro, anche i presidenti sezionali onorari Chicco Gaffuri ed Enrico Bianchi, il cerimoniere Tiziano Tavecchio, il fotografo sezionale e consigliere Mario Ghielmetti, il collezionista e amico degli Alpini Gianfranco Donzelli, la dirigente scolastica Maria Beatrice Frigerio, il sindaco di Ponte Lambro Ettore Pelucchi, l'assessore alla cultura Loris Staglianò,

la vicepreside Irene Milani, la professoressa Anna Turati, altri docenti accompagnatori e circa sessanta alunni delle classi seconde e terze che avevano partecipato al Premio Ostinelli.
L'arrivo a Trento è stato uno dei momenti più suggestivi della giornata. Dopo la salita al Museo percorrendo la storica strada degli Alpini, siamo stati accolti dal tenente colonnello Massimiliano Paoli, che ha rivolto il proprio saluto ai ragazzi e ha comandato la cerimonia dell'alzabandiera insieme agli Alpini in servizio presso il Museo, con gli studenti schierati in un clima di grande rispetto ed emozione.
Successivamente i partecipanti sono stati suddivisi in due gruppi per seguire le visite guidate al Museo e al Mausoleo di Cesare Battisti, vivendo un'esperienza coinvolgente e ricca di significato storico e umano. Dopo il pranzo al sacco all'aria aperta, il viaggio è proseguito verso Rovereto, dove abbiamo visitato il Memoriale della Pace e la campana Maria Dolens.
In un tempo segnato da guerre e tensioni internazionali, il tema della pace ha assunto un valore ancora più profondo. I ragazzi hanno potuto comprenderne il significato attraverso un video introduttivo dedicato alla storia e alla missione del Memoriale e successivamente grazie a una visita guidata intensa e partecipata.
Durante tutta la giornata gli studenti hanno saputo sorprendere tutti per attenzione, curiosità e maturità. Sia durante il viaggio che nel corso delle visite sono stati accompagnati da preziose "pillole di alpinità" e da appassionanti racconti storici magistralmente narrati da Chicco Gaffuri e Tiziano Tavecchio, capaci di trasformare ogni momento in un'occasione autentica di crescita. Il viaggio a Trento rappresentava un sogno che il nostro Gruppo coltivava da molti anni e oggi possiamo dire con orgoglio che si è trasformato in una delle esperienze più emozionanti, coinvolgenti e significative del rapporto costruito nel tempo con gli alunni delle nostre scuole. Il percorso con il mondo scolastico non si fermerà qui: gli appuntamenti proseguiranno infatti alla fine di ottobre con una mostra di reperti storici realizzata insieme agli studenti e con la tradizionale celebrazione del 4 Novembre a scuola, momento che da sempre rappresenta un'importante occasione per trasmettere memoria, identità e senso civico alle nuove generazioni.

Marco Bravi

Trento e Rovereto

Giornata da ricordare il 22 aprile per le classi II, IIIA e IIIB dell'Istituto comprensivo "Aldo Moro" di Ponte Lambro.
Nell'ambito dei festeggiamenti per il 95° di fondazione, il Gruppo Alpini di Ponte Lambro ci ha offerto una splendida giornata di visita e ricordo al Museo degli Alpini di Trento e alla campana della pace di Rovereto. Erano presenti diversi docenti, autorità e la dirigente scolastica Maria Beatrice Frigerio.
Partiti di buona lena il mattino dal piazzale dell'Oratorio, il sole ci ha assistito per tutta la giornata (sarà vero allora che bacia i belli e volenterosi come noi!) e siamo giunti a Trento proprio in tempo per salire attraverso la strada degli Alpini al Museo. Nuovo e interattivo il Museo comprende una sezione di divise e un apparato documentario amplissimo della storia degli Alpini e delle loro imprese (commoventi i documenti, le lettere, la ricostruzione della trincea, le divise di Cesare Battisti e sentire narrare dalla nostra guida le loro storie…).
Nel pomeriggio abbiamo pranzato nel parco adiacente il mausoleo di Cesare Battisti; i ragazzi ne hanno conosciuto la storia; quanti nomi dei nostri patrioti che sentiamo nominare, ma non conosciamo!
Giocare e passare del tempo accanto al mausoleo mi ha ricordato che il nuovo e il vecchio a volte si incontrano: i valori sono spesso gli stessi, ma a volte non ci si conosce mai davvero in profondità. La proposta degli Alpini del nostro paese di creare un Ponte tra nuove e vecchie generazioni forse si stava avverando già lì!
Il pomeriggio il sole ci ha accompagnato a Rovereto: lì tra le bandiere e la campana abbiamo respirato l'aria del tema che più ci preme: la Pace: una pace che va costruita coi piccoli gesti quotidiani, non altisonanti; con la cultura, la formazione, la conoscenza e mettendo il noi al posto dell'io come ci ha insegnato anche il tema del concorso Mario Ostinelli a cui abbiamo partecipato e che è il motivo di questo bel regalo dei nostri Alpini!
Dopo un momento conviviale di merenda (pane e salame, merendine per i ragazzi… come sono belle e importanti le cose semplici!) siamo tornati rumoreggiando sul nostro bus verso casa. Abbiamo stordito un po' i nostri Alpini con le nostre chiacchiere, ma come sempre abbiamo trovato la loro disponibilità, la loro pazienza, la loro voglia di raccontare e fare del bene. Nonostante l'anagrafe un po' ci separasse (lo diciamo con un sorriso) abbiamo riflettuto sul fatto che sono più le cose che ci accomunano che quelle che ci dividono: la curiosità, la nostra storia, la voglia di pace e allegria, il fare del bene senza chiedere nulla in cambio, il non lasciare indietro nessuno, nemmeno sulla erta strada degli Alpini. Se siamo qua infatti, lo dobbiamo a chi ha camminato prima di noi e a chi oggi ci consente di vivere in un mondo sicuro, libero e ricco di possibilità. Concludo il mio breve intervento ringraziando tutti nel senso etimologico del termine di benedizione: dire bene cioè, perché spesso sono prima le parole e gli esempi che costruiscono per questi ragazzi. In un mondo dominato dalle brutte notizie, dalla violenza, dalla legge del più forte che vince, dal prepotente che passa avanti, abbiamo capito che costruire un mondo diverso è possibile e se anche uno solo di questi semi sarà ben disperso, la Terra fiorirà e saremo orgogliosi di avere fatto un piccolo pezzettino, per quello che potevamo, anche noi. Con il cuore colmo di gratitudine e benedizioni…





Anna Turati

ROVELLO PORRO

Consegna del Tricolore

In occasione del 165° anniversario dell'Unità d'Italia, il 19 marzo gli Alpini di Rovello Porro si sono recati presso la locale Scuola Secondaria di Primo Grado "A. Rosmini". Come ormai felice consuetudine, le Penne Nere hanno incontrato gli alunni delle due classi terze per consegnare loro la nostra bandiera, in un'iniziativa molto apprezzata sia dai ragazzi sia dagli insegnanti, che hanno seguito con vivo interesse tutti i momenti della mattinata.
Nel mio intervento ho spiegato con molta emozione ai presen-





Foto Mario Ghielmetti

ti la complessa ed emozionante storia della bandiera italiana e il significato profondo del testo dell'Inno di Mameli, simboli fondamentali della nostra identità nazionale. È stato un momento toccante ascoltare e cantare tutti in piedi, Alpini e studenti uniti, le note del *Canto degli Italiani*.
In seguito, il capogruppo Antonio Volontè e l'Alpino Luigi Alberio hanno ripercorso la storia del Corpo e dell'Associazione Nazionale Alpini dalla fondazione fino ai giorni nostri, ricordando le tappe principali del Gruppo di Rovello Porro. Durante i loro discorsi hanno illustrato i valori cardine che ci caratterizzano: la memoria, il senso civico, l'amicizia, la solidarietà, il volontariato e la strenua difesa dell'ambiente.
Quest'anno è intervenuto anche il sindaco Marco Volontè, che ha esortato gli alunni a fare propri questi grandi ideali, partecipando attivamente alla vita del paese e alle celebrazioni che ricordano i fatti bellici del passato, così da diventare veri e propri costruttori di pace.
Infine, a tutti gli studenti è stata donata una copia della bandiera nazionale. Esprimiamo la nostra più viva soddisfazione per la splendida riuscita dell'iniziativa, ringraziando per la preziosa collaborazione le insegnanti Luisa Fiarè e tutto il corpo docente che, ogni anno, ci accoglie a braccia aperte.

Franco Premoli

Collaborazioni

ZONA CANTURINO

La nostra festa non deve finire

Da qualche anno, con l'obiettivo di conoscerci meglio e rafforzare quei legami di amicizia e appartenenza che sono la vera prerogativa di noi Alpini, la Zona Canturino ha deciso di fissare degli incontri a scadenza bimestrale, ospitati ogni volta presso la sede di un Gruppo differente. Circa un anno fa ci siamo detti: *Ma perché anche noi non organizziamo il nostro raduno di zona, come già fanno altre zone?* Le idee si sono messe subito sul piatto, ma abbiamo sempre saputo che possono diventare realtà solo se si uniscono le forze, lavorando in modo coordinato e uno a fianco dell'altro, proprio come quando a naja si marciava in montagna e si aiutava chi era più stanco a portare lo zaino.
Sono stati mesi intensi di incontri, scambi di opinioni e confronti, sempre positivi e costruttivi. Abbiamo così creato una bellissima sinergia tra i nostri sei Gruppi: Cabiate, Cantù, Mariano Comense, il nostro Capiago Intimiano - Senna Comasco, Seveso e Vighizzolo. Stiamo bene insieme e la grande famiglia alpina ha dimostrato ancora una volta che, con umiltà, serietà e spirito di sacrificio, si può raggiungere ogni obiettivo. Il motto *Per gli Alpini non esiste l'impossibile* non è un semplice modo di dire, ma la prova tangibile che camminare uniti, come una vera squadra, ci porta a vivere grandi soddisfazioni. Con i sei capigruppo abbiamo creato una condivisione e un legame che ci rendono davvero orgogliosi.
Tutto questo straordinario lavoro di squadra ci ha infine condotto alla meta più attesa: l'organizzazione del primo raduno della nostra zona, celebrato con immenso orgoglio a Senna Comasco sabato 23 maggio.
Proprio per l'ottima riuscita di questo storico evento, desidero ringraziare di cuore tutti gli Alpini del nostro Gruppo che, a diverso titolo e mansione, si sono prodigati dedicando tempo ed energie. Un doveroso ringraziamento va al Sindaco e al Vicesindaco, che ci hanno creduto fin dal primo momento, e al Comandante della Polizia municipale, che ha coordinato il lavoro organizzativo per la sicurezza e la viabilità. Grazie a tutta l'Amministrazione comunale per il costante supporto, ai tanti sindaci presenti e ai rappresentanti dei nostri sei paesi accorsi con il gonfalone.
A perenne ricordo della giornata abbiamo scoperto, all'interno del lavatoio del paese, una splendida targa in bassorilievo di legno che reca la scritta: *60° del Gruppo e 1° raduno del Canturino, 23 maggio 2026*. Un altro momento dal valore straordinario è stato segnato dalla partecipazione di tantissimi bambini. Dopo aver effettuato un'esercitazione di antincendio boschivo nel campo da calcio insieme ai nostri volontari di Protezione Civile – che non smetteremo mai di ringraziare –, i piccoli si sono diligentemente e ordinatamente incolonnati con noi in corteo, sventolando orgogliosi le bandierine tricolori.
Una volta arrivati in piazza 25 Aprile per l'alzabandiera e gli onori ai Caduti, l'intera comunità si è unita a noi per intonare l'inno più bello: il *Canto degli Italiani*. Nella chiesa parrocchiale il vicario pastorale don Gianni Verga ha quindi celebrato la santa Messa, magnificamente animata dai canti del "Famoso Coro" di Cantù, diretto dall'Alpino Paolo Maspero.
Ad arricchire la settimana alpina ha contribuito anche la mostra *Reperti storici alpini*, allestita fin dal mercoledì precedente presso il centro sociale del paese. Un'esposizione che l'intera cittadinanza e le scolaresche hanno potuto apprezzare da

vicino grazie a Gianfranco Donzelli e a sua moglie Milena, presenti ogni giorno per illustrare con passione e ricchezza di dettagli cimeli e oggetti di loro proprietà raccolti negli anni.
È stato un raduno davvero emozionante, uno di quegli eventi che tutti avrebbero meritato di condividere. I discorsi di grande spessore, i complimenti e i sorrisi arrivati da ogni parte hanno sancito l'ottima riuscita della manifestazione che si è conclusa, come ogni appuntamento alpino che si rispetti, tra canti in allegria, sincera amicizia e un lauto rinfresco. Nemmeno il caldo torrido, che ha anticipato un po' troppo l'inizio dell'estate, ha fermato la numerosa presenza delle Penne Nere. Questa volta nessuno è voluto andare via prima del tempo, sono rimasti tutti fino alla fine, uniti nei valori e nella festa.
I festeggiamenti per il nostro 60° anniversario sono poi continuati domenica 31 maggio a Intimiano, con una cerimonia semplice sia nei contenuti che nello stile. Dopo l'alzabandiera e l'onore ai Caduti al monumento che ne fa memoria, si è svolta una breve sfilata fino al parco del Castello, dove sorge la nostra piccola ma accogliente "baita". Come ha ricordato il cerimoniere Tiziano – affiancato dall'immancabile Mario Ghielmetti in rappresentanza della Sezione –, la giornata ha preso spunto da un canto liturgico, L'*Alleluia delle lampadine*, che testualmente recita: *La nostra festa non deve finire, non deve finire e non finirà*.
Il Corpo musicale "A. Volta", che ci ha accompagnato lungo tutto il percorso, una volta raggiunta la sede ha eseguito nuovamente l'Inno di Mameli, introducendo gli interventi ufficiali del sindaco di Capiago Intimiano Emanuele Cappelletti e del sindaco di Senna Comasco Francesca Curtale, presente all'evento. Un pranzo all'insegna della sincera amicizia e della convivialità ha infine permesso di rafforzare lo spirito di Corpo e quel senso di profonda aggregazione che ben identifica il nostro essere Alpini.
Non potevano mancare i canti finali a conclusione di una ricorrenza che abbiamo volutamente pensato e concretizzato con la volontà e il desiderio di stare insieme, uniti nell'orgoglio del passato, pronti a celebrare serenamente il nostro compleanno e a guardare con fiducia alle sfide del futuro. In serata ho ricevuto un messaggio da un grande amico Alpino: *Quando si respira aria pulita, il cielo è sempre sereno!*

Roberto Novati

ZONA VAL D'INTELVI

Al Pizzo della Croce per ricordare

A distanza di trent'anni dalla sua posa sul Pizzo della Croce, il cippo commemorativo del Battaglione Alpini Val d'Intelvi è tornato a essere il cuore vivo di una solenne cerimonia. Situato in una posizione dal panorama mozzafiato, circondato dalle storiche trincee e dalle postazioni d'artiglieria della Linea Cadorna, questo luogo sacro alla memoria sorge su una cima ben visibile da tutti i paesi della Valle.
L'idea del monumento, nata negli anni Novanta del secolo scorso da un'intuizione del consigliere sezionale e architetto Luigi Mario Belloni, fu originariamente tradotta in realtà sotto la sapiente guida del rappresentante zonale Nicolino Palmieri. Grazie alle braccia degli Alpini della Valle e al fondamentale supporto della Protezione Civile sezionale – con i volontari valligiani Paolo Butti e Sergio Leoni – venne portato in vetta un imponente masso di granito, scelto con cura dal socio di Albavilla Pietro Garofoli. Nacque così un simbolo per ricordare un glorioso fatto d'armi del Battaglione Val d'Intelvi, unico reparto



alpino a portare il nome di una località lariana: una tradizione di ricordo che le Penne Nere comasche rinnovano annualmente e che, nel corso del tempo, è stata arricchita con la posa del pennone per il nostro amato Tricolore, di un crocifisso artistico e di un altare in pietra destinato alle celebrazioni.
Venerdì 1° maggio 2026, in tanti si sono ritrovati in quota per onorare il sacrificio del Battaglione che, proprio il 30 aprile 1916, perse circa cento Alpini delle Compagnie 244 e 245 sui ghiacciai dell'Adamello. Mandati alla conquista dei passi di Folgorida e delle Toppette, i nostri ragazzi, con le loro divise grigioverdi stagliate sul biancore della neve, diventarono un facile bersaglio per le truppe imperiali. A tributare il doveroso omaggio a questi eroi erano presenti circa cento persone, una quindicina di gagliardetti e il vessillo sezionale, scortato dal neo presidente Kristian Fiore, dal presidente emerito Adriano Crugnola e dai consiglieri Silvio Consonni e Luigi Parravicini. Significativa anche la partecipazione dei ragazzi del Campo Scuola sezionale guidati dal comandante Moreno Ortelli, dei volontari della Protezione Civile della Comunità Montana Lario Intelvese e della neonata Associazione Combattenti e Reduci della Valle, rappresentata dal presidente Simone Gandola. Al loro fianco, a testimoniare la vicinanza delle istituzioni civili, hanno preso parte alla commemorazione il sindaco di Centro Valle Intelvi Mario Pozzi, il sindaco di Ponna Damiana Magni e il vicesindaco di Alta Valle Intelvi Fabrizio Vitali.
Il momento centrale della cerimonia si è aperto con l'alzabandiera sulle note del *Canto degli Italiani*, intonato da tutti i presenti, seguito dalla deposizione di un omaggio floreale ai Caduti, accompagnata dal toccante suono del *Silenzio*, eseguita dai ragazzi del Campo Scuola. Successivamente, don Andrea Della Monica ha presieduto la santa Messa concelebrata don Fabio Molteni. Durante un'intensa omelia, don Andrea ha espresso parole di profonda riconoscenza verso l'operato degli Alpini, manifestando tuttavia forte apprensione per i troppi focolai di guerra che oggi accendono il mondo.
Dopo gli interventi ufficiali del presidente Fiore e del sindaco Pozzi, la liturgia si è conclusa con la recita della Preghiera dell'Alpino. La giornata è poi proseguita al ristorante "Bolla" per un gradito momento conviviale, durante il quale il rappresentante zonale Agostino Peduzzi ha consegnato un ricordo della manifestazione al presidente emerito Crugnola e alle autorità presenti, a conferma del legame indissolubile tra le Penne Nere e questa splendida valle, custode di storie e di sacrifici memorabili.

Aldo Zanotta

Finito di stampare

Tra memoria e testimonianza, tra vicende individuali e grandi eventi collettivi, i libri continuano a rappresentare uno strumento prezioso per comprendere il passato e leggere con maggiore consapevolezza il presente. Le recensioni raccolte in queste pagine propongono percorsi diversi, ma legati da un unico filo conduttore: si parte dalla secolare storia della nostra Sezione per poi allargare lo sguardo all'epopea delle Penne Nere, attraversando le vicende degli spalloni lungo la frontiera lariana. Tre volumi diversi tra loro, ma accomunati dal desiderio di custodire e tramandare esperienze, valori e riflessioni che non devono andare perduti.
Leggere libri di storia significa infatti mantenere vivo il dialogo con chi ci ha preceduto, riscoprendo nelle pagine non soltanto i fatti, ma anche le persone, i sacrifici, le speranze e le responsabilità che hanno contribuito a costruire il nostro tempo.

A cura della Redazione

Sezione di Como
Oltre 105 anni di storia
Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Como 2026

Più di un secolo di vita alpina non si può racchiudere facilmente in poche pagine; si può, però, custodirne lo spirito in un volume di pregio. È questo il grande merito dell'opera, dalla veste editoriale curata nei minimi dettagli fino al titolo stesso: *Sezione di Como. Oltre 105 anni di storia*. Un traguardo editoriale fortemente voluto e atteso, la cui idea originale è nata più di cinque anni fa al presidente Enrico Bianchi e che Adriano Crugnola, presidente fino allo scorso marzo, ha portato a compimento con tenace determinazione, superando ostacoli e rinvii forzati causati dalla pandemia proprio nell'anno del centenario sezionale.
Il volume è stato presentato ufficialmente nel corso della *3ª Giornata della Solidarietà e della Riconoscenza alpina*, celebrata sabato 16 maggio nella cornice del Teatro Nuovo di Rebbio. Si tratta a tutti gli effetti di un'opera collettiva, nata dalla penna e dai ricordi di storiche "autorità" della nostra Sezione: Alpini che conoscono a fondo questa realtà.
Ad accogliere il lettore, prima ancora di sfogliare il ricco sommario, c'è una splendida citazione di Francesco Petrarca: *In-*



terrogo i libri e mi rispondono. E parlano e cantano per me. E questo libro parla davvero la nostra lingua, grazie anche alla sapiente cura redazionale e all'armonizzazione dei testi svolta dalle professoresse Chiara Duvia e Paola Trentin. La dedica iniziale è un abbraccio: *A tutti gli Alpini della Sezione di Como che nel passato, nel presente e nel futuro, hanno onorato, onorano e onoreranno con il loro essere lo spirito alpino.*
Nelle parole di introduzione di Crugnola emerge chiaramente la vera spinta che ha guidato gli autori a questa impresa: quel *Per non dimenticare* che è impresso nel cuore di ogni Alpino. Sfogliando le pagine, si compie un vero e proprio viaggio nel tempo. Il sommario tocca ogni corda della nostra vita associativa: si parte dalle origini dell'Associazione Nazionale Alpini e della realtà comasca, per poi passare in rassegna le sedi, l'organigramma e gli anniversari che hanno segnato il cammino. Ma c'è spazio soprattutto per la concretezza del nostro fare, con capitoli dedicati ai cappellani, agli eventi straordinari, alle eccellenze del territorio e alle "opere e lavori" in cui gli Alpini hanno, come sempre, offerto le proprie braccia e il proprio instancabile impegno per il bene della comunità.
Il volume non dimentica la nostra colonna sonora – i cori e le fanfare che danno voce alle nostre emozioni – né l'attualità vibrante del nostro presente, come l'Unità di Protezione Civile, lo sport sezionale, l'impegno costante nel sociale e l'attenzione fondamentale verso i giovani.
Ogni Gruppo della Sezione di Como riceverà una copia di questo importante volume. Nelle biblioteche delle nostre sedi non sarà un semplice oggetto da scaffale, ma una testimonianza viva, custode di principi, valori e sacrifici che il tempo non può cancellare. Un'opera che dimostra come la Sezione di Como abbia una storia importante da ricordare e, soprattutto, un futuro ancora da scrivere, sempre al passo e con il cappello in testa.

Alfio Caruso
Una lunga penna nera
Gli alpini: storia di eroismo e fratellanza
Diarkos 2024

Tra le fitte pagine della storia italiana, troppo spesso lasciate nell'oblio della memoria, un capitolo nobile e toccante è senza dubbio quello dedicato agli Alpini. Per questo motivo, la rubrica delle recensioni di questo numero ospita un volume di recente pubblicazione che merita un'attenta lettura: *Una lunga penna nera*, scritto da Alfio Caruso. L'autore, nato a Catania nel 1950, è un stimato giornalista e scrittore che ha lavorato per grandi testate nazionali come il *Corriere della Sera* e *La Gazzetta dello Sport*. Grande appassionato di storia militare, Caruso ha già firmato importanti volumi sui sacrifici dei soldati italiani, tra cui il noto *Tutti i vivi all'assalto* dedicato alla ritirata di Russia. Si tratta di uno studioso che sa raccontare le vicende del nostro Paese con grande



onestà intellettuale e uno stile diretto, accessibile a tutti.
In oltre centocinquant'anni di vita, il Corpo delle Penne Nere ha scritto pagine autentiche di eroismo e sacrificio, di dolore e ardimento, operando costantemente in prima linea. Caruso ripercorre questa straordinaria epopea partendo dalle origini. Mostra come gli Alpini, temprati alle più grandi fatiche dalla dura vita delle montagne e animati da uno spirito di dedizione assoluta, abbiano attraversato da protagonisti tutti i momenti, bui o luminosi, della storia d'Italia, procedendo sempre fianco a fianco.
Il libro tocca con precisione i passaggi cruciali dell'identità del Corpo. Battezzati nel fuoco delle guerre coloniali, gli Alpini hanno poi difeso col sangue il territorio nazionale sugli aspri picchi innevati durante la Grande Guerra, tenendo fede al celebre motto: *Di qui non si passa*.
Il saggio affronta poi il dramma del secondo conflitto mondiale e la tragedia della campagna di Russia. Viene descritto il gelo, la fame e le sofferenze indicibili di migliaia di reparti che si sono battuti con onore nella steppa per salvare l'armata in fuga, affrontando successivamente con dignità i terribili stenti della prigionia nei campi di concentramento. Il testo non dimentica il ruolo fondamentale che le Penne Nere hanno avuto, dai monti alle città, nelle formazioni partigiane per la liberazione del Paese.
L'aspetto più interessante del volume è che non si limita al passato. Caruso analizza il Corpo per come si presenta oggi: dalle vette alpine fino alle impegnative missioni internazionali, gli Alpini rimangono il reparto specialistico più stimato dell'Esercito Italiano. La nazione intera li riconosce come un bastione incrollabile anche in tempi di pace, grazie all'instancabile lavoro nel campo della Protezione Civile, del volontariato e della solidarietà sociale.
La consapevolezza che emerge dal libro di Caruso è una certezza condivisa anche dalla Sezione di Como: in qualunque luogo e in qualunque tempo, per quanto difficili siano le circostanze, dove c'è bisogno di aiuto ci sarà sempre un Alpino pronto a fare il proprio dovere.
Un volume solido e documentato, consigliato a tutti, Alpini, Amici e Aggregati, e ai lettori che desiderano approfondire le radici di questa grande storia. Anche per questo può essere un dono significativo: regalare un libro sugli Alpini vuol dire trasmettere memoria, esperienze e valori che meritano di continuare a vivere, soprattutto tra i più giovani.

Il nostro organigramma

Presidente

Kristian Fiore

Vicepresidenti

Eros Bari *vicario*
Referente Zona Valli Menaggio

Luca Gini
Coordinatore Commissione Interventi Benefici

Luigi Spinelli
Coordinatore Commissione Centro Studi
Coordinatore Commissione Scuola
Referente Zona Alta Brianza

Consiglieri

Rudi Bavera
Segretario Consiglio sezionale
Referente Zona Valle Seveso

Francesco Bedetti

Sandro Bertola

Alessandro Clerici
Referente Zona Como e dintorni

Silvio Consonni
Referente Zona Brianza

Paolo Crippa
Referente Zona Alto Lambro

Mario Di Carluccio
Referente Zona Alto Lario

Florio Durini
Tesoriere

Mario Ghielmetti
Servizi generali
Gestione sito internet sezionale

Sasha Manzolini

Andrea Mazzina

Aurelio Meletto

Massimiliano Molteni
Coordinatore Commissione Sport

Tullio Morganti

Enrico Nogara

Roberto Novati
Referente Zona Canturino

Giuseppe Ortelli
Referente Zona Centro Lario

Carlo Pagani

Andrea Parravicini
Coordinatore Servizio d'Ordine

Fiorenzo Pastori
Referente Zona Valle Lura

Agostino Peduzzi
Referente Zona Valle Intelvi

Vittorio Pizzotti
Referente Zona Sponda Lariana

Davide Terraneo

Fabrizio Testori

Renato Zambello
Referente Zona Prealpi Ovest

Altri incarichi

Massimiliano Fusetti
Referente Zona Valle Bozzente

Paolo Gressani
Coordinatore Unità Protezione Civile

Giuseppe Negrini
Revisore dei Conti e Tesoriere

Osvaldo Ortelli
Revisore dei Conti

Gaetano Ragona
Segretario sezionale

Tiziano Tavecchio
Cerimoniere sezionale
Coordinatore Commissione Comunicazione
Direttore responsabile "Baradèll"

Umberto Testoni
Presidente Collegio Revisori dei Conti

Gianpiero Riva
Il confine dei sogni
Storie di spalloni lariani tra realtà e fantasia
Editrice Lariologo 2025

C'è un legame indissolubile che unisce le Penne Nere comasche alle proprie montagne, un legame fatto di passi lenti, zaini pesanti e storie che il vento in quota non è mai riuscito a disperdere. Per noi Alpini, la Val d'Intelvi occupa un posto d'onore in questa geografia dell'anima: è infatti il nome dell'unico reparto alpino che porta orgogliosamente quello di una località del nostro territorio, il glorioso Battaglione Val d'Intelvi. Ma queste valli sono state anche il teatro di un'epopea che ha accomunato l'intera catena lariana di confine con la Svizzera: quella degli "spalloni". E sarà proprio su questi sentieri – che all'inizio di luglio, vedranno i ragazzi e le ragazze delle scuole "medie" impegnati nel terzo Campo Scuola sezionale a San Fedele – che si inserisce con naturalezza la lettura del libro, di Gianpiero Riva, *Il confine dei sogni. Storie*



di spalloni lariani tra realtà e fantasia, prefazione di Franca Ronchetti Bralla, edito da Lariologo. Il titolo stesso è un invito a guardare oltre la cresta della montagna. Riva ci riporta a un'epoca di fatiche autentiche, dove la "ramina" – quella rete metallica che segnava il limite tra lo Stato italiano e la Confederazione elvetica – non era solo un ostacolo fisico. Era il confine tra due mondi: da una parte, nelle valli ticinesi, il commercio legale di caffè e tabacco; dall'altra, sui nostri pendii, il rischio quotidiano dei nostri uomini che, bricolla in spalla, sfidavano la legge e la montagna per necessità. Attraverso tre racconti, che intrecciano la realtà storica alla narrazione appassionata, l'autore dà voce al contrabbando di sussistenza, un fenomeno che ha segnato profondamente tutte le nostre vallate, dal Lago di Como fino alle cime più impervie, come uno spaccato di vita vera fatta di sogni a volte spezzati da tragedie improvvise.

Le pagine ci conducono tra le pieghe di una tragedia in quota che inghiottì dieci vittime nel silenzio assordante della neve, per poi passare al racconto di un contrabbandiere temerario, la cui audacia è diventata leggenda. C'è spazio persino per l'ingegno più visionario, con il progetto quasi folle di un mezzo capace di navigare sott'acqua per eludere i controlli. Ma la forza del libro risiede soprattutto nella sua ampia appendice: un mosaico di testimonianze dirette dei protagonisti dell'epoca che permettono a chi legge di comprendere a fondo il contesto sociale e umano di quegli anni, comune a tutto il nostro territorio lariano.

Leggere queste storie oggi, mentre ci prepariamo ad accompagnare i nostri bocia sui sentieri della Val d'Intelvi, significa onorare la memoria di un intero confine e trasmettere alle nuove generazioni il valore della fatica e del rispetto per la storia. È qui che ricevono il testimone dai nostri veci, proprio come suggerisce un'altra opera fondamentale dello stesso autore: *I mè noni i me diseven*. Questo richiamo ai racconti dei nonni ci ricorda che la saggezza alpina non si impara sui manuali, ma attraverso l'esperienza vissuta e tramandata a voce tra i monti. Come scrive l'autore, guardare attraverso le maglie della rete significava immaginare la propria vita; oggi, noi Alpini abbiamo il compito di far sì che quei sogni e quei valori non vengano dimenticati, ma continuino a camminare insieme a noi lungo i sentieri di tutte le nostre valli.

Un libro che è un atto di affetto per la nostra terra e che merita un posto d'onore tra le letture di ogni Alpino comasco.

Nuovi capigruppo

Gruppo di Albese con Cassano e Tavernerio
Sandro Bertola
subentra a Pietro Re

Gruppo di Cavallasca
Ruben Perri
subentra a Livio Borromini

Gruppo di Cavargna
Fulvio Butti
subentra a Giuseppe Capri

Gruppo di Grandate
Paolo Bernasconi
subentra a Emilio Marchini

Gruppo di Maslianico
Emanuele Tavecchio
subentra a Italo Colombo

Gruppo di San Pietro Sovera
Giampiero Spiatta
subentra ad Arsenio Spiatta

Gruppo di Solbiate Comasco
Carlo Broggi
subentra a Renato Zambello

Gruppo di Vertemate con Minoprio
Enrico Corali
subentra a Massimo Ratti

Oblazioni

Baradèll

Gruppo Albavilla	300,00
Gruppo Breccia-Rebbio	150,00
Gruppo Cabiate	100,00
Gruppo Casasco d'Intelvi	100,00
Gruppo Colonno	100,00
Gruppo Lipomo	100,00
Gruppo Lomazzo	250,00
Gruppo Longone al Segrino	200,00
Gruppo Lurago d'Erba	500,00
Gruppo Montano Lucino	100,00
Gruppo Pigra	100,00
Gruppo Rovello Porro	100,00
Gruppo Tremezzo	100,00

Protezione Civile

Comune di Maslianico	250,00
Unità di Protezione Civile	7.822,00
Gruppo Casasco d'Intelvi	100,00
Gruppo Fenegrò	200,00
Gruppo Lipomo	200,00
Gruppo Lomazzo	250,00
Gruppo Longone al Segrino	100,00
Gruppo Lurago d'Erba	300,00
Gruppo Montano Lucino	500,00
Gruppo Uggiate Trevano	500,00
Gruppo Vighizzolo	150,00

Manifestazioni sociali

Da terzi Rainoldi Srl	500,00

Campo Scuola 2025

Comune di Claino con Osteno	600,00
Consorzio BIM	3.000,00
Regione Lombardia (contributo)	4.033,92

Campo Scuola 2026

Tiki Bar di San Fedele Intelvi	100,00
Gruppo Lomazzo	250,00

Calendario delle manifestazioni

28 giugno - 5 luglio, Sezione di Como
3° Campo Scuola sezionale a San Fedele Intelvi

2-5 luglio, Associazione Naz. Alpini, Sezione Carnica
Alpiniadi estive ad Arta Terme (UD)

4-5 luglio, Zona Val d'Intelvi, Gruppo di Lanzo d'Intelvi
42° Raduno di Zona in ricordo del Battaglione Val d'Intelvi a Lanzo d'Intelvi

8 luglio, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Milano
107° Anniversario di Fondazione dell'Associazione Nazionale Alpini (Solenne)

11-25 luglio, Associazione Naz. Alpini
Campo Scuola nazionale a Cavargna

11 luglio, Gruppo di Mariano Comense
Gli Alpini motociclisti in Brianza

12 luglio, Associazione Naz. Alpini, Sezioni di Asiago, Marostica e Verona
Pellegrinaggio al Monte Ortigara (Solenne)

12 luglio, Gruppo di Menaggio
Raduno al Monte Crocetta

18-19 luglio, Gruppo di Valbrona
10° Anniversario di fondazione

18-19 luglio, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Vicenza
44° Premio di Fedeltà alla Montagna ad Arsiero (VI)

19 luglio, Sezione Valtellinese e Sezione di Bergamo
49° Raduno degli Alpini e della Valtellina e dell'Alta Val Brembana al Passo San Marco

25-26 luglio, Associazione Naz. Alpini, Sezioni di Trento e Vallecamonica
61° Pellegrinaggio in Adamello (Solenne)

26 luglio, Gruppo di Palanzo
Raduno al Monte Palanzone

2 agosto, Gruppo di Lenno
Raduno al Monte Galbiga al rifugio Venini-Cornelio

2 agosto, Gruppo di Nesso
Festa Madonna della Neve

7-9 agosto, Associazione Naz. Alpini, Sezioni del Nord America
Congresso Sezioni del Nord America a Vancouver

15 agosto, Sezione di Varese
Commemorazione dei Caduti senza Croce al Campo dei Fiori

30 agosto, Associazione Naz. Alpini,
Sezioni di Conegliano, Treviso, Vittorio Veneto e Valdobbiadene
56° Raduno al Bosco delle Penne Mozze a Cison di Valmarino (TV) (Solenne)

30 agosto, Gruppo di Caslino d'Erba
Annuale Raduno alpino

30 agosto, Gruppo di San Pietro Sovera
Annuale Raduno alpino

5-6 settembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Feltre
Campionato nazionale di mountain bike a Cesiomaggiore (BL)

6 settembre, Sezione di Lecco
67° Anniversario di consacrazione della chiesetta del Morbegno al Pian delle Betulle

5-6 settembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Vicenza
Pellegrinaggio al Monte Pasubio

6 settembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione Monte Grappa
Pellegrinaggio al Monte Tomba

6 settembre, Gruppo di Laglio
90° Anniversario di fondazione

12-13 settembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione Cadore
3° Pellegrinaggio al Passo Sentinella

12-13 settembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Bergamo
Raduno del 2° Raggruppamento a Bergamo

13 settembre, Associazione Naz, Alpini, Sezione di Marostica
67°Anniversario al monumento faro della Julia sul Bernadia

19 settembre, Zona Prealpi Ovest, Gruppo di Uggiate Trevano
Festa di San Maurizio, patrono degli Alpini, a Uggiate

19-20 settembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Pinerolo
Raduno del 1° Raggruppamento a Pinerolo (TO)

20 settembre, Associazione Naz Alpini, Sezione Alto Adige - Bolzano
Cerimonia al Passo di Monte Croce Comelico

20 settembre, Gruppo Bulgarograsso
20° Anniversario di fondazione

26-27 settembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione Pisa, Luca e Livorno
Raduno del 4° Raggruppamento a Castelnuovo di Garfagnana (LU)

26-27 settembre, Sezione di Como, Gruppo di Olgiate Comasco
Raduno sezionale a Olgiate Comasco

30 settembre - 4 ottobre, Associazione Naz. Alpini, Sezione Slovenia
40° Congresso IFMS (Federazione Internazionale dei Soldati della Montagna) a Bohinj (Slovenia)

Anagrafe alpina

Nascite

Santa Maria Rezzonico	Edoardo di Gatti Andrea e Antea

Anniversari di matrimoni

Albate	50° di Cappellin Adorno e Noris
	50° di De Vivo Luigi e Luisa
	50° di Ronchetti Mario Valentina
	45° di Polenghi Tiziano e Anna
	40° di Oliana Damiano e Gloria
	35° di Montorfano Giorgio e Annalisa
Albavilla	50° di Colombo Mario e Angela
Brienno	50° di Comitti Aldo e Olivia
Casasco d'Intelvi	60° di Abbate Giuseppe e Franca
Canzo	50° di Frigerio Angelo e Giuliana
Lipomo	50° di Bovoletta Giovanni e Patrizia
	50° di Ronchetti Mario e Maria Grazia
Rovenna	65° di Ventura Albino e Rosa
	55° di Dotti Andrea e Daniela
	30° di Colombo Paolo e Laura
	30° di Ortelli Osvaldo e Alfonsa
	25° di Della Torre Francesco e Alessandra

Defunti

Appiano Gentile	Lamon Enrico classe 1942
Beregazzo	Brevi Angelo classe 1938
Breccia-Rebbio	Ghirlandini Danilo classe 1937
Cabiate	Maggioni Luigi classe 1930
Claino con Osteno	Belagotti Giovanni classe 1951
Laglio	Bernasconi Aldo classe 1969
Lezzeno	Bazzoni Piero classe 1949
	Bertolio Gianni classe 1946
	Gandola Basilio classe 1933
Menaggio	Fumagalli Adalberto classe 1931
	Salici Federico classe 1934
Ossuccio	Cantoni Giacomo classe 1949
Santa Maria Rezzonico	Della Torre Carlo classe 1934
	Maglia Celestino classe 1946
	Bruni Sergio classe 1934
Stazzona	Bizzanelli Bruno classe 1941
	Bozzini Dante classe 1938
Tremezzo	Bianchi Ageo classe 1934
	Galli Bruno classe 1933
	Fraquelli Mario classe 1956
	Pesenti Domenico classe 1938
Uggiate Trevano	Cocquio Piercarlo classe 1932
	Lambrughi Domenico classe 1949

Lutti

Albate	Claudia sorella di Sampietro Enrico
	Adolfo fratello di Bulgheroni Cesare
Albiolo	Brunella moglie di Censi Antonio
Beregazzo	Fiorina compagna di Del Fante Pietro
Brienno	Attilio fratello di Comitti Aldo
Canzo	Marina moglie di Isabella Giuseppe
Caslino al Piano	Maria madre di Faverio Armando
Laglio	Duilio padre di Bernasconi Fabrizio
	Giovanna madre di Pettinato Ferdinando
Lipomo	Maria Luisa madre di Pifferi Fausto
Lurate Caccivio	Giuseppe fratello di Piatti Paolo
	Bice madre di Tettamanzi Emilio
	Lucrezia madre di Bruzzese Salvatore
Casasco d'Intelvi	Lorenzo padre di Augustoni Stefano
	e fratello di Sergio
Caslino al Piano	Maria madre di Faverio Armando
Colonno	Simone figlio di Argenti Matteo
Lipomo	Alessandro fratello di Poggi Giacomo
Longone al Segrino	Giuseppe padre di Frantuma Michele
	Paola sorella di Colombo Aurelio
San Pietro Sovera	Aldo padre di Casarotti Ivo
	Egidio padre di Travella Alessandro
Santa Maria Rezzonico	Silvana madre di Mazza Graziano e Fabrizio
Schignano	Aldo fratello di Peduzzi Luigi
	Luigia moglie di Codoni Giuseppe
Tremezzo	Pierelena moglie di Zanetta Claudio
	e madre di Fabrizio
Uggiate Trevano	Francesco figlio di Roncoroni Gianni

Io amo l'Italia

**Io amo l'Italia perché mia madre è italiana,
perché il sangue che mi scorre nelle vene è italiano,
perché è italiana la terra dove son sepolti i morti
che mia madre piange e che mio padre venera.**

(Edmondo De Amicis, *Cuore*)



FOTO GRAZIE ITALIA

Nel 90° anniversario di fondazione del Gruppo Alpini di Olgiate Comasco

Raduno sezionale

Olgiate Comasco, 26-27 settembre 2026



FOTO STEFANO MELILLI / DIAPHOS